



«Non avete un'idea di quale disponibilità al servilismo dimostrino gli estimatori



di Berlusconi. Neppure ai tempi di Starace c'erano così clamorose e pubbliche

dichiarazioni di devozione». Enzo Biagi, Il Corriere della Sera, 3 agosto

Scontro Berlusconi-Annan

Fame e infanzia L'Italia nega i fondi alle Nazioni Unite

Marcella Ciarnelli

Tagli ai fondi per la fame del mondo. Tagli alle risorse per l'infanzia e il programma alimentare. Tagli al finanziamento di tutte le attività dell'Onu. Il governo Berlusconi, insomma, sulla linea dell'amministrazione Bush. Anzi peggio: a differenza del presidente Usa, il nostro premier, infatti, aveva promesso un impegno concreto dell'Italia a favore delle Nazioni Unite. Tutto falso. E dietro

ai toni cordiali di circostanza, lo scontro con Kofi Annan è ormai aperto.

Il segretario generale dell'Onu aveva lamentato nelle scorse settimane il ridimensionamento degli impegni finanziari dell'Italia. Berlusconi ha confermato - nella risposta - le sue preoccupazioni. L'Italia non può fare di più per Fao, Unesco, Acnur e per tutte le altre organizzazioni. Mai l'Italia era arrivata a tanto.

A PAGINA 2

New York

Veltroni da Annan
Il segretario Onu cittadino romano

A PAGINA 2

Iraq

Ucciso civile Usa
Italiani sotto il comando polacco?

FONTANA A PAGINA 6

Bassolino alla guerra dei 20mila abusivi

La Campania avvia la demolizione delle case a rischio costruite sul Vesuvio
 Il programma durerà 15 anni. «Solo salvando l'ambiente ci sarà sviluppo»



Casae alle falde del Vesuvio

Foto di Mario La Porta/Contrasto

ROMA Oltre quindicimila case, tutte abusive, nate all'ombra del Vesuvio verranno abbattute alla media di mille l'anno. Un'operazione di bonifica ambientale gigantesca e anche una grande sfida sociale e politica. La Regione Campania ha previsto diverse soluzioni per chi resterà senza casa dopo che le ruspe avranno raso al suolo le abitazioni a rischio-vulcano. Bonus per potersi costruire una casa altrove o soluzioni in affitto per chi vuole mantenere il suo status di inquilino. Tutto è stato programmato ma c'è da mettere in conto le resistenze e il "lavoro" di chi cercherà di speculare a ogni costo. Ma la giunta guidata da Antonio Bassolino è decisa ad affrontare la battaglia. Si comincerà a settembre. Le prime case a cadere sotto i colpi delle ruspe saranno quelle realizzate nel parco nazionale del Vesuvio, quelle per cui non c'è possibilità alcuna di sanatoria. Le domande di condono sono ventimila, ma di queste solo 3 o 4 mila potranno essere accolte.

ZEGARELLI A PAGINA 9

Bossi torna quello di «Roma ladrona»



BRAMBILLA A PAGINA 5

Violante: il governo sta per esplodere

«Troppe risse e nessun progetto. Hanno messo in ginocchio il Paese, noi dovremo salvarlo»

Rai

Gasparri intima al Cda:
«Niente rinvii per il digitale»

Natalia Lombardo

ROMA Tanto per far capire a consiglieri Rai che non possono fare colpi di testa ma devono dare il via libera al colpo di mano estivo sull'acquisto delle frequenze in nome di una legge che non c'è, il ministro Maurizio Gasparri ieri ha scritto una lettera al Cda ricordando gli obblighi della tv pubblica sul digitale terrestre.

È il Consiglio di amministrazione si appresta a votare il piano che il direttore generale, Flavio Cattaneo presenterà, sembra però con un solo contratto con un'emittente.

SEGUE A PAGINA 4

Luana Benini

Jakarta, autobomba all'hotel: 17 morti



BERTINETTO A PAGINA 7

6 agosto '45, gli Usa sganciano l'atomica

HIROSHIMA, PER CHI SUONA LA CAMPANA

Tzvetan Todorov

Ogni anniversario del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki ci ricorda che la memoria non è moralmente neutrale. Tende al bene o al male e quattro principali prospettive informano di sé ogni avvenimento storico: il benefattore o il suo beneficiario, il malfattore o la sua vittima. Essere il beneficiario di una azione è meno glorioso che esserne il benefattore in quanto sottintende inerzia e dipendenza. Ma essere vittima di un crimine è ovviamente più rispettabile che essere un criminale. E se è pur vero che nessuno vuole essere una vittima, molti oggi vogliono essere state vittime: aspirano allo status di vittima.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

Il peggio

L'ultima di Maurizio Gasparri è che, se non passa la sua legge, la Rai perderà soldi. Appena 24 ore prima aveva dichiarato che non ci sono motivi per ritenere che Ciampi non sia entusiasta della sua legge. Domani, chissà, dirà che il suo scopo, come ministro del governo Berlusconi, è di danneggiare Berlusconi. Ma la storia è un'altra e la si può riassumere così: fino all'entrata in carica del ministro Gasparri la Rai aveva sempre vinto la sua battaglia contro Mediaset e rappresentava il centro del sistema delle comunicazioni. Il primo atto di Gasparri ministro è stato il blocco di un contratto Rai miliardario. Poi è venuta l'offensiva partitica di An, l'occupazione della tv pubblica sia all'interno che in video, la pretesa da parte del ministro di addomesticare la satira personalmente e in diretta, come fosse Darix Togni. Pretesa, oltreché incostituzionale, quantomai cretina, che ha ridicolizzato sul nascere ogni velleità di "egemonia culturale" della destra. Nonostante le cattive intenzioni, la Storia non è stata riscritta. La destra al potere ha imposto solo volgarità e servilismo che hanno distrutto ogni idea di servizio pubblico. Cosicché, se Gasparri in Rai non ha fatto di peggio, è perché peggio di così non sa fare.

Lettere dal Silenzio Jack Folla

OTTIMA LEGGE PER CRAVATTARI

Lunedì 4 Agosto 2003,
ore 23:00

(Meno 265 giorni, 1 ora,
alla caduta
del governo Berlusconi)

Sono un giocatore. Se non mangio da tre giorni e ho in tasca l'ultimo foglio da 10 euro, tra una pizzeria e un casinò dietro l'angolo, m'imbucco nel casinò. Se a casa ad attendermi con le boccucce aperte come passerotti avessi due bambini, entrerei lo stesso nel casinò,

con la scusa di condurli (dopo tre giri di roulette) nel ristorante più esclusivo della città.

Immorale? Criminale? Perverso? Domanda futile, come chiedere a un topo perché entra nella trappola, anche se sa che nel formaggio si cela l'amo che l'arpionerà.

Sono un giocatore. L'ultima ebbrezza che costella la mia vita è una pallina che gira, gira, gira, e quando si ferma, il mio cuore che fa glu.

SEGUE A PAGINA 11

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Italia riduce drasticamente i contributi all'Onu. Il timore espresso nella lettera di Kofi Annan, arrivata un mese fa circa a Palazzo Chigi, trova conferma nella missiva di risposta che il presidente del Consiglio ha inviato al segretario generale della Nazioni Unite. Uno scritto cortese, articolato, in cui non manca il lungo e dettagliato elenco degli impegni che l'Italia sta sostenendo in vari settori nel mondo. Ma la sostanza è la seguente: caro Kofi, la coperta è corta, e quindi i contributi dobbiamo ridurli. La spesa pubblica va contenuta, così come accade in tanti altri Paesi. Perciò, dovendo tagliare, cominciamo dagli aiuti. L'Onu è centrale, sia chiaro, ha ribadito Berlusconi anche per non trovarsi fuori linea nei confronti di alcuni dei suoi "amici" più cari, a cominciare da Vladimir Putin che si accinge a tenere in settembre un discorso all'Onu. Ma se bisogna fare economie, inutile protestare.

La risposta è piaciuta poco a Kofi Annan che, proprio temendo quanto poi ha letto, si era premurato di far trovare sul tavolo del premier, nei giorni in cui assumeva la presidenza di turno della Ue, messi nero su bianco, i suoi timori a nome dei miliardi di persone che rappresenta. «Devo esprimerle la mia profonda preoccupazione riguardo ai tagli da parte dell'Italia dell'aiuto pubblico allo sviluppo destinato alle organizzazioni internazionali» ha scritto il segretario generale. Accusando Berlusconi di venir meno agli impegni presi sull'argomento ogni volta che si è presentata l'occasione, anche nello stesso Palazzo di vetro. E il presidente del Consiglio è stato costretto, nella sostanza, a confermare che i timori erano fondati, dando poi al ministro degli Esteri Franco Frattini l'ingrato compito di riaprire il dialogo con Annan con una lunga telefonata nella quale il ministro degli Esteri ha dovuto più volte ribadire che «l'Italia vuole rafforzare la collaborazione con l'Onu» augurandosi «una particolare sinergia della Ue e delle Nazioni Unite nelle aree di crisi acute».

I fatti concreti sono lì. Le parole non costano, gli aiuti sì. E nella manovra 2003 del governo italiano sono

Tocca a Frattini mediare e dialogare con le Nazioni Unite già irritate per l'intervento in Iraq

”

“ Il segretario delle Nazioni Unite aveva ricordato all'Italia i suoi impegni per i paesi poveri. Che l'ultima Finanziaria ha drasticamente tagliato



Già facciamo tanto, ha detto: come se quei finanziamenti non fossero un impegno preso ufficialmente e pubblicamente, ma un'elemosina

”

Berlusconi si scontra anche con l'Onu

Scambio di lettere con Kofi Annan. Dall'Italia quest'anno arriverà il 20 per cento in meno



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bianchi/Reuters

aveva detto

«Contro povertà e fame tutti diano l'1% del Pil»

L'11 giugno 2002, al vertice Fao di Roma, 182 nazioni hanno rinnovato il loro impegno a lottare contro la fame. La dichiarazione conclusiva del vertice invitava «le nazioni sviluppate che non l'hanno ancora fatto a intraprendere misure concrete per raggiungere il target dello 0,70% del Pil per l'assistenza ufficiale ai paesi in via di sviluppo». Rappresentante della nazione ospite, Berlusconi avverte l'assemblea che «facciamo tutti troppo poco per garantire il diritto alla libertà dalla fame. Ma non c'è sfida difficile che non possa esser vinta se lavoriamo tutti insieme». Giusto. Ma bisogna puntare alto, avverte il premier italiano: «Bisogna fare come a scuola. Se si vuole 8 bisogna puntare a 10. Se si punta solo a 6 non si raggiunge la sufficienza».

Berlusconi punta alto: nel suo intervento ricorda che al vertice europeo di Barcellona i Quindici si

sono impegnati a far salire allo 0,39% del Pil la quota dei fondi destinati ai paesi poveri. E' ancora poco, aggiunge: «Siamo lontani dall'1%, il traguardo da raggiungere per trovare i 16 miliardi di dollari necessari per riportare in carreggiata la lotta contro la fame del mondo». Inutilmente le Ong gli ribattono che il contributo dell'Italia è invece vergognosamente basso. Nemmeno tre mesi e il cannone puntato contro la fame del mondo ha già perso qualche grado, è puntato sul 6. All'assemblea nazionale dell'Onu il Capo del governo italiano ricorda che «ci siamo impegnati a destinare lo 0,39% del Pil allo sviluppo di paesi meno fortunati. E intendiamo raggiungere lo 0,70%». L'1% è sparito. Infine: «Il nostro impegno nelle Nazioni Unite è a tutto campo. L'Italia è il sesto contributore al bilancio ordinario». Ancora per poco.

previsti ampi tagli ai fondi da destinare all'Onu e alle sue agenzie. Cifre, peraltro, tutte a decrescere. In contraddizione con i toni rassicuranti e collaborativi usati da Berlusconi nella lettera di risposta, scritta nei tentativi di infiocchettare con le chiacchiere quella che è una drastica riduzione degli aiuti che all'Onu hanno conteggiato in circa il venti per cento in meno rispetto allo scorso anno che già aveva avuto come segno il meno.

«Con Kofi Annan non ho bisogno di parlare perché essendo amici e dandoci del tu so esattamente qual è la sua posizione sull'Iraq e sulle altre

questioni» aveva detto il premier italiano durante il vertice di Atene, nello scorso aprile, quando sembrava che il segretario Onu non avesse alcuna voglia d'incontrarlo viste le sue note posizioni a proposito dell'Iraq. Poi un breve faccia a faccia c'era stato e l'incidente sembrò rientrare. Ma evidentemente se il segretario generale dell'Onu ha avvertito la necessità di mettere per iscritto le sue preoccupazioni anche in quell'occasione deve essergli servita per capire che fidarsi è bene, non farlo è meglio.

E la conferma l'ha avuta dallo scritto di Berlusconi. Molto dettagliato per quanto riguarda gli impegni dell'Italia che continua a ritenere «l'Onu un punto di riferimento prioritario», che impegna migliaia di soldati in operazioni di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, che sta contribuendo alla ricostruzione soprattutto attraverso le grandi agenzie che fan-

no capo all'organizzazione, le cui sedi sono a Roma mentre a Brindisi c'è la base logistica.

E a Torino c'è lo staff college. Pieno di promesse che è facile fare a costo zero, a proposito di nuovi impegni italiani in alcuni importanti progetti come quello alla lotta alla povertà e al sottosviluppo, quello sulla sicurezza alimentare ed anche la lotta all'Aids e alla malaria. Ma senza stanziamenti adeguati rischiano di restare solo parole. Che non costano un euro.

Ora Berlusconi in settembre è atteso all'Onu. Terrà il suo intervento come presidente di turno della Ue, non solo come capo del governo italiano. La passerella potrebbe rivelarsi più rischiosa del solito.

Ad Atene il premier aveva assicurato: con Annan non ho bisogno di parlare. Siamo amici e ci diamo del tu

”

Veltroni da Annan

«Un cittadino di Roma al Palazzo di Vetro»

NEW YORK Walter Veltroni ha cominciato ieri dal ground zero di New York la sua visita negli Stati Uniti, dopo aver incontrato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, a cui ha offerto la cittadinanza onoraria di Roma. Martedì incontrerà il sindaco di New York Michael Bloomberg: «E gli confermerò la rinuncia del comune di Roma alla candidatura per ospitare le olimpiadi del 2012. L'avevamo promesso: se New York si fosse candidata non le avremmo creato ostacoli, in segno di rispetto e di solidarietà dopo la tragedia dell'11 settembre 2001».

Ma senza dimenticare l'Italia e l'Ulivo. Che «ha ritrovato il candidato naturale, in grado di condurlo alla vittoria - dice convinto - ho passato due anni al governo con Romano Prodi, nel periodo difficile in cui occorreva chiedere sacrifici per portare l'Italia nella zona dell'Euro. Cre-

do di poter confermare che in lui ci sono le capacità e il grande senso di responsabilità di cui il nostro paese ha bisogno, e mi auguro che possa tornare a occuparsi a tempo pieno delle cose italiane».

Una lista unica dell'Ulivo alle europee potrebbe essere il segno che la coalizione è pronta per la rivincita: «Sono convinto della necessità di una convergenza delle forze riformiste. Mi auguro che si realizzi al più presto e trovi un punto di partenza nelle elezioni europee. Del resto, la situazione ideale per il paese si verificherebbe se anche la destra si presentasse unita. Sarebbe bello se nelle elezioni europee si potessero confrontare riformisti e conservatori, misurare la forza e la compattezza dei due schieramenti. In questo modo le due forze potrebbero essere giudicate per il loro comportamento al governo e all'opposizione».



Dopo l'uscita del dossier dell'Economist, incombeva sull'Italia una minaccia mortale: che qualche lettore ormai disabituato si facesse l'idea che l'informazione si fa così, con le inchieste, le notizie, i documenti. Pare infatti che, nelle edicole, il settimanale britannico sia subito andato a ruba. Così molti italiani hanno scoperto che l'Economist non è uso pubblicare i pensieri di Mao e gli scritti di Marcuse. Anzi, è un giornale piuttosto liberista e molto, molto conservatore. Ma, se vede un ladro, lo chiama ladro senza domandarsi se sia di destra o di sinistra. Orrore.

Dalla casamadre di Arcore, dopo qualche ora di comprensibile terrore, è subito partito l'ordine di riportare gli amici lettori ed elettori con i piedi per terra: siamo italiani, non inglesi qualsiasi, e l'informazione che ogni giorno il governo gentilmente ci regala non ha tempo da perdere con le notizie, le inchieste e i documenti. Per limitare i danni, Giuliano Ferrara acquista in esclusiva i diritti per l'Italia del dossier Economist. I soliti maligni pensano: lo pubblica sul Foglio così rimane clandestino, lo leggono in tre o quattro non di più.

Ma i maligni si rivelano degli ingenui. Infatti il Foglio ne pubblica soltanto un pezzettino: la lettera aperta a Berlusconi sul caso Sme, per giunta circondata di commentini pieni di bugie e depistaggi. Tutto il resto - i misteri sui primi capitali del Cavaliere, i rapporti con i mafiosi, le società off-shore, lo scoop sulle bugie dell'avvocato d'affari David Mills (marito di una ministra di Blair), diciamo la parte più imbarazzante - è rimasto chiuso nel cassetto del Platinette Barbutto. «Sbianchettato», direbbero Forattini e Guzzanti padre. Ricapitolando: il giornale della famiglia Berlusconi si assicura l'esclusiva del dossier anti-Berlusconi per poi nascondere quasi tutto. Una dimenticanza? Un disguido? Motivi di spazio? No, una filosofia di vita.

Mesi fa, un inviato di Canal Plus scende in Italia per girare un reportage su Berlusconi. Chiede al Tribunale di Palermo alcune immagini del processo Dell'Utri. Gli rispondono che i giudici hanno autorizzato alle riprese soltanto la Rai, con l'intesa che il servizio pubblico le fornirà gratis a tutte le emittenti che ne facciano richiesta. L'inviato

le chiede alla Rai, è disposto anche a pagarle, ma dopo i soliti rimpalli da un ufficio all'altro si sente rispondere che bisognerebbe chiedere il permesso a Berlusconi (nemmeno imputato in quel processo) e a Dell'Utri (che non era oggetto delle immagini richieste). Il permesso non c'è, dunque niente immagini. Il collega rimane un istante interdetto: ma come, la Rai non è il servizio pubblico? E allora perché è al servizio di Berlusconi e Dell'Utri? Beata ingenuità: dove si crede di essere, in Francia?

Non è finita. Canal Plus manda in onda il reportage, i berluscones protestano, poi però con Canal Plus si fa avanti la Mondadori per acquistare i diritti per l'Italia. Assicura

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Cielo, una notizia!

di voler tradurre il reportage e distribuirlo in almeno 50 mila copie. Buona questa. Magari lo allegano a Panorama. O lo regalano con il Foglio, avvolto nelle pagine dell'Economist sbianchettato da Platinette.

Sempre per evitare che qualcuno si faccia strane idee sul rapporto fra giornalismo e notizie, scende in campo il Giornale. Con funzioni disintossicanti. All'indomani della bomba-Economist, somministra ai suoi lettori un'overdose di bufale, superiore persino alle consuete medie giornalieri. Una dose da cavallo, anzi da Cavaliere. Le panzane più succulente sono firmate da don Gianni Baget Bozzo, che strapazza l'Economist da par suo: «Conoscere un po' la materia non gua-

sterebbe». Giusto. E lui, modestamente, la conosce come pochi altri. Infatti scrive: «L'articolo dell'Economist sostituisce l'arringa che il pm Boccassini non ha pronunciato». Purtroppo la Boccassini pronuncia requisitorie, essendo le arringhe quelle degli avvocati. L'Economist, non conoscendo la materia, lo sa. Baget Bozzo, conoscendola, lo ignora.

Pagina 1, scoop mondiale: «Telekom Serbia: spuntano due sospetti omicidi. I legami fra il decesso del notaio amico dei Igor Marini e quello dell'uomo d'affari Jermini». Uno precipitò facendo parapendio, forse aiutato da una «manina esterna», l'altro si schiantò con la sua auto e le toghe rosse luganesi «liquidarono subito come suicidio» la faccenda. Ma al Giornale non la si dà a bere. Vuoi vedere che Prodi, Fassino e Dini, oltre ai conti Mortadella, Cicogna e Ranocchio, han fatto fuori anche due supertestimoni?

Pagina 8, altro superespresso: Arturo Gismondi. Titolo: «La rivincita di Belzebù». Svolgimento: «La misera fine del teorema accusatorio... la sentenza ha mandato assolto Andreotti... per la sentenza di Palermo, Andreotti fu almeno distratto: sottovalutò il pe-

ricolo della mafia».

Gismondi non sa quel che dice. Nella sentenza non si parla di distrazione: si parla di «prescrizione». «I fatti - scrivono i giudici - indicano una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabile protrattasi nel tempo» da parte di Andreotti; «il reato è concretamente ravvisabile a carico del sen. Andreotti», ma «è estinto per prescrizione». Se questa è la fine del «teorema» accusatorio, figurarsi che avrebbero scritto i giudici se ci avessero creduto.

Gismondi, comunque, non è il solo a non riuscire a pronunciare la parola prescrizione. Anche Emanuele Macaluso, Pigi Cerchiobattista e altri superesperti manifestano, a questo proposito, un'inspiegabile dislessia. Si bloccano. Eppure non è difficile: pre-scri-zio-ne. Quattro sillabe. Con un po' di esercizio ci si riesce. Basta aver pazienza. Il tempo di far tradurre la sentenza in inglese dall'Economist e di farla ritradurre in italiano dai giornali della destra. Dopodiché, giù con gli editoriali contro questi strani inglesi che non capiscono l'Italia. E non si fanno gli affari propri.

Segue dalla prima

«La Cdl va mandata a casa perché non sa governare non per i problemi personali di Berlusconi». Poco prima di andare in ferie l'Ulivo ha messo a segno alcuni colpi: «Siamo stati noi a ridurre le tasse con la legge Benvenuto (approvata alla Camera) che ha riportato dal 23% al 18% l'imposta sulle liquidazioni più basse. Abbiamo presentato una pdl per il rilancio delle piccole imprese giudicato positivamente dalle associazioni degli imprenditori e a settembre apriremo una campagna nazionale su questo tema. Per i diritti civili siamo in sintonia con la maggioranza del paese che condivide le nostre proposte a garanzia delle coppie di fatto e per ridurre da tre a uno gli anni necessari ad avere il divorzio». Lista unica con chi ci sta? «Sarebbe la fine dell'Ulivo».

Nella Cdl è guerra di tutti contro tutti. Può durare una situazione del genere?

«Il presidente del Consiglio è di fronte a una situazione difficile. O tiene unita la sua maggioranza e tiene divisa l'Italia, oppure deve tenere divisa la maggioranza per tenere unita l'Italia...».

Insomma, il premier è impiccato all'immobilismo?

«Si è infilato in un cul de sac. Bossi ritiene che la riforma delle pensioni vada fatta in favore di una parte del paese contro l'altra. Gasparri minaccia la Rai per avere via libera alla sua legge pro-Mediaset. L'Udc è sempre più critica. Si moltiplicano le intimidazioni nei confronti della libertà di informazione, della libertà di insegnamento e della indipendenza della magistratura».

Hanno messo in cantiere un maxiprogetto di riforma costituzionale: premierato, Senato federale, Corte Costituzionale regionalizzata, devolution. Se ne dovrebbero occupare i 4 "saggi" a patto che riescano a sedersi intorno a un tavolo.

«È vero, ci sarebbe bisogno di completare la riforma federale con il Senato delle regioni, con il federalismo fiscale, con una Corte costituzionale che rappresenti meglio il sistema federale (senza per questo pensare a giudici designati direttamente dalle regioni). Alcune riforme sono necessarie. Noi stessi le abbiamo proposte nella scorsa legislatura e fu Berlusconi a farle fallire. Ma questa loro intenzione riformatrice mi sembra oggi, dopo più di due anni di governo fallimentare, soprattutto una via di fuga rispetto ai problemi drammatici che hanno gli italiani:

Gli alleati si impallinano a vicenda: Bossi ricatta sulle pensioni, Gasparri sulla Rai

“ La maggioranza è stata compatta solo nelle leggi ad personam. Ma delle opere promesse non c'è traccia e l'economia è allo sfascio: presto la resa dei conti ”

l'intervista

La maxiriforma costituzionale è una fuga in avanti rispetto ai problemi reali del paese. La proposta Prodi? Deve essere l'assemblea dell'Ulivo a decidere ”

Violante: «Destra senza bussola, esploderà»

«Il premier si è messo in un vicolo cieco: o accontenta i suoi e divide l'Italia, o viceversa»

i prezzi alle stelle, le pensioni in pericolo, i giovani che si affacciano al mondo del lavoro che rischiano di avere una pensione miserima...».

Nel merito come valuta l'idea di mettere mano a una complessa riforma costituzionale che ridisegna l'assetto dello Stato? L'opposizione sarebbe disposta a discuterne?

«Con questa maggioranza, proprio le sue caratteristiche strutturali, non credo ci siano possibilità di dialogo. In realtà loro sono partiti dall'intesa con Bossi sulla devoluzione. Poi si sono resi conto che la riforma così come la vuole la Lega verrebbe bocciata da un referendum. Allora l'hanno inserita in un contesto più ampio. Le hanno cucito intorno una specie di cintura di sicurezza. Ma questa maggioranza non si è costruita sulla riforme istituzionali. Tanto è vero che non le ha messe subito in cantiere, ha aspettato due anni. C'è solo l'esigenza di tenere insieme più a lungo possibile i quattro partiti che la compongono».

A settembre i nodi arriveranno al pettine.

«In autunno ci sarà soprattutto



scoop e gaffes

Il Reformista intervista il Montanari sbagliato

Andrea Bonzi

BOLOGNA La voglia di scoop fa brutti scherzi. E anche il desiderio di sostenere con più forza le proprie tesi politiche, che puntano alla creazione di una «Forza Italia di sinistra», passando per un nuovo congresso. Un errore in cui sono incorsi i redattori del «Riformista», il giornale diretto da Antonio Polito, che ieri intitolava fiero nella «spalla» di prima pagina «Un'altra svolta: aria di congresso nella Quercia».

Ad auspicare questa «indispensabile» convention «per preparare il listone di centrosinistra alle europee», niente di meno che Roberto Montanari, che «nella vita - si legge nell'articolo del Riformista - fa il segretario regionale dell'Emilia-Romagna» e che è pronto a commentare la domanda del cronista del giornale,

dopo aver «appena finito di leggerlo». Insomma, un'intervista fresca fresca su un tema di attualità politica, come l'idea del «listone» unico lanciato dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

Peccato che il Montanari che si lancia in un'ardita disamina di aspirazioni e obiettivi del partito della Quercia («finalmente i Ds capirebbero che cosa fare da grandi - si legge nel pezzo - sarebbe l'occasione per aprirsi ai socialisti e ai tecnici di area laica e riformista») non sia il segretario diessino dell'Emilia-Romagna, ma un funzionario omonimo. Una bella gaffe per la seriosa redazione di via della Scrofa, perché Montanari (Roberto, quello vero), dice: «Non esiste nessuna intervista perché non ho ricevuto nessuna telefonata dal Riformista».

Comunque il direttore del quotidiano mi ha assicurato che provvederà a far conoscere

la verità ai lettori sul giornale di domani (oggi per chi legge, ndr). È vero che Montanari è un nome molto diffuso in Emilia (e ancora di più nell'area romagnola), ma è davvero curioso che la conversazione sia proseguita senza che i due interlocutori siano riusciti a chiarirsi.

Perché l'intervista va avanti per trenta righe e oltre, con un Montanari (l'altro, l'incolpevole «impostore») che insiste: «Il congresso s'ha da fare, per portare il listone, che comporterebbe la disgregazione della Casa della libertà, all'attenzione delle sezioni e delle federazioni, dove ci si lamenta» perché dalla proposta Prodi «è stata esclusa la base».

E ancora si sottolinea con ironia che decisioni come quelle del listone, «non possono essere prese - continua Montanari (l'altro) - nelle svolte maremmane, con decisioni calate dall'alto».

Intendiamoci, l'opinione dell'intervistato è comunque più che legittima, però bastava una telefonata al comitato regionale dei Ds emiliano-romagnoli, o un'altra forma di verifica per rivelare l'errore di persona. O forse si è trattato di un «qui pro quo» reso più evidente dalla portata del personaggio.

Sicuramente pensare a un Montanari (di nuovo Roberto, l'articolo originale, di norma poco loquace) che chiede, in sostanza, una verifica della linea Fassino uscita dal congresso di Pesaro, e quindi un nuovo congresso, per evitare «le decisioni calate dall'alto degli ultimi 15 anni e favorire il coinvolgimento della base» sul tema della lista unica, fa sorridere.

Come fa sorridere che per una volta, a mancare (completamente) il bersaglio, sia stato il serio ed autoreferenziale quotidiano di Antonio Polito.

to la battaglia sulla legge finanziaria. Gli Enti locali sono stati privati delle risorse essenziali per mantenere i servizi. L'anno prossimo andranno alle urne 4800 Comuni e quasi tutte le Province. Amministratori e cittadini chiederanno conto ai parlamentari della maggioranza dei fondi stanziati in finanziaria per il loro Comune. Si scatenerà una rissa con ulteriori divisioni e lacerazioni. Noi dovremo parlare sempre di più al Paese con le nostre proposte per far riacquistare all'Italia prestigio, competitività, sicurezza».

Berlusconi, fra l'altro, sarà impegnato in Europa...

«Da presidente del semestre europeo non ha ancora incontrato i capi di Stato dell'Ue, è andato invece da Bush e da Putin. L'impressione è che abbia perso completamente la bussola».

Oltre alla finanziaria ci sarà nel piatto anche la legge Gasparri. E Ciampi ha fatto sapere che così non la firma.

«La legge così com'è non può funzionare. Non garantisce la libertà di informazione. Il Sic è un paniere talmente indeterminato che mette il concorrente più forte sul mercato in condizioni di accaparrarsi risorse sterminate (la quota di Mediaset sarebbe di due miliardi circa superiore a quella attuale). Inaccettabile. Terremo una linea di condotta in consonanza con il messaggio alle Camere di Ciampi, disatteso dalla legge».

L'Ulivo è alle prese con la proposta di Prodi di lista unica alle europee. Lei che ne pensa?

«Prodi ha posto il problema di una maggiore unità. Il top sarebbe la lista unica. Naturalmente la decisione va assunta in una assemblea dell'Ulivo rappresentativa delle forze del centro sinistra, non possono deciderla cinque segretari dei partiti e dieci capigruppo. O si va a una lista unica di tutti o a un programma unico di tutte le forze. Con lo sguardo rivolto al dopo. Perché se dopo c'è chi va nel Ppe, chi nel Pse, chi nel Eldr, ha davvero poco senso».

Una lista unica limitata all'asse riformista dell'Ulivo?

«Discuteremo ma è mia personale impressione che sarebbe la fine dell'Ulivo. Dire "facciamolo con chi ci sta" è in contraddizione con l'obiettivo prioritario di Prodi che punta a riunificare l'area di centro sinistra. La lista limitata invece crea divisioni non unisce. Provoca emorragie al centro e a sinistra. Non mi sembra la strada giusta».

Luana Benini

A settembre ci sarà la battaglia sulla Finanziaria. Allora tutti i nodi verranno al pettine

Depositate le motivazioni della sentenza, oggi saranno rese note. Prevista qualche sorpresa: nelle 500 pagine prove che nel dibattimento non erano emerse con evidenza

Imi-Lodo, i giudici spiegano perché Previti è stato condannato

MILANO Oltre cinquecento pagine di motivazioni per spiegare perché Cesare Previti è stato condannato a 11 anni di reclusione per il processo Imi Sir-Lodo Mondadori. Un malloppo che è costato più di tre mesi di lavoro ai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano, che mette in fila le prove della corruzione dei giudici Renato Squillante e Vittorio Metta, condannati rispettivamente a 8 anni e 6 mesi e a 13 anni di reclusione, e spiega il perché di sette condanne e della richiesta di quasi mille milioni di euro di risarcimento. Il presidente Paolo Carfi, assieme ai colleghi Maria Luisa Balzarotti ed Enrico Consolandi ieri mattina ha firmato uno per uno i 500 fogli, prima di depositarli in cancelleria, poi si è preoccupato di far fare copie inidoneificabili dei dischetti che verranno messi a disposizione delle parti solo questa mattina.

Le motivazioni, soprattutto nei riferimenti agli allegati, riservano qualche sorpresa: prove depositate, ma che in dibattimento non erano emerse con tutta la loro evidenza, hanno rinforzato l'impianto accusatorio rendendo inattuabile la sentenza. Anche se prevedibilmente le difese scatteranno il consueto pandemonio appena il testo sarà a loro disposizione. Facile prevedere che verrà brandito come clava il fatto che i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo siano indagati a Brescia. Anzi, tutto fa supporre che proprio quella denuncia sia stata orchestrata a scopo preventivo, per disinnescare l'impatto delle motivazioni della sentenza.

Questo processo aveva unificato due filoni dell'inchiesta sulla corruzione giudiziaria: quello per la tangente di 68 miliardi pagata dagli eredi Rovelli agli avvocati Previti, Pacifico e Acampora per corrompere i giudici che emisero la sentenza che consentì al petroliere scomparso di incassare mille miliardi. E quello per il Lodo Mondadori, in cui, come è noto, sono stati condannati gli esecutori, ma manca il mandante. Silvio Berlusconi, fu il vero beneficiario della sentenza aggravata che gli assegnò lo scettro della Mondadori, ma è uscito da questo processo per prescrizione. Le carte provano che ci furono pagamenti usciti dai conti esteri della Fininvest e arrivati ai giudici, attraverso la consueta mediazione di Previti. Ma il premier si è perfino rifiutato di testimoniare in questo processo, dove il suo avvocato Cesare Previti è rimasto, per così dire, col cerino in mano. I giudici però non hanno neppure citato il nome di Berlusconi nelle loro motivazioni, limitandosi a parlare della sua azienda. Nessuna sentenza indiretta quindi, per il presidente del consiglio, che al massimo viene citato come ex presidente di Fininvest.

La sentenza era stata emessa il 29 aprile scorso, dopo una serie interminabile di rinvii e dopo 88 contrastatissime udienze, di un dibattimento che si teneva non potesse arrivare mai al termine, ostacolato dall'ostruzionismo degli imputati, dalla richiesta di rimescolazione, dalla Cirami e da sette istanze di ricasazione.

il vicepresidente del Csm

Rognoni smentisce Castelli «Il 35% dei magistrati condannati»

«I magistrati sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria al pari di ogni cittadino; non godono di alcuna immunità e l'azione penale può essere esercitata nei loro confronti senza alcun filtro preliminare analogo alla autorizzazione a procedere vigente fino al '93 in favore dei parlamentari o all'autorizzazione all'arresto o ad altri atti particolari, tuttora in vigore». Il vicepresidente del Csm, Virgilio Rognoni, replica al presidente del Consiglio dalle colonne del Corriere. Nel discorso pronunciato prima della pausa estiva il premier aveva accusato i giudici di godere di una completa immunità. «Nei tribunali - aveva detto Berlusconi - c'è un 50% di assoluzioni e un 50% di condanne nei confronti dei cittadini, mentre il Csm produce solo un 5% di condanne».

ze sono di condanna».

«Nell'ultimo decennio - afferma ancora Rognoni - si è detto, e non sempre a torto, che la magistratura abbia giocato un ruolo di supplenza nei confronti della politica. Ed è certamente vero che il controllo di legalità affidato ai giudici si è enormemente esteso un po' in tutti i paesi occidentali. In questo quadro si ha talvolta l'impressione che tutto ciò porti i magistrati ad assumere nei confronti della politica un atteggiamento di sufficienza. Non è giusto che ciò avvenga - aggiunge il vicepresidente del Csm - e se questo atteggiamento esiste è bene che sia intelligentemente abbandonato».

Insomma, «può accadere e accade che un magistrato, come cittadino, senta l'interesse per la "polis" e scelga perciò di entrare in politica. Bene, se entra, non torni più a fare il giudice».

Dal giugno 2001 a oggi - replica il ministro Castelli, facendo eco a Berlusconi - le iniziative disciplinari promosse dal ministero sono state 92, delle quali 21 sono state definite dal Consiglio Superiore portando in 4 casi all'esercizio dell'azione disciplinare».

Per il forzista Giuseppe Gargani, il Csm deve «rientrare nelle prerogative costituzionali e non debordare». La causa principale dello sfacelo? «È che il Csm si pone come vertice della magistratura a tutela della magistratura. Il che è improprio».

«Rognoni ha fatto un'opera di grande civiltà giuridica nel richiamare i magistrati ad un dovere di prudenza, ma soprattutto nel richiamare il presidente del Consiglio al dovere di rispetto dei ruoli e della separazione dei poteri garantita dalla Costituzione», ribatte Giuseppe Fanfani, della Margherita.

Segue dalla prima

Il Dg Cattaneo, però, sembra aver ridimensionato le sue ambizioni, non aver ricevuto carta bianca con la delega chiesta per comprare frequenze in giro per l'Italia. E anche il suo piano dovrebbe essere ridotto, oggi dovrebbe portare le carte del Tesoro sul finanziamento promesso, il credito arretrato. Come andrà nel consiglio dipende da cosa presenterà il Dg. La presidente Lucia Annunziata ha già espresso alla commissione di Vigilanza la sua preoccupazione per la fretta nell'acquisto di frequenze. Pur non essendo contraria al varo del digitale terrestre, non vuole che ciò avvenga al di fuori «di un quadro definito, con la certezza dei fondi e di una legge che non esiste ancora», fanno sapere dal settimo piano di Viale Mazzini; il consigliere Giorgio Rumi non sarà alla riunione e contesta la decisione affrettata: «Perché dobbiamo correre, abbiamo bisogno di tempo per capire»; Marcello Veneziani mette nel cassetto le molte perplessità che ha e voterà il piano, ha annunciato, pur esprimendo il suo «disagio nell'approvare in fretta e furia un percorso che il Parlamento non ha definitivamente approvato». Perché lo vota, ci si chiede?

Nella corsa allo shopping sulle frequenze è sotto accusa anche RaiWay, la società che gestisce gli impianti Rai, che in realtà non sarebbe autorizzata a comprare frequenze in quanto non è concessionaria di servizio pubblico (dovrebbe trattare direttamente la Rai), come affermano i deputati Faloni (Ds) e Lusetti (Margherita), ma come ha denunciato di nuovo in una lettera al Cda l'associazione delle emittenti «Aeranti-Corallo».

Ma su RaiWay, e sulla Rai, pesa anche la diffida di una società costruttrice di trasmissioni, la «EuroTel», che si è rivolta all'Autorità per la Concorrenza, l'Antitrust del garante Tesoro: la società contesta a RaiWay e alla Rai di essere stata esclusa da una gara di appalto per fornire circa 50 installazioni di impianti per il digitale terrestre per «svariati milioni di euro»; non solo, la EuroTel denuncia «anomalie» nella gara, convinta che ci sia «un contesto strategico atto a favorire un ben determinato fornitore». E aggiunge: «Se poi è anche vero che tale fornitore sia azienda legata al Gruppo Mediaset, ciò configurerebbe una gravissima ed inaccettabile determinazione in palese conflitto d'interessi». Insomma, oltre alla corsa alle frequenze la Rai (tramite RaiWay), avrebbe fatto una gara di gran carriera, in 15 giorni, favorendo una società creata da personale di provenienza Mediaset, la Dmt. La diffida di Eurotel arriva dopo ben tre lettere (dal 18 giu-

gnolo 2003 al 3 luglio) inviate al vertice di RaiWay, l'ingegner Ceccotti, alla presidente Annunziata e al Dg Cattaneo. Eppure questa società si dice «leader nel settore da anni nonché fornitrice dell'Azienda Rai». La lettera di Gasparri (presentata come parere chiesto da alcuni consiglieri) mette fretta su tempi lontani: l'obbligo del passaggio al digitale per la Rai dal 31 dicembre 2006, stabilito dalla legge 66 del 2001; il contratto di servizio (in realtà si parla di sperimentazione); insiste nel dire che la sentenza della Corte Costituzionale imporrebbe alla Rai di togliere la pubblicità ad una rete, entro il 2003. Cosa questa non vera, ripete ieri Vincenzo Vita: la Consulta parla solo di inviare Rete4 sul satellite. Gasparri si appella poi alla legge che ancora non c'è, la sua, per la copertura con frequenze terrestri da parte della Rai del 50% della popolazione entro il 1 gennaio 2004 (l'escamotage per salvare Rete4). Sul tavolo del Cda ci saranno anche i due pareri legali chiesti dall'intero consiglio. Enzo Carra (Margherita) vede nelle perplessità di Rumi e Veneziani quelle di «una parte della maggioranza», Udc e alcuni in An, e insieme al Ds Beppe Giulietti mettono sull'avviso la Rai: «fate come ha fatto Mediaset, che per le frequenze non ha offerto più di due euro per abitante». Il diesis Vita teme che nell'acquisto di frequenze ci siano «profili di illegittimità».

L'Usigrai è in allarme e denuncia i blitz di Ferragosto sui caporedattori regionali e «l'incapacità della Rai di smarcarsi dagli ordini della politica». Sulla legge Gasparri interviene anche l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, che la definisce «incostituzionale, inutile e dannosa per la Rai e per gli editori, e, come hanno notato molti costituzionalisti, la "bufala" del Sic riduce il pluralismo» invocato da Ciampi.

Ma a voler cambiare la legge sembrano determinati, per ora, anche i centristi della maggioranza, che non temono le «minacce» di Gasparri e da Fl. E alla Camera, a settembre, l'Udc riproporrà gli emendamenti così «frettolosamente» archiviati al Senato (parola di Tabacchi), in cambio della scadenza per il Cda fissata il 28 febbraio 2004. Il capogruppo Udc a Montecitorio, Luca Volontè, indica i punti da cambiare: alcune «censure» sui minori; la riduzione del Sic, «il recinto dentro il quale è lecito arrivare fino al 20% del mercato. Se non si definisce esattamente quale sia il campo da gioco, il 20% diventa talmente ampio o talmente limitato, da non capire bene quali siano le regole del campo in cui si sta giocando e lo sport che si sta praticando».

n. l.

L'EuroTel: sembra si voglia favorire un fornitore preciso Sarebbe gravissimo poi se fosse legato a Mediaset

“ Oggi il Consiglio di Amministrazione voterà il piano di Cattaneo sull'acquisto delle frequenze Un colpo di mano estivo giocato su un'inutile fretta ”



Veneziani lo voterà a malincuore. A Rumi non piace, ma annuncia la sua assenza. La presidente Annunziata potrebbe votare contro

Gasparri al Cda Rai: il digitale è un obbligo

L'EuroTel denuncia RaiWay all'antitrust. La gara per i nuovi impianti sarebbe anomala



Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri

l'intervista
Francesco Di Stefano
titolare di Europa 7

Natalia Lombardo

ROMA Francesco Di Stefano, titolare di Europa7, l'emittente che dal 1999 ha avuto la concessione per trasmettere sul territorio nazionale, da quattro anni è fermo, costretto al video-silenzio. Sulle frequenze ottenute trasmette Rete4, pur avendo perso la gara. Ai ricorsi presentati da Europa7 ha dato ragione la sentenza della Corte Costituzionale del 2002, che stabilisce l'invio sul satellite del feudo di Fedde dal 1 gennaio 2004. Europa7 langue, anche se dal '99, proprio per l'obbligo di iniziare le trasmissioni avendo avuto le frequenze, tutto è pronto nella struttura alle porte di Roma da 20mila metri quadrati, pronti 700 dipendenti e una library di oltre 3000 ore di programmazione.

Cosa ne pensa della legge Gasparri?
«È assolutamente incostituzionale, anzi, è stata scritta con l'intento di condizionare la sentenza della Corte Costituzionale, essendo stata presentata prima, proprio per salvare Rete4. Chi ha scritto questa legge aveva chiaro il quadro».

Si vocifera che l'abbiano scritta gli esperti di Mediaset, è possibile?
«Ne sono convinto, del resto Gasparri aveva chiuso la commissione di esperti creata per scrivere il testo. Ma la Corte parla chiaro: indipendentemente dallo sviluppo del digitale terrestre, Rete4 deve andare sul satellite entro l'anno, e le frequenze van-

no a chi le ha avute in concessione. La legge Gasparri è un condono generalizzato. Si capovolge il diritto: chi ha vinto la gara di Stato, "Europa7", ha perso e non trasmette. Chi l'ha persa, invece, trasmette tranquillamente».

In che modo nel ddl Gasparri si evita di inviare Rete4 sul satellite?
«Si aumenta artificialmente il numero delle reti con questa grande bufala del digitale terrestre. Ma questo non sarà operativo neppure nel 2012, la data prevista dagli esperti, perché non è un sistema competitivo. Lo è il digitale satellitare, tant'è vero che Murdoch non se n'è guardato bene dal passare sul terrestre, e si è lanciato sul satellitare».

Investire sul "terrestre" non conviene?
«Installare una rete satellitare costa 500 milioni di euro, una rete in digitale terrestre con copertura della popolazione al 100% costa almeno 75 milioni di euro, servono 1600 ripetitori contro un satellite».

Allora la corsa della Rai al digitale terrestre a che serve?
«È la più grande bufala lanciata per ottenere dei risultati che fanno accrescere Mediaset. Oltretutto quelle terrestri sarebbero reti virtuali, non le vede nessuno e non offrono i grandi eventi trasmessi dai canali satellitari. Così prima che si arrivi al "congruo sviluppo" stabilito dalla legge Maccanico perché Rete4 vada sul satellite, passerebbero vent'anni, su questo anche l'Autorità per le telecomunicazioni è stata inadempiente, per noi».

Follini ai suoi: «Basta con le polemiche estive»

ROMA C'è aria di tempesta in casa Udc. Ieri Marco Follini, segretario del partito, ha lanciato un appello a tutti i componenti dell'ufficio politico dell'Udc, per placare le polemiche interne e con la Lega. Sono parole «tanto futili quanto inutili - ha detto Follini - meglio staccare la spina». Opportuna, tempestiva, necessaria, molti sono d'accordo con la proposta di Marco Follini, dall'Udc fino alla Lega: «Le parole di Follini sono di buon senso e mi trovano d'accordo - dice il leghista Roberto Calderoli - c'è la necessità di ristabilire un clima migliore». Che per adesso è lontano dal partito di Follini. Di «abbandonano» o «scissione» parla Emerenzio Barbieri, in un editoriale sul quotidiano del Cdu «Democrazia

cristiana». Per il parlamentare dell'Udc «democrazia vuol dire far funzionare non i caminetti o l'Ufficio politico, composto da cooptati, ma gli organi collegiali, dove sono presenti anche coloro che possono dissentire». Neanche il capogruppo dell'Udc, Luca Volontè, ha ascoltato il suggerimento di Follini ed è andato all'attacco di Gasparri e della sua legge sulle comunicazioni, indicando molti punti che potrebbero essere cambiati: «Il fatto che Gasparri ce l'abbia con l'Udc è un dispiacere - ha dichiarato Volontè - ma penso che prima di arrabbiarsi per cose che diciamo da un anno, valga la pena di approfondire i temi che riguardano la libertà di informazione e il rapporto tra minori e tv».

«Rete4 ci ha oscurato nonostante il parere della Consulta. Questa legge tv sarà un condono generalizzato»

«Chi ha torto trasmette, chi ha ragione no»

Oggi il Cda della Rai deciderà sull'acquisto di frequenze, una accelerazione non giustificata, quindi?

«No, è funzionale. La legge Gasparri, che ancora non c'è, obbliga la Rai a buttare un mucchio di soldi su un sistema che non funziona, il tutto per salvare Rete4. Oltretutto rischia di pagare le frequenze quattro volte di più di quanto speso da Mediaset, emittenti di serie C pagate come se fossero RaiUno o Canale5. Per la Rai lo sconto dovrebbe essere del 400%, non del 50% come hanno detto. Possibile che Telombardia sia costata 18 miliardi di vecchie lire, 9 milioni di euro, ed emittenti come Tele7 Lombardia valgono ora 24 milioni di euro? La Rai ne esce distrutta».

Cosa c'è dietro, secondo lei?

«Tutto ciò è strano, non sta nel mercato. So anche che ci sono dei ricorsi da parte di una ditta che vende apparati digitali; contesta una gara molto dubbia avviata dalla Rai, che sarebbe stata vinta da una società vicina a Mediaset. Certo Berlusconi quando salva una cosa sua lo fa con tutti i vantaggi possibili. Basti pensare al Sic della legge Gasparri (il sistema integrato delle comunicazioni, ndr.)».

Un "paniere" troppo ampio?

«Non solo accresce le risorse Fininvest, ma disegna la fine del pluralismo nell'informazione e nella carta stampata. Publitalia (la concessionaria di pubblicità Mediaset, ndr.) cresce a dismisura: da 2,5 miliardi di euro a 6 miliardi. Muoiono i centri media e

Publitalia diventa l'unico interlocutore per i clienti, può pianificare la pubblicità sulle reti, sulle radio e sui giornali, perché, al di là del limite di tempo per le tv di acquistare giornali, cosa impedirebbe a Paolo Berlusconi di comprare il "Corriere"? Insomma, con il Sic tutta l'informazione va in mano a Berlusconi».

Più di quanto non lo sia?

«Sì, questa legge è incostituzionale e Gasparri non è un ministro della Repubblica, ma un ministro di Mediaset. Mi chiedo che vantaggio ne abbia il suo partito. An. Si prendono in giro i cittadini con tutte queste balle».

L'Udc dice di voler cambiare parte della legge. Ci crede?

«Questa legge non può essere cambiata, va buttata nel cestino. Non lo dico per gli interessi di Europa7, ma per difendere il pluralismo invocato dal presidente Ciampi».

Cosa farà, se la legge salverà Rete4?

«Faremo un altro ricorso, già ne abbiamo presentato uno alla Corte dei Conti, per una richiesta di risarcimento danni attorno ai 3 miliardi di euro».

Cosa ha fatto in attesa della sentenza?

«Da quattro anni siamo pronti a partire con la rete nazionale, e non possiamo trasmettere in ambito locale proprio perché abbiamo vinto la gara. Siamo fermi, per non far morire il marchio l'abbiamo dato in affitto a un piccolo circuito».

Centinaia di telefonate a 3131. La proposta di spostare il programma da Raitre a Raiuno appassiona e fa discutere. Enrico Ghezzi è forse il più perplesso

Blob contro Striscia. Molti i sì, qualche no, pochi i ma...

Vittorio Locatelli

ROMA Il più preoccupato è proprio Enrico Ghezzi. L'inventore di Blob non è così sicuro che la sua trasmissione, spostata alle 20,30 su Rai 1 per contrastare lo strapotere di Striscia la notizia, possa farcela. È indeciso, valuta la proposta come affascinante ma anche come una possibile trappola. «Siamo un'altra cosa, siamo deboli, siamo una trasmissione di microchirurgia, hanno già penosamente provato ad usarci in questa veste», ha detto ieri Ghezzi ai microfoni di 3131, chiedendosi anche «se sia una proposta magnifica, entusiasmante, velenosa o pericolosa...» e concludendo così: «Credo che Blob non abbia mai voluto diventare un programma di ulteriore e maggior successo».

E così l'idea, nata dal condirettore dell'Unità Antonio Padellaro e dal conduttore di 3131 Pierluigi Diaco, ha raccolto la perplessità del papà di Blob. Ma il fatto di «provocare» e incalzare i vertici Rai perché prendano in considerazione questa ipotesi sicuramente ha iniziato a far discutere. Ieri i centralini di 3131 erano intasati

da centinaia di telefonate di ascoltatori che volevano dire la loro. Ed è stata un'altra talena di giudizi, molti positivi, qualcuno negativo, con qualche perplessità di chi teme lo «snaturamento» di Blob.

«Striscia prende in giro tutto, Blob fa ragionare» ha detto Giuseppe dalla Calabria; «d'accordissimo» è Eristea, di Cagliari, che rivendica a chi paga il canone «il diritto di dire la sua sulla scelta delle trasmissioni». Guido di Macerata pensa che Blob sia «un po' troppo partigiano» ma l'idea è «buona». Luciano di Pescara ritiene invece che la proposta sia difficile da realizzare perché «Blob non è abbastanza commerciale» per andare su Rai1, anche se trasmette «cultura televisiva». Marco di Tivoli preferisce le «quattro risate di Striscia» mentre Massimo di Varese pensa che Blob «non ce la farebbe a contrastare Striscia e l'errore della Rai è stato quello di cacciare Biagi».

Per Camilla dal Friuli «Blob sta bene dove sta» ma lo spazio che era di Biagi deve essere coperto da un'altra persona, «per esempio Giordano Bruno Guerri». Rosanna di Montecatini è favorevole a Blob ma anche a qualsiasi cosa diversa dai

«programmi con i soliti volti, come Mara Venier». Per Mario il cambio di rete e di fascia rischierebbe di snaturare Blob che «deve stare dove sta». Pasqualino trova la proposta «affascinante», ma non crede che il direttore generale la approvarebbe perché «sarebbe scomodo come "il Fatto" di Biagi». Vito di Lucca è convinto che «Blob dovrebbe essere meno politicizzato per andare su Rai1» ma per Franco «sarebbe una bella sfida sia professionale che di intelligenza, perché Blob tiene svegli, devi seguirlo». E anche Mauro, che ritiene Striscia «volgare», dice che Blob «costringe lo spettatore ad un'analisi, ad impegnarsi nel seguirlo». Chiude Roberto di Fiuggi: «Blob è una trasmissione bellissima, che tiene svegli. Credo quindi che sia una buona proposta, come potrebbero essercene altre, perché credo che la Rai stia attraversando un momento buio».

L'Unità e 3131 hanno lanciato il sasso. L'alternativa a Striscia - ricorda Diaco - viene tanto ossessivamente cercata dai vertici Rai che a volte si perde un po' il senno e non ci si rende conto che nell'azienda ci sono programmi e format che potrebbero, se potenziati, concorrere alla grande».

L'Usigrai denuncia lottizzazioni

ROMA La Rai «complici le ferie d'agosto, continua a mostrare la propria incapacità di smarcarsi dagli ordini della politica». A denunciarlo è l'Usigrai, che torna sulla vicenda dell'assunzione a Napoli di Gennaro Sangiuliano, attuale vicedirettore di Libero e candidato dalla Casa delle libertà alle ultime politiche. Il sindacato dei giornalisti Rai annuncia un incontro per oggi con i vertici dell'Azienda e punta il dito anche sulle sedi di Milano, Bologna e Palermo. A Napoli, scrive l'esecutivo Usigrai in una nota, l'Azienda «cerca di assumere un ex candidato bocciato alle elezioni scavalcando mezza dozzina di disoccupati con anni ed anni di precariato Rai alle spalle. Il Cdr di Napoli e l'Usigrai ne chiederanno conto ufficialmente all'azienda, contestando le violazioni contrattuali e l'assoluta inopportunità di scelte simili». «Non vorremmo però - prosegue il sindacato - che sempre con la complicità di Ferragosto al colpo di mano partenopeo seguissero altri colpi di mano al vertice delle redazioni di Milano, Bologna e Palermo, tutti segnati dalla ormai evidente obbedienza ai dictat della politica». Sarebbe una scelta, conclude l'Usigrai, «cui il sindacato ed i Cdr contrapporrebbero la più ferma delle risposte».

Carlo Brambilla

MILANO Sebbene sia ancora convalescente, dopo l'operazione d'ernia, Umberto Bossi già scalpita e, in linea con l'estate più torrida del secolo, ha cominciato a surriscaldare anche il clima politico, in vista degli scontri campali di settembre. Scontri politici, inutile dirlo, con la maggioranza di cui fa parte. Così dal «buen retiro» di Ponte di Legno il ministro delle Riforme ha deciso di affidare alle colonne della «Padania» brevi e quotidiani bollettini di guerra, ripescando temi e linguaggio che affondano nelle origini leghiste. Così sulla materia delle pensioni ricompaiono, nella sua prima dichiarazione a mezzo stampa: «Roma ladrona», «il Nord che tutti mantiene», «il Sud delle truffe delle false pensioni di invalidità», «il partito degli assistenzialisti».

Ed è a questi ultimi, cioè Alleanza nazionale e pezzi di Forza Italia, che viene dedicato l'ultimatum bossiano: «I difensori del banchetto di Roma ladrona devono togliersi dalla testa che il Nord, costretto a mantenere tutti quanti, metta sul piatto le sue pensioni». Spiegazione: «È logico che questa sia la nostra posizione. La Lega è il partito del Nord, e qui è concentrato l'80% delle pensioni del settore privato. I veri interventi su questo fronte devono riguardare anzitutto le false pensioni di invalidità, quindi le pensioni del comparto agricolo al Sud, che spesso sono delle truffe». Corollario sulla questione previdenziale fra pubblico e privato: «Per quel che riguarda i dipendenti del pubblico impiego, esistono ancora situazioni di privilegio di cui essi godono, a svantaggio dei lavoratori privati».

Dalla convalescenza di Ponte di Legno il capo della Lega prepara il bollettino con le minacce agli alleati

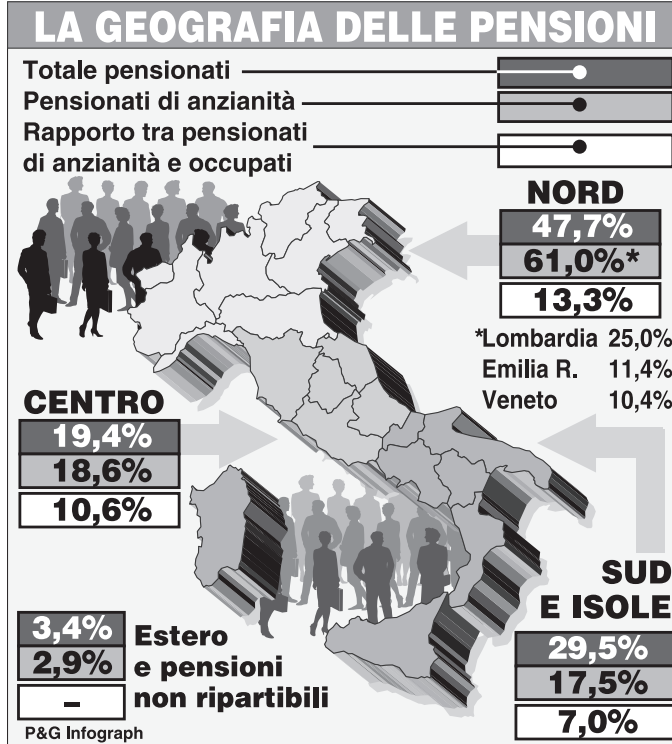
“ Dopo qualche giorno di silenzio il leader leghista attacca An, i centristi, «l'assistenzialismo e le truffe dell'invalidità» ”



La dura reazione dei sindacati: così finisce male Turco (Ds): per il governo la previdenza è una questione di occupazione del territorio

Torna Bossi: «Tagliate le pensioni al Sud»

Il ministro delle Riforme torna ad accusare «Roma ladrona»: guai se toccate il Nord



Pagamento delle pensioni ad uno sportello postale

Conclusione «Questo è il vero quadro della questione e gli inventori dell'assistenzialismo ne devono tenere conto». Dunque ancora una volta l'idea di Bossi è quella di impostare una battaglia contrapponendo il Nord al Sud. L'unica scelta capace, partendo da questa sorta di secessionismo previdenziale, di riecheggiare

il secessionismo padano tout court. Una scelta annunciata, enfatizzata e tradotta in politica seguendo uno schema elementare: la Lega difende i lavoratori del Nord contro i «falsi invalidi» e i contadini del Sud, trasformati per l'occasione in una sorta di cafoni assistiti dallo Stato. Ed è questa per Bossi la «vera realtà» del Paese, una realtà venduta a

buon prezzo a un elettorato padanista ormai insofferente alla prolungata coabitazione nel condominio berlusconiano. E siccome non può attaccare direttamente il Premier per i noti motivi derivanti dal famoso patto di ferro, Bossi va all'assalto col «fucilino e la baionetta» dei «difensori del banchetto di Roma ladrona».

Per la verità va detto che tanto agitarsi sulle pensioni non è un pretesto, poiché al tema previdenziale l'elettorato nordista del Carroccio ha sempre mostrato un alto grado di sensibilità, tuttavia la destabilizzazione bossiana del Governo risponde, più complessivamente, alla logica della sopravvivenza e al tentativo di portare il suo movimento

fuori dalla strategia berlusconiana dell'omologazione. E una «guerra civile» Nord contro Sud, sia pure limitata alla materia pensionistica, potrebbe far saltare il banco, prima che il banco riesca magari a mettere in pista una riforma elettorale (ad esempio il proporzionale con premio di maggioranza), comunque svantaggiosa per la Lega.

E che la prospettiva di un settembre all'insegna della bagarre Nord contro Sud sia materia esplosiva lo confermano le prime reazioni politiche. Unanime è già stato il rifiuto dei sindacati a una simile impostazione e deciso anche il no dell'opposizione, sintetizzato dalle dichiarazioni degli ex ministri Livia Turco (Ds) e Tiziano Treu (Margherita). La prima: «Prendiamo atto che le pensioni per la Casa delle libertà sono un problema di controllo del territorio, la Lega al Nord, An al Centro e l'Udc al Sud. Non si capisce dove stia Forza Italia». Treu: «Nell'impostazione di Bossi c'è poca serietà. Una sortita che chiarisce definitivamente come la Lega sia proiettata solo in difesa delle roccaforti elettorali».

Quanto alla maggioranza tutti sembrano attenersi alla consegna del silenzio in nome del «basta polemiche», come suggerito dal Premier. Tuttavia si tratta di un silenzio foriero di tempesta. Bastino le dichiarazioni del ministro di An Gianni Alemanno: «Basta con gli effetti annuncio. Sulle pensioni si deciderà tutti insieme, collegialmente, a settembre». Ancora più significativo l'imperativo del leader Udc Marco Follini diramato per lettera ai suoi: «E tassativamente proibito rispondere alle provocazioni di Bossi. La tentazione di replicare a battute critiche e veleni è forte, ma non bisogna cedere a un botta e risposta inutile e distruttivo». Ma quanto durerà lo «stop alle repliche»? Anche perché su giornali e tv non ci vanno i silenzi, mentre è arcinoto che il mese delle ferie ferragostane è sempre stato sfruttato da Bossi per suonare la carica. Regola che anche da convalescente il leader leghista sembra voler imporre.

L'obiettivo è di tenere alta la tensione nella maggioranza e poi a settembre scatenare l'offensiva finale

Si moltiplicano le ipotesi estive dell'esecutivo per riempire di contenuti la prossima Finanziaria

Immobili e condoni per far tornare i conti

Felicia Masocco

ROMA Immobili pubblici da vendere e riprendere in affitto per far cassa; il condono edilizio; ipotesi di intervento sui prezzi delle sigarette; niente controlli fiscali per chi aderisce al concordato preventivo che potrà anche godere di aliquote Irpef di favore cioè del 23 e del 33% senza dover aspettare la faticosa riduzione di tasse per tutti. Per la Cgil, «un altro schiaffo ai cittadini onesti», ai lavoratori dipendenti che dai concordati sono esclusi e con loro i pensionati, su cui il governo intende rivalersi con i tagli alla previdenza.

Proliferano come alghe le proposte dell'esecutivo per racimolare soldi con la Finanziaria e riempire un Dpef vuoto.

A parte gli interventi sulle pensioni che continuano a dividere la maggioranza, rispunta una proposta che ha per oggetto gli immobili di proprietà pubblica. L'operazione al vaglio dei tecnici di Palazzo Chigi si chiama *sale and lease back*, ovvero vendere e riaffittare, e ha per oggetto gli immobili in cui trovano sede uffici pubblici. Obiettivo, almeno 50 miliardi di euro di ricavi, «cifra credibile» per il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Il vice di Tremonti di fatto conferma che l'esecutivo si sta muovendo in questa direzione. Lo corregge, ma non lo smentisce, una nota del suo stesso ministero in cui si legge che «operazioni note tecnicamente come «usi governativi» sono allo studio del ministero da almeno due anni». Lo stesso comunicato spiega anche come mai non si è ancora proceduto: c'è l'Europa che vigila. Il ricavato non potrebbe infatti essere portato a riduzione del deficit, sarebbe l'ennesima una-tantum cui la Ue ha posto un freno. Dal Tesoro quindi dicono ci stanno pensando (il piatto è troppo ricco), se poi si farà «sarà esclusivamente con il consenso europeo». «E per rilanciare la ripresa economica» aggiunge l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino di recente molto ascoltato a Palazzo Chigi e «padre» della proposta



che nel Lazio è già stata applicata: il governatore di An Francesco Storace ha venduto e poi ripreso in affitto tutti gli ospedali regionali tranne due.

«Siamo alla dissipazione delle risorse pubbliche pur di fare quadrare i conti», commenta il parlamentare Ds Alfiero Grandi «non solo per far cassa si

Pubblico impiego, contratto a settembre

MILANO Avviata ieri e subito rinviata al 10 settembre la trattativa per il rinnovo del biennio 2002-2003 del contratto del personale degli enti locali. Si è trattato di un primo incontro di carattere generale alla fine del quale è stato deciso di avviare il confronto di merito dopo l'estate. Ma l'obiettivo è chiudere la partita entro settembre. E con ogni probabilità, oggi e domani avverrà lo stesso per quanto riguarda sanità, agenzie fiscali, vigili del fuoco e presidenza del consiglio. Ma la Cgil Funzione pubblica tiene a sottolineare che il negoziato dovrà essere il più possibile «agile e veloce», per arrivare a un accordo entro settembre. «Nello stesso mese di settembre - spiega Carlo Podda, segretario nazionale della Fp-Cgil - i sindacati dovranno infatti

presentare anche la piattaforma per il rinnovo dei contratti per il prossimo biennio «e ci terremmo che ciò avvenisse a contratti già rinnovati. I contenuti del negoziato - continua Podda - devono del resto tener conto dei 19 mesi trascorsi dalla scadenza dello scorso contratto. Se avessimo iniziato a discutere 19 mesi fa avremmo potuto approfondire particolari e contenuti che adesso però devono essere messi in secondo piano rispetto alla priorità di chiudere i contratti nel più breve tempo possibile». L'avvio di ieri, comunque, è sembrato positivo: «Da parte dell'Aran abbiamo registrato disponibilità al confronto - spiega il segretario federale della Uil, Antonio Focillo - e non rigidità come in passato».

vende il patrimonio, ma si trasferirebbe sulle future generazioni il costo dell'operazione». Perché l'affitto degli uffici dovrà essere pagato e siccome «chi acquista vorrà trarre un comprensibile guadagno dall'operazione, lo Stato perderà risorse».

E che dire poi degli sconti che si stanno preparando per gli aderenti al concordato preventivo? Ad annunciare che questa fascia di contribuenti sarà graziata con nessun controllo fiscale e meno tasse è il consigliere economico del ministro Tremonti, Giuseppe Vitaletti. Coloro che si metteranno d'accordo con il fisco dichiarando in anticipo i loro ricavi (o, meglio, la stima dei ricavi) si vedrà applicare aliquote Irpef più favorevoli, il 23 e il 33% come «anticipo» della riforma fiscale. Inoltre potranno contare su di una sorta di immunità: nessuno andrà a controllare la veridicità di quanto dichiarato in anticipo. Non male se si considera che la «ratio» del concordato è far emergere costi e ricavi «al nero».

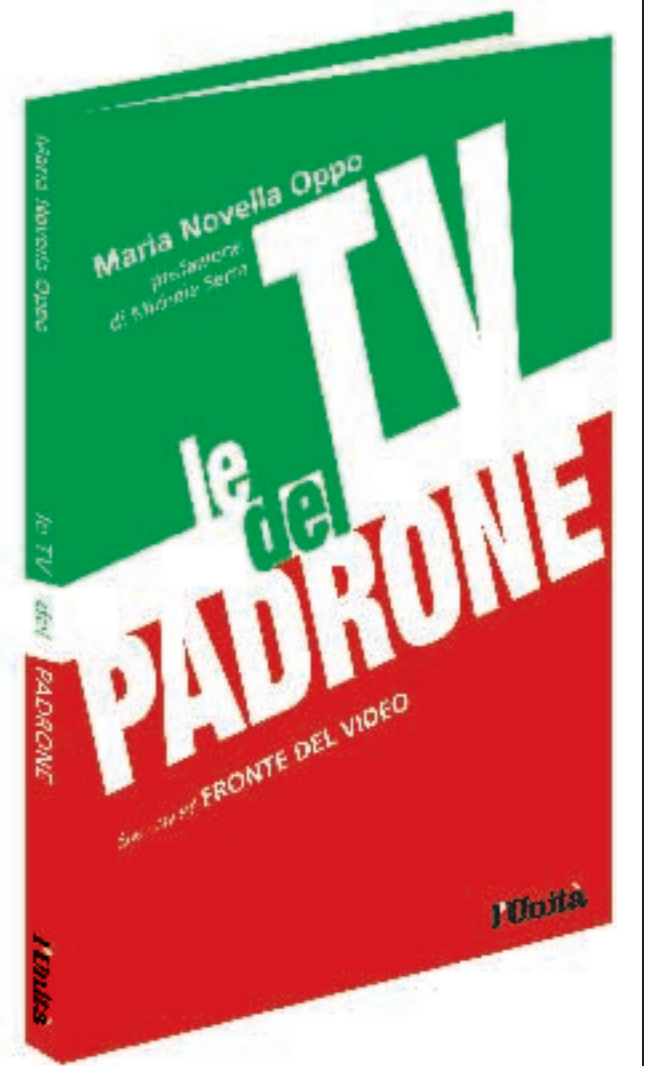
«È un altro schiaffo in faccia a milioni di cittadini onesti», è il commento del responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula. «Il consigliere economico di Tremonti ha svelato la bacchetta magica con cui Berlusconi pensa di riguadagnare terreno per le elezioni del 2004», non potendo diminuire le tasse per tutti, il governo manda insomma un messaggio chiaro ad una parte della sua base elettorale. «Per le categorie che evadono ed eludono il fisco dopo gli scudi ed i condoni arrivano nuovi benefici fiscali. Per i lavoratori dipendenti ed i pensionati la manomissione delle pensioni di anzianità e i tagli ai servizi sociali».

Visto che di far cassa si tratta, a Palazzo Chigi si discute anche di condono edilizio, il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri non lo esclude e Fini ne avrebbe parlato in Banca d'Italia. «È chiaro - ha dichiarato il sottosegretario all'Economia Mario Contento - che le risorse necessarie vanno reperite». Ma in che modo è tutto da decidere. E annuncia «novità» per il prezzo delle sigarette.

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima. Però la matrice è proprio quella, è ancora quella, è il fastidio profondo per l'invadenza crassa, la prepotenza smodata. È l'istinto per le regole, per l'ordine, per la compostezza sociale.”

Michele Serra



In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Toni Fontana

Una bomba posta sulla strada, forse telecomandata; la tecnica è sempre la stessa, ma stavolta i misteriosi e imprevedibili guerriglieri iracheni hanno spostato il tiro, colpendo un civile. È successo ieri nei pressi di Tikrit. Un convoglio formato da cinque camion (secondo alcune fonti militari) è stato fermato da un'esplosione che ha distrutto uno dei mezzi. Un americano, dipendente di una ditta appaltatrice è morto dilaniato.

L'uomo lavorava per la Kellogg Brown-Root, un'impresa collegata alla società petrolifera statunitense Halliburton (per la quale lavorava fino a poco tempo fa il vice di Bush, Dick Cheney). L'agguato segnala innanzitutto che i gruppi armati hanno deciso di moltiplicare il numero dei loro bersagli e di colpire anche le imprese che si sono aggiudicate i ricchi appalti della ricostruzione (la Kellogg-Root è impegnata nella ricostruzione di oleodotti e raffinerie). A Baghdad sono stati lanciati razzi contro un convoglio di camion che stava trasportando materiali destinati all'ambasciata turca.

Ancora una volta inoltre l'aggressione è avvenuta nelle vicinanze di Tikrit, l'ex feudo di Saddam diventato nelle ultime settimane l'epicentro della caccia all'ex dittatore. Le fonti militari americane in Iraq si sono limitate a confermare che è stato ucciso un «civile» senza indicare il nome della vittima e il suo incarico. Come spiega il *New York Times*, in una corrispondenza da Tikrit, proprio in questa zona, teatro di numerosi agguati, i soldati americani hanno intensificato la caccia all'ex dittatore nella convinzione, presumibilmente supportata da indagini dell'intelligence, che Saddam non abbia trovato altri luoghi nei quali nascondersi. L'obiettivo è quello di creare «terra bruciata» attorno al fuggiasco.

I militari impegnati nella caccia sono ormai più di tremila e, tra i 600 arrestati negli ultimi due mesi, vi sono alcuni stretti collaboratori e guardie del corpo di Saddam che sarebbe dunque in fuga braccato e sempre più solo. Arresti, irruzioni mitra alla mano e sparatorie ai posti di blocco sono all'ordine di giorno e ciò non accresce certamente la simpatia della popolazione nei confronti delle forze occupanti; anche il quotidiano di New York si chiede se la «tattica aggressiva» adottata dai soldati non finisca per provocare una crescente irritazione tra gli iracheni.

“ La mina è esplosa al passaggio di un convoglio. Ormai tremila i militari impegnati nella caccia all'ex raïs in fuga ”



La Difesa smentisce: i bersaglieri restano agli ordini degli inglesi. Gli americani creano una task force contro la guerriglia ”

Civile Usa dilaniato da una bomba a Tikrit

Lavorava per un'impresa petrolifera. Soldati italiani sotto il comando dei polacchi?



Soldati americani durante le operazioni di soccorso ad un loro commilitone ferito a Fallujah

Foto di Samir Mezban/Anp

Londra

Caso Kelly, il governo si scusa per la gaffe

David Kelly, il consulente scientifico del ministero della Difesa britannico, suicidatosi dopo lo scandalo provocato dalle sue rivelazioni alla Bbc sulle manipolazioni dei dossier contro Saddam Hussein, sta diventando un incubo per Tony Blair. Tom Kelly, uno dei portavoce ufficiali del governo di Sua Mestà, si è lasciato andare con un redattore dell'*Independent* ad un paragone tra lo scienziato suicida e il protagonista del romanzo di James Thurber, «La vita segreta di Walter Mitty», un sognatore visionario. Dopo 24 ore sono arrivate le «scuse senza riserve» dello stesso Kelly e quelle del vicepremier John Prescott che ha inviato una lettera alla vedova dello scienziato. Troppo tardi per la stampa e l'opposizione. Ma anche dentro il partito di maggioranza si sono registrati duri commenti: l'attrice e parlamentare laburista Glenda Jackson ha detto che il portavoce deve «essere licenziato». Il tutto è avvenuto alla vigilia dei funerali del consulente che si svolgeranno oggi. In rappresentanza del governo Blair ci sarà solo il suo vice Prescott; il ministro della Difesa, Geoff Hoon, infatti, ha già detto che non intende sacrificare le sue ferie per partecipare alle esequie.

Intanto, il partito laburista crolla nei consensi: secondo un sondaggio del quotidiano *Times*, soltanto il 34 per cento dei britannici lo sostiene ancora. Due punti percentuali di fiducia persi in due mesi e il dato più basso degli ultimi sedici anni. È Tony Blair, l'uomo che aveva fatto risuscitare il Labour party e lo aveva portato di nuovo al governo del paese dopo la lunga parentesi conservatrice, ad essere l'imputato numero uno. L'inchiesta in corso sulla vicenda Kelly da parte del giudice Lord Hutton rischia di farlo definitivamente precipitare.

an. b.

I «bollettini» del dopo-guerra si assomigliano ormai tutti i giorni; anche ieri i militari statunitensi sono diventati bersaglio un lancio di granate a Falluja; due di loro sono rimasti feriti. Quanto è accaduto poco dopo la dice lunga sul clima che regna nella cittadina a ovest di Baghdad, l'unico luogo dell'Iraq dal quale gli americani hanno dovuto andarsene (hanno abbandonato il centro). Quando infatti i soldati stavano caricando i feriti su un mezzo per trasportarli all'ospedale, alcune decine di persone hanno inscenato una manifestazione anti-americana urlando quali «sacrifichiamo il nostro sangue e la nostra anima per te, Saddam».

Nel tentativo di rafforzare il controllo del territorio gli americani hanno fatto sapere ieri che sarà creata una nuova «security force», cioè una unità integrata, formata da reparti delle truppe speciali, polizia militare e fanteria da impiegare nella repressione dei gruppi armati.

Il Pentagono non ha spiegato ieri se sarà chiesto anche il contributo di militari di altri paesi, ma più volte i dirigenti della Casa Bianca hanno espresso apprezzamenti per i carabinieri italiani. Proprio ieri si è diffusa la notizia di un possibile impiego dei nostri soldati nella zona della zona più turbolenta dell'Iraq che comprende anche Najaf e Kerbala, città sante per l'Islam scita e sede dei principali movimenti che rappresentano questa comunità, maggioranza nel paese.

Il contingente del quale faranno parte oltre ai polacchi, anche reparti americani, danesi, norvegesi e olandesi sarà posto agli ordini del generale Tyszkiewicz. Non appena si è diffusa la notizia fonti ufficiali del ministero della Difesa si sono affrettate a definirla «priva di ogni fondamento» mentre hanno confermato che «l'attuale catena di comando» non verrà modificata. Gli italiani sono attualmente schierati nel sud dell'Iraq. Il 15 luglio è avvenuto il «trasferimento di autorità» ed il contingente dell'operazione «Antica Babilonia» opera da allora sotto il comando britannico. I bersaglieri, i carabinieri e gli altri reparti italiani sono schierati nella provincia di Dhqar e nella città di Nassirya dove, finora, non vi è stato alcun incidente. Finora il governo non ha tuttavia escluso che, in futuro, i militari ed in particolare i carabinieri vengano schierati in altre zone ed in particolare nella capitale Baghdad.

Scontro tra gli sfidanti democratici alle presidenziali 2004

Il moderato Lieberman attacca l'astro nascente Howard Dean: sei troppo a sinistra, ci faresti perdere

Roberto Rezzo

NEW YORK Lo scontro elettorale per la Casa Bianca si fa duro, soprattutto all'interno del Partito democratico. Il senatore Joseph Lieberman - la cui vittoria alle primarie pare sempre più incerta - ha dato fuoco alle polveri denunciando una pericolosa deriva a sinistra della linea politica. Durante un incontro al National Press Club di Washington, quando i giornalisti gli hanno chiesto un commento su Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, rimbalzato in testa ai sondaggi per aver criticato senza remore l'amministrazione Bush, Lieberman ha risposto: «Un candidato che si è opposto alla guerra contro Saddam Hussein, che ha proposto di bloccare tutti i tagli alle tasse chiesti dal presidente, non è il tipo di leader di cui l'America ha bisogno per raccogliere le sfide che ci troviamo davanti».

Questa è anche l'opinione emersa la scorsa settimana all'interno del Democratic Leadership Council, l'organizzazione che rappresenta il centro del Partito democratico, quella che aveva sostenuto la «terza via» di Bill Clinton, e che ora lancia un allarme: Dean, e per certi aspetti John Kerry, senatore del Massachusetts, sono troppo a sinistra per conquistare l'opinione pubblica americana. La vittoria di uno di loro alle primarie si tradurrebbe automaticamente in una sconfitta alle elezioni. Il messaggio per l'elettorato democratico è che votare questi candidati sarebbe come comprare «un biglietto senza ritorno».

Dichiarazioni che confermano una profonda spaccatura all'interno

del Partito democratico sulla strategia da adottare per battere George W. Bush, e d'altronde bastavano le nove candidature in campo a mettere in luce la crisi d'identità sopraggiunta con la fine dell'amministrazione Clinton. Gli osservatori hanno colto tuttavia un elemento di novità in questo improvviso inasprimento dei toni: con le critiche si prende atto del fatto che il candidato di punta è ormai Howard Dean e che Joseph Lieberman, non solo non è più il favorito, ma ha seri problemi con la sua campagna elettorale. Il vantaggio iniziale che i sondaggi gli avevano riconosciuto era legato essenzialmente alla popolarità guadagnata durante le sfortunate presidenziali del

2000, quando correa come vice di Al Gore. L'idea di presentarsi come «un Bush in versione leggera», che pare presa dalla pubblicità con cui l'industria del tabacco vuol dare a intendere che certe sigarette fanno meno male alla salute, non ha fatto presa sugli elettori moderati, mentre lo ha fatto identificare come un conservatore da gran parte dei democratici.

Non è un caso che l'ultimo numero di *Time* e *Newsweek* abbiano dedicato la copertina ad Howard Dean, l'outsider su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo e che ha scavalcato le candidature forti del partito. «Il governatore Dean, al contrario di molti democratici a Washington, ha

capito che l'unico modo per mandare a casa George W. Bush è tenergli testa e coinvolgere più gente possibile nel processo politico», ha dichiarato uno dei portavoce, sicura che le dichiarazioni di Lieberman si riveleranno un boomerang.

Nonostante gli elettori abbiano dimostrato poca disposizione a versare contributi alla sua campagna, compromettendo seriamente la possibilità di acquistare spazi pubblicitari, Lieberman ostenta una fede incrollabile sulla sua capacità di conquistare le grandi fasce di elettori moderati, di cui si considera il naturale rappresentante. «Condivido la rabbia di tutti gli amici democratici per la direzione sbagliata



Il senatore democratico Joe Lieberman

in cui l'amministrazione Bush ha trascinato la nazione - ha dichiarato - Ma la risposta a quest'ideologia sorpassata ed estremista non può essere un'altra ideologia sorpassata ed estremista». Lieberman, senza mai citarlo per nome, ha lasciato intendere che il senatore Kerry, un altro contendente in ascesa, non è meglio di Dean: «Qualcuno ha detto no all'eliminazione di Saddam Hussein, è stato ambiguo sulla scelta dell'intervento militare, sia prima che dopo la guerra. Non possiamo permetterci incertezze quando è in gioco la sicurezza del Paese, non possiamo rinunciare all'uso della forza quando sono in pericolo i nostri valori». Accuse di dubbio gusto, visto che il senatore Kerry ha combattuto in Vietnam ed è stato decorato per meriti di guerra. Il fatto che abbia criticato la rottura con le Nazioni Unite e il mancato tentativo di un accordo diplomatico, agli occhi del moderato Lieberman, è un campo di battaglia lo ha visto solo al cinema, basta a farne una sorta di vigliacco.

L'ultima stoccata l'ha tirata a un altro moderato, l'ex capogruppo alla Camera Dick Gephardt, che nel suo programma elettorale ha inserito una proposta per assicurare una minima copertura sanitaria agli oltre 50 milioni di americani che non possiedono un'assicurazione e che non hanno accesso alle cure mediche fondamentali. «Qualcuno vorrebbe risolvere il problema delle assicurazioni mediche con una legge che verrebbe a costare 2mila miliardi ai contribuenti, sottraendo risorse allo sviluppo, all'educazione, alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco». Non certo Lieberman, ma allora perché non lasciar fare a Bush?

Esiste una fenomenologia della bugia. Quando una menzogna è svelata vi è in un primo momento la sorpresa, l'indignazione e talvolta l'incredulità da parte di chi scopre il raggio. L'enfasi è posta in questa fase più sulla bugia, e su di quanto la verità era stata dissimulata, che non sull'autore della menzogna. Questo avviene in un secondo tempo, e quando ciò accade il viso del bugiardo si tinge di rosso, il colore dell'imbarazzo. E' la scoperta della nudità, la caduta dal paradiso terrestre. E' quanto è accaduto alla Casa Bianca ed in particolare al suo principale inquilino durante questa ultima settimana. Il volto del presidente Bush si è arrossato e gli atti suoi e dei suoi uomini sono stati caratterizzati dall'imbarazzo.

L'imbarazzo del bugiardo si manifesta con giri di parole e col ripetere ossessivamente di ritate giustificazioni, nella speranza che abbiano in chi sta a sentire l'effetto di un

INTANTO IN AMERICA

Il presidente Bush e la fenomenologia della menzogna

mantra. «L'Iraq rappresentava una minaccia» e «la storia ci darà ragione», ha detto di nuovo Bush, facendo eco al suo amico Tony Blair, nell'incontro coi giornalisti che gli chiedevano se la credibilità degli Stati Uniti sia ora danneggiata in modo grave. Sperare nella bontà della storia, è ammettere che l'attimo presente ti dà torto.

Adamo ed Eva, quando furono scoperti a commettere l'illecito, per l'imbarazzo hanno coperto le loro nudità. Qualcosa del genere è successo alle verità sull'attentato dell'11 settembre contenute in quelle 28 pagine del rapporto del congresso che la Casa Bianca ha voluto censurare. Un altro

segno di imbarazzo. Infatti, quell'estratto contiene le verità sul coinvolgimento dell'élite dell'Arabia Saudita - fin dentro la famiglia reale - nell'attacco alle torri gemelle ed al Pentagono. Quell'estratto non dice dei rapporti tra Al Qaeda e Saddam Hussein, ma di quelli esistenti tra la famiglia reale saudita e Osama Bin Laden. Quelle pagine rivelano insomma un'altra verità imbarazzante, e cioè che l'attenzione di questa amministrazione americana non si sarebbe dovuta concentrare tanto sull'Iraq e su Saddam Hussein, ma piuttosto sull'Arabia Saudita al cui interno alberga un pericoloso nido del fondamentalismo arabo. «Nell'attirare l'attenzione sull'Iraq -

ha scritto questa settimana il *Los Angeles Times* - il presidente ha deviato la guerra contro il terrorismo». Non a caso il senatore repubblicano di ferro Richard Shelby ammette: «Penso che quelle pagine potrebbero essere imbarazzanti per le relazioni internazionali». «Alti funzionari di questo governo - ha rincarato la dose il collega democratico Bob Graham - hanno contribuito sostanzialmente assicurando sostegno e benessere a due di questi terroristi e hanno facilitato la loro capacità di pianificare, praticare ed eseguire la tragedia dell'11 settembre».

Molto, tantissimo imbarazzo. L'11 settembre è stato usato come scusa per sconvolgere gli equilibri della comunità internazionale, restringere le libertà civili negli Stati Uniti e portare il paese alla bancarotta con un deficit da record per il governo federale. Bush di fatto può solo arrossire. Aldo Civico

Gabriel Bertinetto

Come a Bali lo scorso ottobre: un'autobomba piazzata davanti al luogo-simbolo dell'invasione occidentale in terra islamica. Allora una discoteca, ieri a Jakarta un hotel della catena americana Marriott. Ieri come allora, insieme al simbolo i terroristi distruggono la vita di tanti esseri umani a loro sconosciuti. A Bali le vittime furono 202, a Jakarta per fortuna molte di meno, 14 per le autorità indonesiane, forse 17 secondo fonti dell'ambasciata Usa. Alle quali vanno aggiunti circa 150 feriti. Persone cui la logica feroce degli assassini e dei loro mandanti ha negato ogni naturale dignità, trasformandole in appendici in carne ed ossa del nemico da colpire senza pietà, il grande Satana occidentale.

Accade in pieno centro a Jakarta, capitale dell'Indonesia, il più popoloso paese musulmano della terra. Duecentododici milioni di abitanti distribuiti su 17508 isole nell'Asia del sud-est. È l'ora di pranzo. Gli avventori, molti cittadini locali e qualche straniero, affollano i caffè e i ristoranti ai piani bassi dell'hotel Marriott, e di un altro edificio adiacente. Siamo in un quartiere commerciale, ricco di grattacieli, negozi lussuosi, ambasciate, uffici di grandi compagnie locali e internazionali.

D'improvviso il boato, le fiamme, fragore di vetri infranti, uomini e cose scaraventati in aria. Racconta un superstite, il turista australiano Simon Leuning: «Ero appena arrivato in aereo da Perth e stavo riposandomi nella mia camera, quando d'un tratto ho visto scoppiare la finestra accanto a me e mi sono sentito sollevare attraverso la stanza. Sono scappato via più in fretta che potevo». In quello stesso momento Sadik, indonesiano, si trova al ventisettesimo piano del palazzo di fianco al Marriott. «Ho pensato ad un terremoto», dirà poco dopo ancora in preda all'emozione, mentre Tarsim, che si trovava al nono piano di un altro albergo vicino, il Mutiara Plaza, parla di «una visione da incubo, con tanta gente coperta di sangue che fuggiva in ogni direzione».

Frammenti di testimonianze, flash raccolti a caldo dai primi cronisti accorsi sul luogo della strage. «Quando sono scesa dalla mia stanza al trentesimo piano ho visto moltissimi feriti, soprattutto nelle cucine dell'albergo, tante per-

«Ho visto scoppiare la finestra accanto a me e mi sono sentito sollevare attraverso la stanza»



“ L'autobomba a due giorni dalla sentenza sull'attentato nella discoteca di Bali attesa per domani Fra le vittime quattro stranieri ma nessun italiano ”



La condanna della Casa Bianca: «Colpiti civili innocenti» Le testimonianze dall'inferno dell'albergo a 5 stelle



Strage terrorista all'hotel americano di Jakarta

17 morti, 150 feriti. L'ombra della Jemaah Islamiah, gruppo indonesiano legato ad Al Qaeda



Le carcasse delle auto davanti l'albergo di Jakarta

sone insanguinate», dice Madina Sar-Dianna, una cliente dell'hotel devastato. «Tutti i taxi di fronte all'albergo erano in fiamme, a terra corpi ormai carbonizzati», aggiunge un altro testimone.

A tarda sera il quadro dell'attentato comincia a delinearsi in maniera meno confusa. Quasi tutte le vittime sono cittadini indonesiani, ma ci sono anche almeno quattro stranieri: un americano, un australiano, un olandese, un malaysiano. Sembra che non ci siano italiani né tra i morti né tra i feriti. La vettura usata dai terroristi è una Toyota Kijang. Fra le lamiere la polizia trova il corpo dilaniato di un individuo, probabilmente il terrorista che ha guidato l'auto fin sul luogo dell'attentato e l'ha fatta saltare in aria, uccidendosi. Il governatore di Jakarta, Sutiyoso, parla infatti apertamente dell'impresa di un kamikaze, mentre il ministro della Difesa Matori Abdul Djilal si limita a definirla «un atto terroristico».

Non ci sono rivendicazioni, ma negli ambienti politici indonesiani e fra gli esperti locali e stranieri ci sono pochi dubbi sulla matrice della strage. Gli autori sono quasi sicuramente membri dello stesso gruppo fondamentalista islamico cui viene attribuita la paternità del mega-attentato di Bali, la Jemaah Islamiah, o di qualche organizzazione affiliata. Proprio in questi giorni a Denpasar, nell'isola di Bali, si celebra il processo contro i presunti responsabili della carneficina dell'ottobre scorso. La sentenza è attesa per domani. Gli imputati rischiano la pena capitale. L'attacco al Marriott potrebbe essere un crudele avvertimento degli integralisti: attenti, possiamo colpire ancora e ovunque.

La presidente Megawati Sukarnoputri ha visitato il luogo dell'esplosione ma non ha rilasciato dichiarazioni. A lei ed al suo governo, Bush, per bocca del portavoce Scott McLellan, ha espresso «pieno sostegno nei loro sforzi per combattere il terrore e stradicarlo». «Siamo pronti ad aiutare in ogni modo ed a portare i responsabili di fronte alla giustizia», ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca che ha definito l'attentato un «deplorabile attacco a civili innocenti». «Non ci arrenderemo mai al terrorismo», ha assicurato il ministro per la sicurezza indonesiano, Susilo Bambang Yudhoyono al termine di una riunione d'emergenza dell'esecutivo.

«Una visione da incubo, con tanta gente coperta di sangue che fuggiva in ogni direzione»



allarme

Potenziati i controlli negli aeroporti italiani

ROMA Come dopo l'attentato di Casablanca del maggio scorso, anche ieri nel nostro Paese è stato innalzato il livello di attenzione sui cosiddetti «obiettivi sensibili»: aeroporti, alberghi e ambasciate.

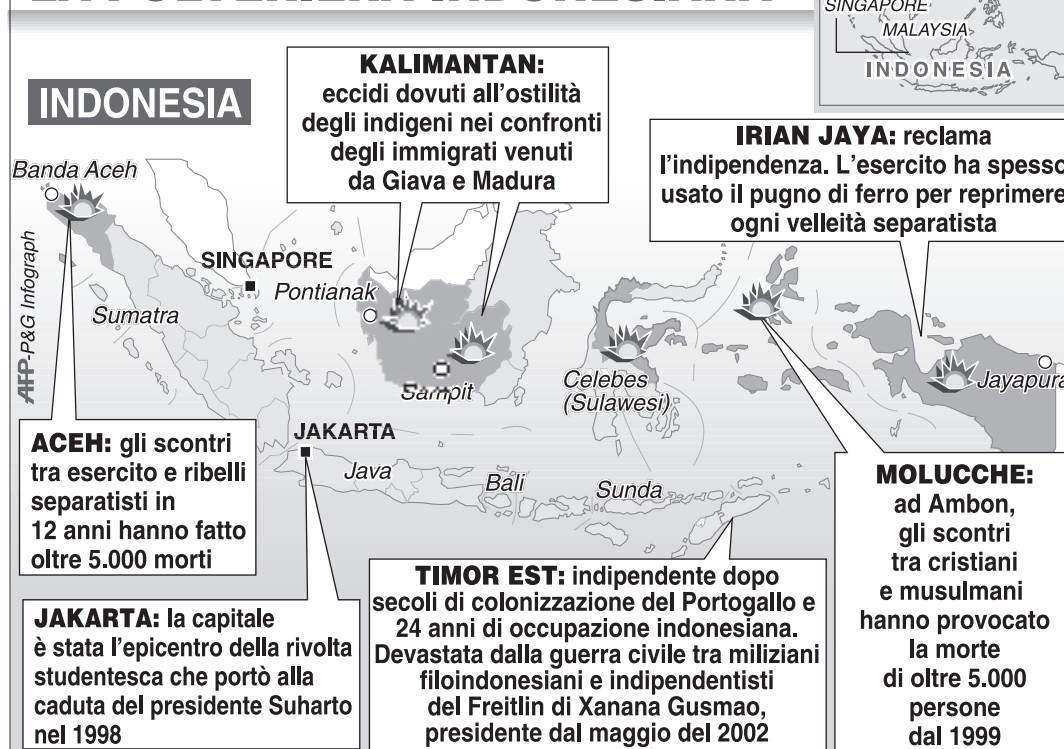
«Tutti gli obiettivi sono possibili», affermavano ieri gli investigatori che si occupano della sicurezza nazionale. Il controllo è stato potenziato soprattutto sugli aeroporti.

Sempre nella giornata di ieri il Dipartimento della Sicurezza americana ha diramato una circolare sulla possibilità che i terroristi islamici camuffino all'interno di apparecchi elettronici di uso comune (cellulari, macchine fotografiche, computer portatili), materiale esplosivo.

L'allarme deriverebbe dalla confessione di Ali Abd al Rahman al Faqasi al-Ghamdi, considerato uno dei massimi esponenti di Al Qaeda in Arabia Saudita. Nei mesi scorsi, durante un interrogatorio, l'uomo avrebbe rivelato agli inquirenti che erano in preparazione piani per nascondere in telefonini e in altri strumenti elettronici le armi per eventuali dirottamenti.

I controlli, nelle città americane, dovrebbero essere effettuati a mano, visto che i metal detector normalmente utilizzati per i controlli dei bagagli a mano non possono individuare cariche e esplosive, diversamente da quanto possono fare quelli adibiti al controllo dei bagagli imbarcati.

LA POLVERIERA INDONESIA



lo scenario

All'attacco dei governi «apostati»

Solo pochi giorni fa il braccio destro di Osama Bin Laden, l'egiziano Al Zawahiri, dal suo nascondiglio segreto, forse al confine tra Pakistan e Afghanistan, aveva preannunciato imminenti attacchi contro gli Stati Uniti, in confronto ai quali tutto ciò che è avvenuto sinora non sembrerà essere stato altro che una «schermaglia».

Con atroce immediatezza gli emuli o affiliati indonesiani di Al Qaeda danno corpo a quelle minacce, mandando un kamikaze a colpire un obiettivo americano nel pieno centro di Jakarta.

Americano l'hotel, il Marriott, indonesiane quasi tutte le vittime. Ma nel fanatismo ideologico del fondamentalismo armato poco importa se qualche correligionario viene sacrificato all'obiettivo numero uno: tenere alto il livello dello scontro con i governi «crociati», seminare il panico fra i cittadini degli Stati occidentali, scoraggiare gli investimenti stranieri nei paesi di tradizione islamica, indebolire i regimi filo-americani nel mondo musulmano e dimostrare ai fratelli nella fede coranica sparsi per il mondo che l'America non è invincibile, l'Islam ha i suoi campioni in grado di sfidare sia la casa madre dell'imperialismo cristiano sia le sue succursali periferiche.

La logica è quella del messaggio audio attribuito allo stesso Osama, diffuso lo scorso febbraio: «I veri musulmani devono agire, incitare e mo-

bilitare la nazione a spezzare la schiavitù di quei regimi tirannici ed apostati asserviti all'America, e stabilire il potere di Allah sulla terra».

In quel discorso il capo di Al Qaeda faceva alcuni esempi di regimi apostati, cioè governi che hanno tradito le radici islamiche dei loro popoli, adeguandosi ai valori dei loro protettori occidentali e diventando curatori dei loro interessi. L'Indonesia non veniva citata esplicitamente. Ma il quadro di riferimento ideale e programmatico in cui operano le organizzazioni armate fondamentaliste nel sud-est asiatico è proprio quello.

Con una variante legata alle A febbraio in un suo messaggio Bin Laden puntava il dito contro i regimi che hanno tradito le radici islamiche



specificità storiche e culturali locali. Jemaah Islamiah, il gruppo sospettato per i massacri dell'ottobre scorso a Bali e di ieri a Jakarta, punta a riunificare in un'unica Repubblica islamica i popoli attualmente separati dai confini di ben sei Stati dell'Asia sudorientale: Indonesia, Malaysia, Brunei, Singapore, Thailandia, Filippine.

In comune, oltre alla fede, i destinatori del progetto di Jemaah Islamiah hanno anche una relativa somiglianza etnico-linguistica, anche se per quanto riguarda Thailandia e Filippine soltanto il sud dei rispettivi territori ne sia coinvolto, e quanto a Singapore il discorso non funziona per nulla, visto che il novanta per cento della popolazione è di ori-

gine cinese. Fantasia di un pugno di fanatici. Si potrebbe essere tentati a liquidare così l'attività di Jemaah Islamiah. Ma in altra parte del mondo non è meno vaga e fantastica l'utopia dell'unità o della solidarietà pan-araba. Eppure quell'utopia, intrisa di valenze religiose e culturali, ha alimentato ed alimenta movi-

menti che influenzano pesantemente la vita delle nazioni del medio oriente. Allo stesso modo il delirio onirico di Abu Bakar Baashir e dei suoi seguaci smette di essere irrisolvibile quando aderisce alle frustrazioni ed alla voglia di riscatto di milioni di esseri umani che vivono in condizioni di estrema indigenza. Significativo che Jemaah Islamiah sia nata e ad abbia maggiormente prosperato in Indonesia, cioè nel più povero di quei paesi. Ed è proprio l'Indonesia il terreno di scontro e di attacco principale prescelto dall'organizzazione. Qui le ragioni investono considerazioni strategiche ancora più profonde. Non soltanto

Dieci mesi fa l'attentato di Bali che fece 200 vittime

ROMA Quello di ieri a Jakarta è il secondo attentato terroristico di matrice islamica avvenuto in Indonesia in meno di un anno. Il 12 ottobre scorso, tre ordigni, uno dei quali posizionato in un furgone, esplosero nel complesso turistico di Kuta Beach, vicino a Bali, causando oltre duecento morti e trecento feriti, tra i quali sei italiani. I sospetti e le indagini si rivolsero immediatamente verso il mondo del fondamentalismo islamico indonesiano nel quale è attivo il gruppo della «Jemaah Islamiyah» (Comunità Islamica), legato alla rete terroristica di Osama Bin Laden. A testimoniare questa vicinanza l'esplosivo utilizzato, il C4, noto anche come il «plastico di Al Qaeda» e gli atti del processo in corso nella capitale indonesiana. Wan Min

Wan Mat, detenuto per terrorismo in Malaysia, ha rivelato nella sua testimonianza di aver consegnato, alla vigilia dell'azione terroristica, 35mila dollari provenienti dalle casse di Al Qaeda ad Ali Ghufuron, più noto come Mukhlas e uno dei principali imputati per la strage di Bali. Insieme a Mukhlas sono sotto processo suo fratello Amrozi, che ha ammesso di essere il proprietario del furgone usato nell'attentato, e Imam Samudra, ritenuto il comandante in campo dell'operazione. La «Jemaah Islamiyah», il cui leader Abu Bakar Bashir è imputato con l'accusa di aver complottato per rovesciare il governo di Jakarta, propugna la creazione di uno stato panislamico che raccolga Malaysia, Indonesia, Singapore e l'isola meridionale filippina di Mindanao.

L'instabilità politica rende l'Indonesia ricettiva alla propaganda dei fondamentalisti armati



è questo il paese potenzialmente più recettivo rispetto alla propaganda ultraislamica, ma è anche il più vulnerabile.

Jakarta si è liberata solo cinque anni fa della dittatura di Suharto, senza che questo coincidesse con il passaggio ad una salda stabilità democratica. Si può dire al contrario che l'Indonesia attraverso ancora una fase di transizione politica e istituzionale. L'attuale presidente, Megawati Sukarnoputri, è ascesa alla massima carica istituzionale al termine di una logorante contesa tra poteri statali, fedeli ed ostili al suo predecessore, che a lungo rifiutò di lasciarsi estromettere.

Durante quella disputa emerse la debolezza e la frantumazione degli apparati amministrativi e di sicurezza. Nel frattempo riesplodevano le contraddizioni sociali religiose etniche che minano l'unità stessa dello Stato indonesiano. Cristiani contro musulmani nelle Molucche. Indipendentisti in rivolta contro le autorità centrali ad Aceh e ad Irian Jaya. Studenti e gruppi filo-democratici contro l'establishment del vecchio e del nuovo regime che talvolta si ricementano assieme nel nome degli interessi materiali e dei privilegi da difendere. Nel contesto di grande instabilità in cui questi fenomeni si manifestano, la minaccia terroristica trova spazio per attuare i suoi piani sanguinosi e un terreno favorevole al proselitismo.

Maria Zegarelli

ROMA Sarà una battaglia durissima, di quelle destinate a restare scritte nelle pagine di storia recente della Campania e di tutta la Penisola. Quindicimila abitazioni abusive cadranno giù l'una dopo l'altra sotto i colpi del braccio d'acciaio delle ruspe. Mille l'anno, per quindici anni, se nel frattempo non si troveranno i fondi per accelerare la più grande opera di abbattimento che l'Italia abbia mai visto. Quindicimila case vuol dire un intero paese, uno di quelli con minimo trentamila abitanti che votano con il sistema dell'elezione diretta del sindaco. Quindicimila abitazioni buttate giù «possono voler dire perdere le prossime elezioni, ma vincere una battaglia di civiltà», come dice l'assessore regionale alla gestione del Territorio Marco Di Lello, 33 anni e un coraggio grande così.

Antonio Bassolino e la sua giunta, dunque, partono per la guerra, quella contro l'abusivismo e contro il «rischio Vesuvio» che se decide di liberarsi delle tonnellate di cemento che lo appesantiscono tutto intorno, è capace di fare uno dei suoi sbuffi e far risparmiare euro e anni di demolizioni con un colpo solo. Potenza degli dei. Che può voler dire disgrazia immensa per gli umani, come insegna l'eruzione del 1944.

Agli dei la furia e la potenza degli elementi. Agli uomini, invece, tocca chiamare le ruspe, anche se poi molte ditte dicono «no, grazie», anzi disertano le gare, perché la camorra è potente e può fartela pagare cara se tocchi il tesoro di mattoni e cemento che hanno tirato su fregandosene delle leggi e dei vincoli. Ma l'offensiva ormai è partita.

Da settembre si inizia. Intanto la Regione ha emanato due regolamenti, pietre miliari della svolta, in base ai quali se i Comuni entro cui ricadono i manufatti abusivi, non provvedono all'abbattimento, sarà il governo campano ad entrare in azione, entro 45 giorni dall'inadempienza. Il primo si chiama: «Regolamento in materia di repressione dell'abusivismo edilizio e di esercizio dei poteri di intervento sostitutivo»; il secondo «Regolamento per l'accesso ed il funzionamento del fondo di rotazione destinato agli interventi di recupero e riqualificazione dei beni ambientali». Ci sono voluti mesi di lavoro con i procuratori della repubblica della Campania, i Sovrintendenti dei beni Culturali e le associazioni ambientaliste, per arrivare alla stesura di questi due documenti.

Finora i comuni hanno spesso sostenuto che è impossibile procedere agli abbattimenti per mancanza di fondi: d'ora in poi se questa sarà la giustificazione la Regione - grazie al fondo di rotazione (3,5 milioni di euro per quest'anno) - anticiperà le spese. E non sarà il sindaco inadempiente ad essere nominato «commissario ad acta», come avveniva finora, rendendo il primo cittadino controllore di se stesso. Sarà nominato un tecnico, «scelto tra funzionari interni alla Amministrazione regionale, o tra professionisti esterni, iscritti all'Albo regionale dei collaudatori purché residenti in provincia diversa rispetto a quella in cui ricade il Comune interessato». Dovrà anche risultare che il commissario nominato non sia legato in alcun modo, né per grado di parentela né per rapporti professionali, con chi si è reso responsabile dell'abuso. Sarà chiamato ad intervenire anche il Genio militare per assicurare che l'opera

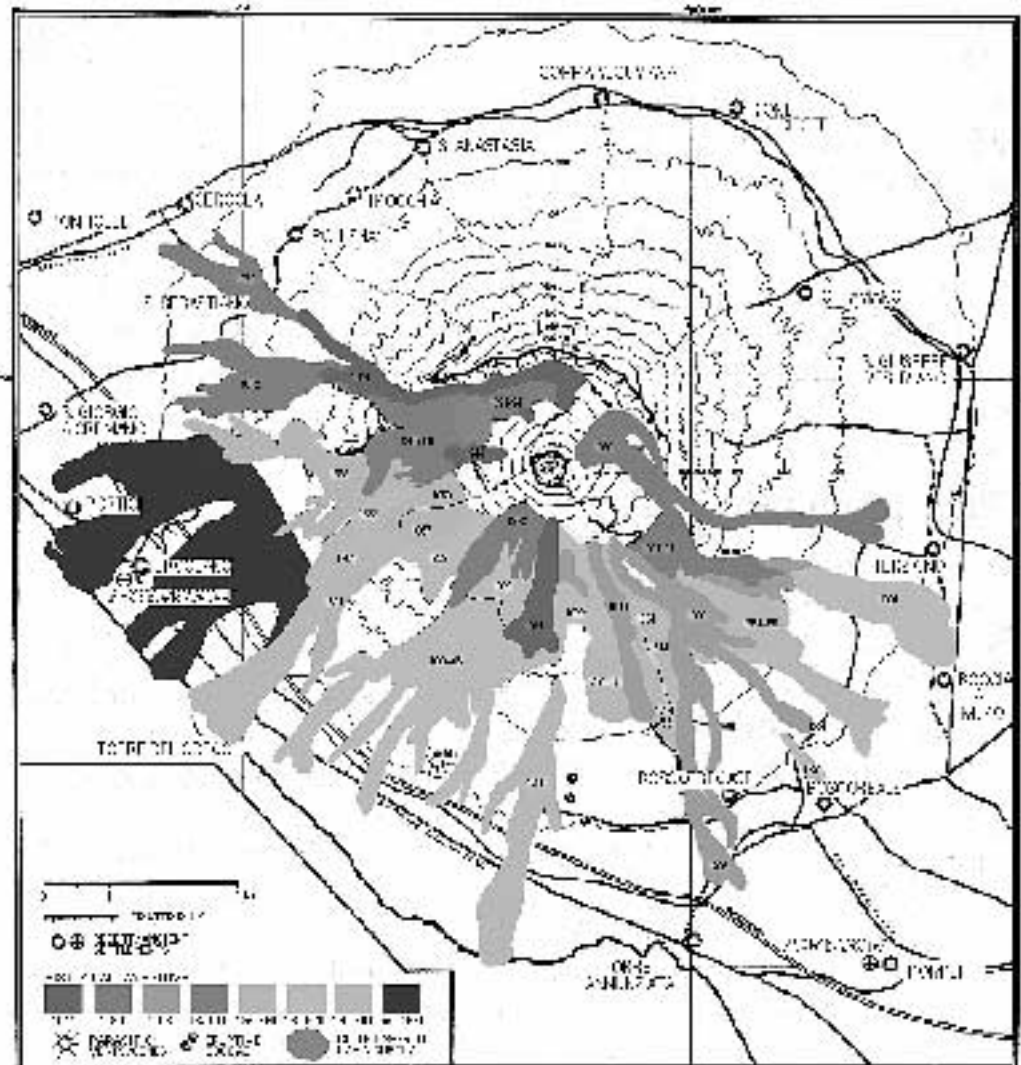
“ Aste che andavano deserte, comuni inadempienti, la Regione si è data nuovi regolamenti per superare gli ostacoli della paura e delle connivenze ”



Ventimila le domande di condono per le case alle pendici del vulcano ma solo 3-4mila potranno essere regolarizzate Per gli altri bonus e agevolazioni ”

Ruspe contro gli abusi sul Vesuvio

A settembre l'inizio delle demolizioni delle case a rischio eruzione: mille l'anno per 15 anni



Una mappa che rappresenta le colate laviche del Vesuvio, da sinistra verso destra, dall'a più recente alle più antiche

Roma

Sarà abbattuto l'edificio della banda della Magliana

ROMA La giunta comunale di Roma ha dato il via libera all'abbattimento dell'ecomostro di sei piani a Collina della Pace, nella borgata Finocchio sulla Casilina, in una zona molto trafficata. L'edificio, mai completato, è in cemento armato, ed è stato confiscato alla malavita organizzata (Banda della Magliana). Tutta l'area oggi appartiene al Comune.

L'ecomostro risale a 25 anni fa e lo scheletro di edificio è in forte stato di abbandono, tanto che gli abitanti dell'area sono entusiasti che la Collina della Pace andrà a riqualificarsi. La demolizione costituisce il primo atto per poi recuperare l'intera area di Collina della Pace e così attivare nuovi servizi per la cittadinanza.

L'assessorato alle politiche per le periferie del Comune di Roma, a cui l'area è stata affidata e che sta coordinando i lavori progettuali, ha già attivato un percorso di partecipazione con i cittadini del quartiere per individuare insieme quali soluzioni adottare per la riqualificazione dell'intero territorio circostante. Si tratta di una esperienza pilota di progettazione partecipata con il coinvolgimento operativo dei cittadini interessati.

La somma prevista per la demolizione è di circa 750 mila euro, mentre un milione di euro è stato stanziato per i lavori di recupero e riqualificazione.

I lavori di demolizione inizieranno nel prossimo autunno. Si dice che l'area si chiami Collina della Pace perché negli anni sessanta ci furono manifestazioni popolari e giovanili contro la guerra in Vietnam.

«Si tratta di un'operazione innovativa e di grande valore sociale e urbanistico - dichiara Luigi Nieri, assessore capitolino alle periferie - infatti grazie alla confisca di un'area alla criminalità organizzata, e con l'aiuto e la partecipazione dei cittadini, vogliamo riqualificare un più ampio territorio. La prossima demolizione dell'ecomostro è un segnale per i mafiosi, per gli speculatori, e una speranza per i cittadini».

di abbattimento e ripristino dello stato dei luoghi avvenga senza interruzioni. Si parla anche di «tutela della pubblica incolumità», perché chi conosce bene la Campania sa cosa succede quando arrivano le ruspe: si piazzano nei manufatti moglie e figli e si resiste.

Ci sarà anche un elenco di ditte specializzate alle quali affidare i lavori e il trasporto in discarica dei materiali di risulta. Così non succederà più di vedere andar deserte le gare d'appalto per l'aggiudicazione delle opere di abbattimento.

Settembre, dicevamo, sarà l'inizio: «Abbiamo già una mappatura precisa - dice l'assessore - per muoverci speditamente. Cadranno giù le prime abitazioni realizzate nel parco nazionale del Vesuvio, quelle per cui non c'è possibilità alcuna di sanatoria. Abbiamo 20mila domande di condono, ferme al 1994. Di queste

soltanto 3 o 4 mila potranno essere regolarizzate, il resto sono destinate a scomparire. E badi - precisa - stiamo parlando delle case censite fino al 1994, di tutte quelle sorte dopo, si parla di 3mila abusi l'anno, abbiamo notizia solo attraverso le denunce dell'autorità giudiziaria. Ci rendiamo conto che sarà un'operazione impopolare, di quelle per cui alle urne di punizione, ma non possiamo ignorare quello che ci dicono gli scienziati circa la zona rossa intorno al Vulcano, che comprende 18 comuni e 600mila abitanti».

D'accordo, ma dove andranno gli abusivi e i regolari che risiedono nella zona dove è ad alto rischio continuare a vivere? «Abbiamo pensato anche a questo - spiega Marco Di Lello - perché è ovvio che dobbiamo dare delle risposte concrete ai cittadini». Il piano prevede per coloro che hanno costruito con regolare licenza edilizia in zone più classificate «a rischio» la possibilità o di vendere la casa alla società di trasformazione territoriale (ente pubblico) che la trasforma in struttura ricettiva, o con i fondi procedere direttamente alla conversione della destinazione d'uso. Chi invece è affittuario di un'abitazione nella zona rossa potrà utilizzare un bonus da 30mila euro per acquistare o costruire una casa al di fuori dell'area a rischio. Per chi, infine, vuole continuare ad essere un affittuario ci sono fondi per 93 milioni di euro a disposizione di imprese e cooperative per la realizzazione di alloggi da destinare a canone convenzionato per chi proviene dalla zona rossa. Per gli abusivi la possibilità è quella di andare a vivere in affitto negli alloggi costruiti ad hoc, oppure di accedere agli stessi incentivi dei «regolari» per acquistare la prima casa. Certo è che non potranno mai e poi mai accedere ai fondi per la trasformazione della villetta abusiva in struttura ricettiva. Certo, sarà dura convincere chi si è costruito la villa con telecamere, piscine (e soprattutto questo l'abusivismo campano) e muri di recin-

zione alti così, che è meglio per tutti trasferirsi in 100 metri quadrati in condominio... Ma le rivoluzioni riescono soltanto quando le coscienze sono pronte. Per questo da settembre partirà una campagna di formazione, informazione e comunicazione, anche nella scuola. «Dobbiamo spiegare a tutti, ad iniziare dai più giovani, quanto è importante e perché vanno distrutti i manufatti che hanno fatto della nostra regione l'esempio più eclatante di scempio del territorio», dice l'assessore-avvocato, forte dell'appoggio del capitano Bassolino. Così iniziano le rivoluzioni. O le guerre.

Cinque piani di ferro



L'ecomostro di Alimuri, ha trent'anni, portati malissimo, è alto 5 piani e largo tanto quanto necessario a contenere 150 stanze più accessori vari. La concessione arrivò nel 1964, poi rinnovata nel 1967 perché non era ancora abbastanza mostruosa e ci volevano altre 50 stanze. Nel 1986 il Comune di Vico Equense fermò tutto. Oggi è tutto pronto per l'abbattimento.

Ambasciatore in zona archeologica



L'ex ambasciatore Lorenzo Tozzoli ha costruito la villa a ridosso di una zona archeologica, inglobando nel suo giardino diversi reperti. Dagli iniziali 100 metri è passato agli attuali 500 metri quadrati di costruzione, con tanto di salone di ricevimento. Dopo l'ultima sentenza, definitiva del Tar, il Comune di Napoli nei giorni scorsi aveva avviato l'abbattimento. A sorpresa la sospensione del giudice monocratico.

L'albergo dei Nuvoletta



Nella lista degli ecomostri da abbattere c'è anche un enorme complesso alberghiero sorto nel cuore del Parco del Cilento e Vallo di Diana, nel comune di Castellabate, (Sa). Qui, a partire dagli anni Ottanta senza alcuna licenza è stato costruito l'albergo, poi confiscato perché ritenuto oggetto di reinvestimento e riciclaggio del clan camorristico dei Nuvoletta. La Regione e il Parco lo vogliono abbattere, il Comune nicchia.

Un socialista innamorato dell'ambiente

L'assessore Marco Di Lello, avvocato, 33 anni: «Se si punta sul turismo si devono far sparire le montagne di cemento»

ROMA Ogni volta che se ne va ai Campi Flegrei, il luogo che più adora in Campania, «perché decadente ma così magico», prova una fastidiosa sensazione di nausea. Perché lo sguardo, puntualmente, vira verso gli abusivismi che poco hanno risparmiato. Marco Di Lello, 33 anni avvocato, «uno degli ultimi socialisti», eletto nelle liste SdI, non ci sta a questa storia «che mica si può abbattere tutto». È stato nominato da Bassolino, nel maggio 2000, ad uno degli assessorati più caldi della Regione: urbanistica ed edilizia. Poi ci sono pure i Beni culturali. Insomma, un assessorato che racchiude in sé tutti i drammi e i tesori della

Regione. Sette mesi fa, invece, è arrivata la delega all'abusivismo. Bingo. «Lo so che non è popolare quello che dico, ma se la Regione punta

«I campi Flegrei sono un posto magico eppure quando ti guardi intorno vedi che ben poco è stato risparmiato» ”

«I campi Flegrei sono un posto magico eppure quando ti guardi intorno vedi che ben poco è stato risparmiato» sul turismo allora bisogna riqualificare l'ambiente, far sparire le montagne di cemento accumulate negli anni. La verità - dice - è che qui non si è mai attuata una repressione seria di questi reati. Sì, proprio di repressione si deve parlare se si vuole raggiungere qualche risultato concreto». E allora non ha voluto perdere tempo: ha iniziato con le imprese plateali, gli abbattimenti degli ecomostri. Ogni volta che si aziona la ruspa lui è là, non se ne perde una di battaglia sul campo. Pochi giorni fa è toccato alle ultime tre torri del Villaggio Coppola, poi sarà la volta dello scheletro che incombe sulla spiaggia

di Alimuri, nella penisola sorrentina e subito dopo all'ex albergo della camorra a Castelsandara. Il suo più grande alleato, oltre alla Regione, è chiaro, è il parco nazionale del Vesuvio: totale unità di intenti. I nemici: tutti gli irriducibili di mattoni selvaggio. I potenziali amici: chi riesce ad immaginare un altro modo di vivere e far vivere il territorio. Marco Di Lello racconta: «Ancora non è stato pubblicato il bando per ottenere il bonus per lasciare la zona rossa e già il numero verde è intasato di telefonate di cittadini interessati. Anche i comuni coinvolti ci hanno segnalato che c'è un grande interesse, una grande aspettativa.

Vuol dire che la gente ha iniziato a capire che si può cambiare lo stato delle cose». Ed è così ostinato nella sua lotta all'abusivismo che in questi giorni ha portato operatori tv e giornalisti stranieri in giro per il Parco del Vesuvio per fargli vedere direttamente di cosa si sta parlando, di quello che è successo negli ultimi venti anni e della portata della trasformazione che sta per iniziare. «Spesso si parla di abusivismo di necessità, ma poi quando si va a vedere la casetta sorta spontaneamente ci si trova di fronte a ville enormi, altro che necessità», dice. Ecco perché è andato in bestia quando ha saputo che un

giudice monocratico del Tar ha emesso un provvedimento d'urgenza per interrompere l'opera di demolizione, in corso, di Villa Tozzo-

Demolite le torri del villaggio Coppola, ora tocca allo scheletro di Alimuri e all'hotel della camorra ”

li, quel mostro sul mare, in zona archeologica, voluto dall'ex ambasciatore Tozzoli nell'isola di Gaiola, dove si organizzavano banchetti e cerimonie. «È assurdo - sbotta l'assessore - ed incomprensibile quell'atto. Vuol dire che adesso inizieremo a lavorare anche con il Tar per capire cosa bisogna fare per vedere a terra un manufatto costruito in barba alla legge». Perché questo resta il grande mistero italiano: ciò che viene costruito abusivamente non può essere abbattuto se non dopo anni di lotte giudiziarie che non finiscono mai ed a spese pubbliche. Il privato, forse, con il tempo, risarcirà. m.z.

La procura di Catanzaro apre un'inchiesta e ordina una perizia sulla macchina del carabiniere finita contro un albero

Incidente a Placanica, auto sotto sequestro

Giuliano Giuliani: «Quel ragazzo deve trovare il coraggio di rivelare la verità su piazza Alimonda»

Maura Gualco

ROMA La procura di Catanzaro apre un'inchiesta sull'incidente avvenuto a Belcastro in provincia di Catanzaro, che ha provocato a Mario Placanica la frattura di tre costole e un rischio, poi scongiurato, di paralisi. Il nome del carabiniere, che uccise in piazza Alimonda a Genova in quel 20 luglio 2001 Carlo Giuliani, si trova ora iscritto su un fascicolo nuovo. Aperto dai sospetti che possa trattarsi di un caso di sabotaggio dell'autovettura. Quella su cui viaggiava il militare domenica scorsa su una strada statale nel comune di Belcastro e dalla quale, racconta il ragazzo, si sarebbe dovuto lanciare fuori perché il mezzo non rispondeva ai comandi. Salvo, nonostante la prognosi sia ancora riservata, Placanica ha immediatamente manifestato le sue perplessità: è stato un sabotaggio. Conferme sono, poi, arrivate dal suo avvocato, Vittorio Colosimo, il quale ha raccontato come il militare avesse nei giorni scorsi notato dei tentativi di manomissioni sulla sua autovettura. Dubbi e dichiarazioni che

hanno, dunque, rafforzato il sospetto della procura. E cioè che non si sia trattato di un incidente. E se fosse veramente così? «Parli», risponde il padre di Carlo, Giuliano Giuliani che gli augura una rapida guarigione. «Parli ora, dica la verità su quello che è accaduto a Piazza Alimonda, trovi il coraggio di rivelare la verità. Quella che in questi anni non è mai uscita. Non è escluso che questo incidente sia stato provocato per azzittirlo o per avvisarlo di non parlare. Dica quello che sa - ribadisce Giuliano Giuliani - lo faccia una volta per tutte senza cambiare versione per l'ennesima volta». Prosciolto dall'accusa di omicidio volontario, infatti, Mario Placanica rivelò di non sapere nemmeno più se era stato lui a sparare e di non voler pagare per colpe non sue. All'incirca cinque furono le versioni date dal militare. Ma nonostante ciò, nulla servi a convincere i giudici di Genova che bisogna celebrare il processo, utile a fare chiarezza su quanto avvenuto in piazza Alimonda. Archiviato per legittima difesa. Chi potrebbe avere interesse a chiudere la bocca a quel ragazzo che uccise un altro ragaz-

zo? «L'interesse potrebbe averlo - risponde Giuliani - chi teme che possa continuare piano piano a parlare. E può trovarsi solo dall'altra parte. Da quella di chi, fra le forze dell'ordine, ha interesse a nascondere. Dalla parte di chi non vuole che si possa sapere, ad esempio, quanti erano i carabinieri su quel Defender - prosegue il padre di Carlo - Chi c'era sotto Placanica, lui stesso raccontò di essersi gettato sopra un collega per difenderlo, perché fecero quella manovra. Insomma tutti gli interrogativi rimasti ancora aperti». Gli fa eco Vittorio Agnoletto che «di fronte all'incidente automobilistico» chiede «che sia fatta piena luce su quanto avvenuto, con un'inchiesta a 360 gradi partendo dalle domande più ovvie: cosa sa Placanica? Chi ha da temere da sue eventuali rivelazioni? Noi non abbiamo nessuna certezza, ci auguriamo che si sia trattato di un incidente e che Placanica non abbia da soffrire alcuna grave conseguenza - conclude Agnoletto - ma nel paese dove strani incidenti e suicidi hanno segnato tutte le principali inchieste a sfondo politico, non possiamo fermarci alle apparenze». La procura intanto

procede con l'acquisizione dei verbali e con il sequestro dell'auto per la quale il procuratore aggiunto presso il tribunale di Catanzaro, Mario Spagnuolo, titolare delle indagini, ha già nominato il perito. «Abbiamo deciso di non nominare dei nostri periti - ha detto l'avvocato Colosimo - perché intendiamo affidarci all'operato della magistratura».

Dai palazzi della politica arrivano le prime reazioni. E se il senatore di Forza Italia, Antonio Gentile vuole chiarezza sulla possibile manomissione della vettura, il verde Paolo Cento ribadisce la necessità di una commissione d'inchiesta sull'omicidio di Carlo Giuliani e chiede un'audizione di Placanica «almeno nella commissione d'indagine parlamentare che ha già svolto i lavori sul G8».

Basterà l'inchiesta di Catanzaro a diradare le ombre che da luglio del 2001 oscurano la verità sull'omicidio di Carlo Giuliani? «Forse - risponde Giuliano Giuliani - l'importante è che non vengano nominati consulenti come i periti nominati a Genova, se non la colpa è ancora una volta di Carlo».



Una immagine di archivio di Mario Placanica

NAPOLI

pregiudicato ucciso in un agguato

Un pregiudicato è stato ucciso in un agguato sulla Circumvallazione esterna di Casoria. Domenico Ilardi, 48 anni, con numerosi precedenti penali, sottoposto a sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, gestiva insieme al fratello un garage-autolavaggio. Qui - secondo le prime testimonianze - lo hanno raggiunto poco prima delle 21 di ieri due sicari a bordo di una moto di grossa cilindrata, che gli hanno esploso contro diversi colpi di arma da fuoco.

ALGERO

Scoperti tre anziani in una casa lager

Li hanno trovati in casa i tre fratelli: una, 76 anni, aveva i femori rotti e si trascina verso l'uscio chiedendo aiuto; l'altra, 88 anni, mezza soffocata, con il collo legato da un lenzuolo; l'ultimo fratello, 76 anni, l'hanno trovato sul letto, sveglio, nudo e con un cappotto addosso. Intorno sporczia e feci. Gli inquirenti sospettano che a sia stato l'uomo, psicotabile, a ridurre così l'appartamento.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Assegni di maternità, Illy riequilibra la legge

La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha votato l'azzeramento delle differenze tra bambini nati in regione: assegno di maternità a tutti coloro che diventano genitori in Friuli-Venezia Giulia, sposati o conviventi, italiani, comunitari e non. Una precedente legge, varata dalla giunta di centro-destra, riconosceva l'assegno di maternità ai soli friulani. Il provvedimento ha visto l'astensione di Forza Italia e il voto contrario di An e Lega.

ANNIVERSARI

Alla Caritas il premio che ricorda Hiroshima

Per non dimenticare Hiroshima, 58 anni dopo. Oggi al Pantheon una manifestazione promossa dal Comitato «Terra e Pace», presieduto da Athos De Luca, della Margherita. Alla cerimonia, che si svolgerà alle 11, sarà presente l'ambasciatore del Giappone. De Luca darà lettura dei messaggi del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dei presidenti del Senato e della Camera. Seguirà la consegna del premio «Terra e pace» al direttore della Caritas, monsignor Guerino di Tora, per l'incessante impegno per la pace.

PESARO

Un ventenne si risveglia dal coma

È sopravvissuto ad uno spaventoso incidente stradale con la motocicletta ma per due anni è rimasto in coma vegetativo. Adesso, dopo vari interventi chirurgici e una lunga riabilitazione, Samuele Serretti, un ragazzo di vent'anni di Fossombrone, si è finalmente svegliato. Sta su una carrozzella ma riesce a dire qualche parola e in parte a nutrirsi autonomamente, e il 2 agosto è tornato a casa dall'ospedale di Pergola, dove ha vissuto per otto mesi.

Università senza soldi, a rischio l'autonomia

Con la discussione sul Dpef è ripartito il braccio di ferro fra i rettori, Tremonti e Letizia Moratti

Giuseppe Rolli

razzismi

Rimini, giovane bergamasco picchiato al grido di «sporco negro»

Eduardo Di Blasi

Non era negro, e non era nemmeno sporco: era bergamasco, ma loro che ne sapevano?

Tornava da una serata in discoteca: lo hanno stretto al muro di un sottopasso di Rimini la notte precedente a quella passata. Lo hanno picchiato, armati anche del collo di una bottiglia di vetro spezzata per l'occasione. Con quell'arma improvvisata gli hanno inferto una ferita alla gola e una su un orecchio.

Lui deve aver urlato. Erano in quattro, quattro individui con le teste rasate: probabilmente quattro naziskin secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti.

Il loro pare essere stato un raid punitivo contro un extracomunitario di colore «fortunatamente» trovato

li per strada, solo solo nella notte scura.

Lo chiamavano «sporco negro», e picchiavano, ma lui, un ragazzino di 17 anni particolarmente abbronzato, sarà stato anche scuro di pelle, ma era italiano, di Leflè, vicino Bergamo, profondo nord del Paese.

Il poverino, che oggi è ricoverato all'ospedale cittadino Infermi, e che ne avrà per almeno 15 giorni, forse avrà anche parlato. Gliel'avrà detto che era italiano; forse non avrà specificato la provenienza. Bergamo, però un paio di parole le avrà anche urlate.

Lui non li conosceva, non li aveva mai visti. Sono piombati dal buio e nel buio se ne sono andati.

«È stata un'aggressione a sfondo razzista», commentano gli inquirenti, ma è strano perché di naziskin, affermano, non se ne vedono più molti in questa zona. In Riviera, dicono, i naziskin sono ormai

tato e rappresenta l'asse portante dell'attuale vita universitaria». Al governo, invece, la Crui vorrebbe che fosse demandata una semplice azione di controllo della spesa globale, così come in tanti altri paesi europei, esercitata con alcune azioni di monitoraggio dei dati e con la limitazione rispetto ai processi di assunzione del personale. Tuttavia il tema riguardante proprio le retribuzioni degli operatori del mondo accademico è solo uno degli aspetti che interessano i rettori, i quali hanno sottolineato nel loro documento la gravità della situazione e la volontà a voler collaborare, con i ministri interessati, all'impostazione di un piano di investimenti da parte dello Stato, da effettuarsi nell'arco di più anni, in modo da miglio-

rare la qualità dell'offerta di tutte le università. Questo processo - secondo quanto si legge nella mozione della Crui - dovrebbe presupporre due importanti condizioni. La prima è che appunto lo Stato metta a disposizione «risorse aggiuntive adeguate e certe negli anni, sia per lo sviluppo del sistema sia per sanare i suoi squilibri»; la seconda è che venga messo in opera «un modello condiviso di valutazione, basato su dati quantitativi e soprattutto qualitativi». Condizioni queste che almeno per ora (e probabilmente nemmeno in futuro se dovessero restare immutate le posizioni del governo) non sembrano destinate a diventare realtà. Lo stesso presidente della Crui, Pietro Tosi, rettore dell'Università di Siena, ha avvertito dalle

colonne del Sole 24 Ore che se la situazione non cambia «nel giro di tre anni chiuderanno tutte le università», visto che per il cosiddetto «riequilibrio finanziario» «si ha assolutamente bisogno, con urgenza, di 50 milioni di euro se non vogliamo portare in una condizione di grave difficoltà finanziaria almeno una ventina di atenei». Un'altro nodo da sciogliere riguarda invece il riordino dei corsi universitari ora articolati nel cosiddetto «3+2»: in questo caso la Crui si dichiara favorevole al ritorno del concorso unico nazionale purché siano, ovviamente, stanziate risorse adeguate (quindi più alte) rispetto a quelle ipotizzate dal governo di Silvio Berlusconi. L'impressione, comunque, è che in atto ci sia una specie di lotta interna,

malamente celata, tra la ministra Moratti e lo stesso Tremonti il quale, proprio perché più possibilista nel concedere stipendi di più alti, deve però fare i conti con il silenzio-diniego del Miur fortemente «spaventato» anche da un possibile «accordo» tra il mondo accademico e il titolare del ministero dell'Economia.

Tuttavia i rettori si aspettano risposte certe entro il 23 settembre prossimo, quando al Campidoglio la Crui presenterà il suo «Primo Rapporto sullo stato della Università in Italia» e dove si deciderà (qualora le determinazioni del governo non siano risultate positive), ulteriori scelte in merito a nuove azioni di protesta che coinvolgeranno tutte le università italiane.

Davide si era fatto male giocando alla cavallina, forse schiacciato dai compagni, durante la sagra del suo paese. Il decesso in ospedale, la magistratura ha aperto due inchieste

Dodici anni, si rompe una gamba e muore per emorragia

PALERMO Giocava con altri coetanei alla variante siciliana della «cavallina» organizzata nella sagra della cipolla a Castrolibero, in provincia di Agrigento, improvvisamente si è accasciato a terra con una gamba fratturata. In ospedale, a Caltanissetta, è morto, apparentemente per un'emorragia. La festa di paese si è trasformata in tragedia per i familiari di Davide Lo Brutto, un ragazzino di 12 anni che sprizzava vitalità e che ha concluso la sua vita nel modo più assurdo. Neanche l'autopsia, compiuta nel pomeriggio di ieri nell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, ha chiarito le cause della morte: il medico legale dell'ospedale, Vito Milisenna, ha parlato di una «situazione di cui non si riesce a venire a capo» rivendicando «la massima correttezza del-

l'azienda ospedaliera». Ma intanto sulla morte del ragazzo sono state aperte due indagini, una della magistratura, l'altra interna all'ospedale. Dopo avere espresso «costernazione» per l'accaduto, dicendosi «partecipe del dolore dei genitori e dei familiari del ragazzo», il direttore generale dell'ospedale, Salvatore Oliveri, ha ricostruito le fasi della drammatica vicenda: «Il giovane era stato ricoverato nel reparto di Traumatologia a seguito di un distacco dell'epifisi prossimale di un ginocchio a seguito di un trauma - è scritto in una nota - il decesso si è verificato in fase anestesiológica. Il degente è stato seguito secondo protocollo, mentre sono state effettuati tutti gli accertamenti necessari ed utili al caso ed esperiti tutti i possibili tentativi per sottrarlo alla morte».

E la tragedia ha provocato qualche imbarazzo nell'amministrazione comunale di Castrolibero, che ha organizzato la sagra. Il sindaco, Salvatore Ippolito (Fi), respinge ogni responsabilità: «Non c'è alcuna inchiesta nei confronti dell'amministrazione comunale - dice - i giochi della sagra, tra l'altro, sono organizzati dai quattro quartieri. Davide è morto in ospedale. Sarà l'autopsia a dirci perché. Organizziamo la sagra della cipolla da anni e non è mai accaduto nulla. Ora la sagra l'abbiamo interrotta e per il giorno dei funerali ci sarà il lutto cittadino».

L'incidente è avvenuto domenica scorsa durante i giochi senza quartiere organizzati nell'ambito della sagra. Intorno alle 23.30 in viale Bonfiglio, Davide è rimasto

schiacciato dal peso degli altri ragazzini. Trasportato nel pronto soccorso dell'ospedale Barone Lombardo di Canicattì, gli viene riscontrata una frattura alla gamba sinistra. Nell'ospedale non c'è reparto di ortopedia e quindi i medici ne dispongono il trasferimento al Sant'Elia di Caltanissetta. Qui lo ingessano e gli medicano delle piccole escoriazioni ma all'alba di ieri le sue condizioni si aggravano. I medici decidono di portarlo in sala operatoria, ma il ragazzo muore sotto i ferri.

In Sicilia il tradizionale gioco della cavallina, ragazzi in fila che si saltano a vicenda, ha una variante a squadre che viene chiamata in dialetto palermitano «Acchianna u patri cu tutti i so figghi», (sale il padre con tutti i suoi figli), e in catanese «carica-

botti». «Al gioco - dice Daniele Billitteri autore di «Homo palermitanus», una divertente rassegna di vizi e virtù dei palermitani, a partire dai passatempi - partecipano due squadre di 4, 5, 6 ragazzi. I componenti di una delle due squadre si piegano facendo saltare gli altri ragazzi sulla loro schiena mentre intonano la cantilena «acchianna u patri co tutti i so figghi». Quando sono tutti sulla schiena dei componenti della squadra cercano di «sconocchiare», cioè di rompere, questa tavola umana che regge il peso. Contemporaneamente i ragazzi cantano fino ad un tempo prestabilito, normalmente il multiplo di tre. «Vince - conclude Billitteri - chi resiste per il tempo prestabilito o chi fa sconocchiare la squadra avversaria».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'Europa mediterranea brucia. In Italia nuovi picchi di caldo, gli uomini della protezione civile impegnati dal Nord al Sud

Portogallo, parco in fiamme: 11 morti

In Liguria 60 ettari in fumo, corsa contro il tempo per fermare il fuoco, si temono i piromani

ROMA Caldo e afa, ma anche vento secco, sono tornati negli ultimi due giorni a far boccheggiare l'intera Europa, dalle terre del nord fino alle coste mediterranee. In alcuni paesi, soprattutto Portogallo dove un vento bollente si è abbattuto come un flagello su città e campagne e le prime nefaste conseguenze: 11 morti e 54 mila ettari di zone boschive in fiamme, gli incendi portoghesi sono stati finora i più grandi e imponenti dell'estate europea. Per controllare le fiamme sono stati impiegati nove elicotteri, cinque Canadair e altri due aerei anti-incendio. Il governo di Lisbona, che già si era rivolto all'Ue, ieri ha chiesto aiuto anche alla Nato e ha dichiarato lo stato di calamità naturale. In particolare il Portogallo chiede sei Canadair o almeno quattro Canadair e tre elicotteri pesanti con equipaggio. Il Portogallo ha già ricevuto due Canadair dall'Italia e un C-130 assieme a tre aerei dal Marocco. In Spagna la regione più colpita dal fuoco è stata l'Estremadura, nel confine sud occidentale con il Portogallo, dove oltre 20.000 ettari e campi coltivati sono bruciati in pochi giorni. La parte più colpita, che ospita una bellissima riserva naturale di pini e castagni, è cominciata a bruciare nella notte a cavallo del weekend, tanto da essere definita dal quotidiano El País «La notte che il paradiso ha preso fuoco».

Situazione drammatica anche in Italia. Sessanta ettari di macchia mediterranea andati in fiamme e oltre 200 uomini del Corpo forestale e 9 mezzi aerei (tra elicotteri e canadair della protezione civile) impegnati per bloccare il fuoco solo in Liguria. Un intero bosco bruciato in Cadore, dove l'incendio ha sprigionato una grossa nuvola di fumo che è arrivata fino a Belluno. E ancora: sei roghi nel Lazio, tre in Toscana, quattro in Campania e due in Sardegna. Continuano gli incendi in tutta la penisola, complice il gran caldo, anche se i primi giorni di agosto fanno ben sperare: secondo il primo bilancio

40 gradi

Bambino di 18 mesi dimenticato in auto

MILANO Un bimbo di pochi mesi, lasciato chiuso in auto dai genitori, equadoregno, sotto un sole implacabile, è stato salvato dai carabinieri, che hanno sfondato i vetri della vettura. Il piccolo è stato portato in ospedale e le sue condizioni non sono preoccupanti. I genitori sono stati accompagnati in caserma per accertamenti.

L'auto nella quale il piccolo si stava ormai assopendo, distrutto dal caldo, era parcheggiata all'angolo tra viale Papiniano e via Cantore. Il sole che batte senza tregua su Milano portando le temperature a sfiorare i 40 gradi aveva presto trasformato l'abitacolo in una fornace. Una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri ha visto il piccolo nella vettura ed è intervenuta. Un carabiniere ha sfondato il vetro, quello più lontano al bimbo in modo da non ferirlo con le schegge di vetro. Intanto era stato avvisato il Pronto Soccorso e un'ambulanza lo ha portato in ospedale, dove le sue condizioni sono state giudicate non preoccupanti. Nel frattempo i carabinieri hanno individuato i genitori accompagnandoli in caserma.

Una pensionata di 72 anni residente nel rione di Chiasso, a Lecco, è stata trovata priva di vita ieri mattina all'interno della propria abitazione. Il decesso potrebbe essere stato causato da un malore dovuto alle alte temperature. A far scattare l'allarme sono stati i vicini di casa. Per l'anziana, però, non c'era più nulla da fare. Sul posto anche il magistrato di turno alla Procura di Lecco che deciderà se disporre l'autopsia.

della Protezione Civile la media giornaliera dei roghi è notevolmente diminuita, passando dai 48 incendi quotidiani di giugno e luglio, ai 13 dei primi giorni di agosto.

LIGURIA. Tre province su quattro sono interessate dai roghi (Genova, Savona e Imperia) che impegnano nove mezzi aerei oltre alle squadre a terra di vigili del fuoco, 200 uomini della forestale e volontari. La situazione più critica è sulle alture

di Genova dove i roghi sono otto, uno dei quali, sul Monte Moro, minaccia i ripetitori. Diverse abitazioni, sono state sgombrate sul Montenero e sulle alture di Sasso. Fino ad ora, sono bruciati oltre 60 ettari di macchia mediterranea e, per affrontare l'emergenza, la Regione Liguria ha richiamato le squadre antincendio che erano state inviate in Sardegna e in Costa Azzurra e chiesto l'aiuto di quelle del Veneto e della Lombardia. Forte preoccupazione è stata espressa dal comandante



Due carabinieri con la tanica di benzina sequestrata ad un minore a Mercato San Severino

Stazione /Ansa

Alle scimmie succhi di frutta

ROMA Al Bioparco di Roma anche gli animali devono preservarsi dal gran caldo. L'ex zoo comunale, che non ospita più animali artici e antartici, deve ricorrere a interventi speciali per far fronte alle esigenze dei suoi ospiti. Oltre a variare la dieta per fornire più liquidi, si provvede anche a nutrire gli animali con l'artificio dei cibi congelati. Fulvio Fraticelli, curatore generale del Bioparco, spiega che gli "stratagemmi rispettano l'arricchimento ambientale, ovvero «agli animali non viene fornito cibo direttamente, ma devono procurarsi in qualche modo». Presto detto: alle scimmie viene servito succo di pompelmo ghiacciato, mentre agli orsi bruni i pesci sono somministrati dentro blocchetti di ghiaccio. Per gli animali tropicali sono state allestite delle vere e proprie docce, perché sebbene sopportino bene il caldo, provengono da habitat che sono molto più umidi del nostro.

provinciale del Corpo Forestale di Genova, Antonio Mommo: «se non piove -ha detto- la situazione è ad alto rischio».

DAL NORD AL SUD. Canadair ed elicotteri della protezione civile hanno operato, ieri, su 21 incendi concentrati prevalentemente nelle regioni centro settentrionali. Il maggior numero di interventi si è registrato nel Lazio. Tre roghi sono divampati in Toscana e quattro in Campania dove continuano ad operare complessivamente quattro Canadair due elicotteri S64, un elicottero NH 500 del Corpo Forestale dello Stato ed un CH 47 dell'Esercito Italiano. In bonifica i due roghi che hanno colpito la Sardegna e il Veneto, dove da alcuni giorni un rogo sta bruciando un'ampia area boschiva a Caralite, nel Cadore, ad una ventina di chilometri dal capoluogo, e il fumo sprigionato dall'incendio arriva ormai fino a Belluno.

Il bilancio è della protezione civile: dal primo del mese, assicura il dipartimento, la media giornaliera dei roghi sui quali Canadair ed elicotteri sono stati chiamati a intervenire è stata di 13 incendi contro i circa 48 quotidiani del periodo 11 giugno-31 luglio. Da metà giugno, inoltre, a tutto luglio gli incendi sui quali hanno lavorato i mezzi della protezione civile sono stati 967 contro i 629 dello stesso periodo del '98. Lo scorso anno, invece, furono appena 265.

NEL 2003 43.139 ETTARI IN FUMO. I

dati sono del Corpo Forestale: dal primo gennaio al 27 luglio 2003 sono 43.139 gli ettari bruciati: erano stati 36.978 nell'anno precedente. Sale anche il numero degli incendi (6.156) rispetto a quelli registrati un anno prima (3.823). Ma la variazione negativa non interessa le aree boscate, dove il fuoco ha distrutto 17.610 ettari contro i 18.558 dello scorso anno, bensì le aree non boscate, dove sono andati in fumo 25.529 ettari contro i 18.420 dello scorso anno.

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Segue dalla Prima

Sono un giocatore. Prevedo l'imprevedibile, anelo all'inverificabile, preguoto la vincita risolutiva. Quando entro in un casinò sfido a braccio di ferro l'assurdo, e se i miei numeri escono in esaltanti sequenze di «en plein», ho la selvaggia sensazione di aver patteggiato coi miei demoni, e certe volte (mi perdonino i credenti) di aver visto Dio. (Quando presi un jackpot di quarantadue milioni a Nova Gorica, giuro che a consegnarmi i soldi furono il direttore di sala, San Francesco e il lupo).

«Non ho pietà di me stesso e di nessuno»

Sono un giocatore. Chi lo è, sa cosa intendo. Chi non lo è, si fidi. Siamo perduti in un vizio sfavillante e amaro, che proprio perché talvolta ti fa vincere, eternamente ti perde.

Ah, quanto mi mancate, meravigliosi videopoker di Atlantic City! Memorabili saloni di Montecarlo con i vostri gelidi croupier! Orgiastiche pile di fiches di navi da crociera caraibiche, sospinte verso di te, mentre sul verde prato del tavolo già volteggia ebbra la tua mano, come una pattinatrice sul ghiaccio, con una torre di pezzi da 10 euro che rimetti lì, un'altra volta ancora, sul tuo glorioso 24 nero. E già la pallina gira, gira, gira... e il 24 riesce un'altra volta! Non mi ci fate pensare, fratelli, o lancio una colletta su l'Unità «Jack per l'Unicef», e invece di sfamare il Terzo Mondo, deposito tutto nel caveau dell'Hotel Perla della Gorizia d'azzardo.

Sono un giocatore. Non ho pietà di me stesso e di nessuno. Per fortuna (ma fortuna vera) il legislatore ha voluto i casinò lontani. Non li trovi tra il barbiere e la pizzeria. Non ci sbatti il muso tra la scuola dei tuoi figli e la Asl. Devi prendere un treno o un aereo, a meno che non sei un frontaliero. Devi proprio andartela a cercare la dannazione tua.

E invece, a sistemare il vostro Jack e migliaia e migliaia di nuove famiglie italiane che sconteranno la disgrazia di avere in casa un genitore d'azzardo, ci sta pensando (e come poteva mancare?) il governo di Berly Hills.

La proposta di legge, che consente in Italia l'apertura di altri dieci casinò (oltre Sanremo, Venezia, Campione e Saint Vincent) li definisce in un modo che mi fa veramente, ma veramente incappare. «Parchi urbani di divertimento». Avete capito il lessico da Montessori delle volpette del gratta e scappa? «Parchi urbani di divertimento» e per famiglie. Un cinema, il baby-parking, magari un bel laghetto artificiale con le paperelle e le canoe, e poi, toh che combinazione, c'è anche il casinò.

Dichiara Luigi Lazzari, il relatore di Forza Italia: «Nella nostra cultura, i casinò tradizionali sono visti come un luogo di perdizione. Noi puntiamo ad un modello più leggero: azzardo sì, ma non solo. I parchi sono pensati per le famiglie». Gesù non potresti andare anche da questo Lazzari e dirgli «Alzati e cammina»? Altro che il povero parroco morto d'infarto per aver salvato tutti quei ragazzetti mezzi affogati. Diamogliela a Lazzari salvafamiglie la medaglia d'oro al valor civile!

Sono un giocatore fratelli. E sono incizzato nero. Questi si stanno già spartendo i proventi della mia malattia: 20 per cento al comune, 10 allo Stato, 10 alla Regione, 10 alle Regioni rimaste

senza casinò, (per tenersele buone visto che non potranno farci la stecca direttamente), e il cinquantone d'avanzo alle società che gestiranno lo strozzaggio di Stato, pardon, i parchi per cravattari, aripardon, per famiglie.

Sono un giocatore accanito, ma, grazie alla legge, fino a oggi riuscivo a controllarmi. Mi spiace, fratelli, ma se questa roba da cravattari passa, non rispondo più di me.

D'ora in poi non mandatemi e-mail. Mandatemi soldi. Giuro che vinco e ve li restituisco triplicati.

Jack Pot.
P.S.

Interessa, alle onorevoli eccellenze del governo, che nonostante le leggi vigenti che vietano il gioco d'azzardo, oggi ci si può comodamente collegare via Internet da casa e puntare su migliaia di tavoli verdi, con le nostre carte di credito?

Mai sentito parlare di migliaia di italiani telematicamente rovinati?

Come li vogliamo chiamare, onorevole Lazzari, i casinò on line? Pascoli casalinghi di ristoro per giocatori decentrati?

L'ULTIMO POLITICO CON SENSO DELLO STATO

Sotterranei del Leonardo da Vinci (Fiumicino) Martedì 5 Agosto 2003, ore 21:30

(Meno 264 giorni, 2 ore, 30 minuti alla caduta del governo)

C'è qualcuno che ha a cuore l'Italia? Lo so, faccio il Jack De Amicis, ma non c'è altro stile per dirla, senza cuore.

Esiste, fra gli uomini pubblici d'oggi, un signore (possibilmente due, sei, una dozzina) per i quali sia persino dolce, doveroso, e ispiratore di ogni loro atto, quel valore trasparente e profondo delle tre povere parole: *sensu dello Stato?*

Sì, (mi assumo l'aspra responsabilità della risposta) sì, devono esserci questi signori, perché non possiamo sottrarci al dovere collettivo d'immaginare un Paese felice.

Seconda domanda. Fra i politici delle forze che guidano l'opposizione, resistono uno, due esemplari di questi sopravvissuti? Risposta: sì, uno, almeno uno ci deve essere, uno dev'essere presente, in caso contrario i politici di razza sarebbero estinti e l'Italia definitivamente perduta.

A questo punto abbiamo due sole possibilità.

La prima (Linea dura): rintracciare questo signore, questo sessantasettesimo politico nelle liste dei DS, di Rifondazione o della Margherita, setacciando qualche friggitoria periferica della capitale, proprio sotto al suo mezzanino in affitto, o qualche polverosa biblioteca lateranense dove trascorre il suo tempo dopo essere stato radicalmente emarginato dai signorotti del centrosinistra, e elegerlo sic et simpliciter leader dell'Ulivo.

Seconda possibilità (Linea morbida): prelevare il suddetto

depositario del DNA della Politica, il portatore sano del Senso dello Stato, dalla predetta friggitoria, o dalla lettura del *Libro dell'inquietudine* di Pessoa, ed elegerlo nostro alto Messaggero. (Nostro di noi elettori progressisti, ovvio.) A questo punto, laicamene prostrati al suo cospetto, supplicarlo di farsi il giro delle sette chiese, comprese quella eretica di Fausto Semprenò, la cappellina di Di Pietro, le verdi, le rosse, e le marcondirondirondiro girotondiste, come latore del seguente:

TELEGRAMMA DEGLI ELETTORI DEL CENTROSINISTRA AI LEADER DELLA COALIZIONE

Dimostrateci di avere ancora senso dello Stato, compiendo ciascuno un passo indietro nel nome dei più alti e collegiali interessi del Paese, fondendovi in una coalizione unitaria, di valori condivisi, nel rispetto del sistema maggioritario da noi votato, e della Storia. Stop. Finitela con questo balletto triste e infame, nel tentativo di proteggere il vostro orto, perderete l'intero raccolto e verrete spazzati via. Stop. L'Europa non vi aspetterà, né i vostri elettori, che sono molto più lungimiranti di voi. Se non siete in grado d'immaginare l'Italia di domani, e di riscattarci dalla mediocrità intollerante che oggi la governa, lasciate spazio a quegli uomini che possano restituirci la speranza di vivere in un Paese europeo, pluralista e libero. Stop.

Non so voi, ma io lo firmo:

Con i sensi della mia migliore indignazione e rabbia (e con un estremo bagliore di fiducia)
Diego Cugia, detto Jack Folla.

LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE

Sotterranei di Cagliari, Quartiere Castello Martedì 5 Agosto 2003, ore 24:00

(Meno 263 giorni, tondi tondi)

Scrive Sabina: «Buongiorno, Sig. Cugia-Folla! Qualche giorno fa l'ho vista sorridere su uno scaffale, tra le novità: volevo portarla via con me, ma c'era troppa gente alla cassa ed ho preferito lasciar perdere. Decisa a non metter più piede nel negozio sotto casa, per motivi che in parte riguardano anche lei, ho pensato di soprassedere. Oggi mi è capitato di imbarbari in una libreria: è in un paese, polvere e legno; il signore è di quelli che leggono con gli occhiali sulla punta del naso, pronto a toglierli quando entra un cliente. Buongiorno Diegocugialinoscente è stato sufficiente perché mi ritrovassi lei tra le mani».

«Incarco come regalo?» mi ha chiesto.
«È per me», ho risposto.
Ha preparato il resto con gesti sicuri, ma prima di darmelo si è fermato qualche secondo e dritto negli occhi mi ha sparato un «Leggi-

lo».

«Certo, se lo compro è per leggerlo...»

«Non è detto, non sempre».

Metto insieme i segni neri sul fondo bianco: è un viaggio inconsueto, un volo profumato tra libri complici. Dunque le scrivo perché voglio preannunciarmi, signor Cugia-Folla: se quel titolo mi fa già volare, non oso pensare cosa può accadermi se lo apro. Potrei sciogliermi in un budino o reincarnarmi in un trionfo d'anatra, per ritrovarmi poi tra fauci che non conosco. Prima che ciò avvenga, decido quindi di fotografarmi così come adesso mi vedo: calcolo le distanze, l'apertura del diaframma, regolo il termostato e scelgo la posa più adatta. Mai certa di alcuna conclusione, mi colgo di sorpresa e scatto ora.

«Eccomi: ho un'aria stupida, mi scappa un sorriso, mentre brindo alla vita con un ghiaccio».

È un'immagine semplice, ma assolutamente vera.

Mi immortalo così e te ne consegno il ritratto; ne faccia quello che vuole, ma lo custodisca: se dovessi perdermi nel tuo romanzo, so dove ritrovarmi. Sabina.

Gentilissima Sabina, mi spiace ma non posso venire in aiuto. I libri sono fatti proprio per farci smarrire. Se si comprano, le loro storie nascono; se si leggono, crescono; e quando si chiudono e si ripongono nella libreria, intrecciano, la notte, rapporti che non sapremo mai. Se lei ha una *Madame Bovary*, stia pur certa che il mio *Incosciente* le proporrà un'assicurazione; poi si rannicchierà nella stiva di una nave del marinaio *Martin Eden*, e forse partirà per l'Alaska con *Zanna Bianca*.

I libri, non dormono mai, sono passionali, focosi, dinamici, e si insinuano nei sogni perduti di chi li possiede, almanaccando, a sua insaputa, nuovi destini.

Questo e molto altro fanno i libri, in particolar modo i romanzi, che non sanno mai stare fermi, se ne infischiano dei loro autori, e vanno in giro facendo danni o miracoli. E noi, che li abbiamo scritti e letti, non possiamo fare altro che lasciarli passare, perché saranno loro a cercarci, se valgono, e ad attraversarci quando noi dormiamo.

Ha scritto una bella lettera, mi scusi se l'ho tanto tagliata. Grazie davvero.

Mi chiede Stefano di Articolo 21: «Cosa è oggi Cuba per te e qual è il suo destino, tra embargo, volontà di "omologazione" occidentale ai suoi modelli e libertà di espressione negate dal suo leader maximo?».

Per me Cuba è una nostalgia. Ma se mi chiedo di che, entro in crisi. Cosa rimane? Un popolo fiero e nobile, sinuoso e disponibile, simpatico e disperato. Grandi scrittori, eccellenti musicisti, e bambini meravigliosi. Laggiù ho visto i poveri felici. Ma ho il sospetto che Che Guevara, se fosse vivo, sarebbe il primo oppositore di Fidel.

Cuba è un amore, grande, e i grandi amori non si discutono. Spero solo che il suo futuro amante non sia l'America di Bush. Ci vorrebbe l'aiuto di un'Europa che non siamo ancora riusciti neanche a immaginare, per restituire ai cubani autonomia e libertà.

E voi, latitanti d'Italia, ricordatevi di snocciolare il nostro rosario laico. Ogni ora di questo governo in meno è un'ora d'aria di più. Il vostro fratellone torna venerdì a schiccherarvi l'anima. Nell'attesa scaldiamoci sui forum e per e-mail sui siti:

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

Non sentite anche voi che qualcosa di grande sta per accadere?
H.S.
Jack.

mibtel

+0,26%

18.489

petrolio

Londra

\$ 29,52

euro/dollaro

1,1333

NEW YORK

Sono sempre di più gli americani che abbandonano la banca per riversare i loro risparmi nei forzieri di grandi società come General Electric, Ford e General Motors.

L'addio agli istituti di credito arriva dopo due anni di difficoltà per i cittadini statunitensi - prima tramortiti dallo scoppio della bolla della new economy, poi dagli scandali finanziari - ormai alla ricerca di tutte le opportunità possibili per rimpinguare il patrimonio personale, a partire dagli interessi maturati dai loro depositi. La corsa a un rendimento soddisfacente ha così iniziato a guidare gli americani verso le unità finanziarie delle grandi società quotate, disposte a riconoscere interessi più elevati rispetto all'1,34% corrisposto in media dalle banche e allo 0,53% in arrivo - sempre in media - dai fondi di investi-

mento. In casa Ford, ad esempio, l'apertura di un conto con un versamento superiore ai 50mila dollari garantisce un ritorno pari al 3,15%, mentre conti inferiori ai 50mila dollari permettono ai loro proprietari di strappare interessi compresi tra il 2,75% e il 2,95%. Rendimenti superiori a quelli bancari che vengono offerti anche da altre aziende di spicco, un tempo conosciute per la loro attività industriale, oggi assai attente ai servizi di natura finanziaria. Oltre a Ford anche General Motors (grazie alla propria finanziaria Gmac), mette a disposizione dei cittadini buone offerte (l'apertura di un conto da 50mila dollari garantisce interessi pari al 2,75%), seguita dal conglomerato industriale General Electric e da Caterpillar.

Per aprire un conto non è necessario essere ricchi, possono bastare anche 250 dollari.

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Auto, la sorpresa di luglio

Crescono (più 7,9%) le immatricolazioni. Fiat recupera quote e sale in Borsa

Massimo Burzio

TORINO In luglio il mercato italiano dell'auto è tornato a crescere dopo tre mesi consecutivi di calo (-5,8% ad aprile, -13,5% a maggio, -0,28% a giugno) e con 220.600 unità immatricolate (contro le 204.490 dello stesso mese 2002) ha fatto segnare un + 7,88%. A beneficiare dell'innesto e forse episodico aumento delle vendite, è stato anche il gruppo Fiat che soprattutto grazie alle nuove Punto e Alfa 156, ha raggiunto le 63.206 unità immatricolate, con un aumento del 30,2% rispetto alle 48.530 unità di giugno e del 5,16% nel confronto con le 60.102 di luglio 2002. E' salita, conseguentemente, per i marchi del Lingotto anche la quota di penetrazione, che dal 27% di giugno ha raggiunto il 28,7%.

I risultati dello scorso mese delle vetture del gruppo, tra l'altro, hanno avuto un immediato riscontro in Borsa, dove i titoli della scuderia Agnelli hanno fatto segnare un + 2,95% per Fiat, che è tornata sopra ai 6 euro, un + 3,52% per Ili e + 3,02% per Ifil.

In luglio è tornato in positivo anche il mercato dell'usato che negli ultimi mesi era sembrato in fase di stagnazione e con 410.865 trasferimenti di proprietà, ha chiuso con un + 16,50% rispetto al luglio 2002. Nello scorso mese, quindi, il volume globale delle vendite in Italia è stato pari a 631.465 auto con il 34,93% di «nuove» e per il 65,07% di «seconda mano».

Grazie al piccolo exploit di luglio, il consuntivo globale dei primi sette mesi del 2003 si è dunque chiuso con 1.458.000 consegne, che se confrontate con le 1.443.341 del gennaio - luglio 2002, rappresentano un + 1% che è comunque di molto inferiore al + 11,9% dello stesso periodo del 2001. In questo contesto, la marca Fiat ha comunque perso il 10,7%, la Lancia l'11,3%, mentre l'Alfa Romeo è aumentata dello 0,2%.

Evitando di parlare del cumulato, a Mirafiori hanno commentato ovviamente soltanto l'andamento dello scorso mese e con soddisfazione hanno parlato di «fase di transizione per l'uscita dei vecchi modelli e l'attesa della nuova Fiat Panda e Lancia Ypsilon» segnalando



Ue, in Italia il record di disoccupazione giovanile

MILANO L'Italia resta il paese Europeo dove c'è più disoccupazione giovanile. Il primato negativo sta tutto nei dati diffusi ieri dall'Eurostat, che tracciando il quadro dell'occupazione nei dodici paesi che hanno adottato l'euro, sottolinea come i senza-lavoro italiani siano il 27% della popolazione giovanile, ripartiti in un 23,9% tra gli uomini e il 31% di donne. Nei paesi che adottano l'euro i senza lavoro non sono diminuiti negli ultimi mesi, mentre il dato sale dall'8 all'8,1% nell'intera Unione Europea. Secondo l'Eurostat, i disoccupati in giugno in totale erano 12,5 milioni nell'area euro e 14,4 nell'Ue. Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione non ha superato in giugno il 6,4%, in Giappone il 5,3%. Nell'Unione Europea, i tassi più bassi sono stati registrati nel piccolo granducato del Lussemburgo, con il 3,7%, seguito dall'Olanda (4,1) e dall'Austria (4,4). Il livello massimo è stato invece toccato dalla Spagna (11,4%), seguita dalla Germania e dalla Francia.

do però sia il recupero di quote sia «i risultati particolarmente brillanti di Alfa Romeo, che è cresciuta vendendo il 28% di unità in più rispetto a giugno, e di Fiat e Lancia che assieme hanno incrementato i volumi del 30%». Secondo la Fiat, poi, in luglio sarebbero state molto gradite dai clienti sia l'Alfa 156 restylizzata da Giugiaro, sia la nuova Punto equipaggiata con il diesel Multijet 1.3 116 V, che Torino ha già definito «un successo che è stato scelto da più del 40% della clientela». Buone performances, infine, tra i modelli del gruppo anche per Ulysse, Phedra, Doblò e Thesis che nel suo segmento è cresciuta «di oltre il 50%».

Per quanto riguarda le case estere, poi, nello scorso mese sono stati ottimi i risultati di Citroen (che inserisce la sua C 3 al quarto posto della Top Ten Italia dei modelli dopo Punto, Panda e Seicento), di Daewoo, Ford, Honda, Hyundai, Kia, Mazda, Mg Rover, Mini, Nissan, Renault, Saab, Skoda, Smart, Toyota e Volvo. Segni negativi, invece, per Audi, Bmw, Jaguar, Mercedes, Mitsubishi, Opel, Peugeot, Seat e Volkswagen.

Ma quali sono le ragioni della crescita di luglio? Le tesi sono molte e non tutte univoche. Secondo il Centro Studi Promotor, infatti, il mercato avrebbe «ormai assorbito lo shock legato alla fi-

ne degli ecoincentivi» e se ci saranno effetti positivi in autunno con il lancio di nuovi prodotti le stime di chiusura dell'anno andrebbero «riviste verso l'alto» e cioè al di sopra dei 2 milioni di immatricolazioni.

A parere del presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola, che è tornato a chiedere ecoincentivi strutturali per almeno un triennio, invece, l'impennata delle consegne di luglio «così come il notevole aumento dei passaggi di proprietà» testimonierebbe soprattutto che «quest'anno, più ancora che in passato, gli automobilisti hanno fortemente voluto la consegna della macchina prima delle

ferie», ma gli ordini sarebbero in flessione del 4,9%.

L'Anfia, poi, in una nota ha parlato di massiccio di un luglio «dal risultato apprezzabile» grazie in particolare modo al «sostegno delle case alla vendita», agli influssi positivi dei nuovi prodotti «come Punto e Alfa 156» e, ancora, al desiderio dei concessionari «di soddisfare i clienti con la consegna delle vetture nuove prima delle vacanze». L'associazione dei costruttori italiani, però, ha anch'essa invocato il ripristino degli ecoincentivi di lungo periodo prevedendo un mercato globale 2003 più che depresso e di poco superiore a 2.050.000 unità.

Ieri vertice col ministro Marzano
L'impegno del governo:
«La Cirio resti italiana,
no allo spezzatino»

Marco Ventimiglia

MILANO Il governo si spende per la Cirio, anche se resta da vedere in quale modo alle parole seguiranno i fatti. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano ha annunciato ieri «parere favorevole all'applicazione della legge Prodi-bis per Cirio Del Monte Italia e alla sua estensione a Cirio Finanziaria e alle altre società del gruppo».

Le parole di Marzano sono arrivate al termine dell'incontro svoltosi al ministero con Cirio Del Monte Italia, sindacati e organizzazioni del settore agricolo. Il responsabile delle Attività produttive ha spiegato che si sta già provvedendo alla nomina dei commissari per il gruppo alimentare in crisi. Un terzo dei nomi che il ministero sottoporrà stamane al Tribunale fallimentare di Roma qualora quest'ultimo decida appunto di applicare la Prodi-bis e concedere quindi l'amministrazione straordinaria alle società, Cirio Del Monte Italia e Cirio finanziaria, che ne hanno fatto richiesta.

I commissari giudiziali avranno il compito di esaminare la situazione del gruppo: saranno tre perché avranno ognuna competenze diverse: uno per le questioni finanziarie, uno per quelle industriali, e uno per gli aspetti legali. «A essi - ha detto Marzano - in qualità di ministro vigilante, darò alcune linee guida. La prima è l'integrità dell'azienda. Insomma, no allo «spezzatino». Poi l'italianità dell'azienda, va mantenuta ma è una esigenza che viene dopo l'integrità dell'azienda. Terzo, ma non ultimo, consegna del pomodoro per garantire la campagna estiva. Bisogna garantire che i prodotti arrivino all'azienda, appoggerò i commissari per la fidejussione bancaria, forse saranno necessari molto meno di 15 milioni di euro. L'importante - ha sottolineato il ministro - è che il prodotto acceda all'impresa perché il pericolo è di perdere quote di mercato».

Quanto al perché della discesa in campo del suo dicastero, Marzano l'ha spiegato così: «Faccio tutto questo poiché ritengo che l'azienda abbia un suo equilibrio economico-industriale e che i problemi siano di natura finanziaria. Non tanto di natura economico-industriale. Non credo vi siano sentieri o percorsi alternativi. Nell'occasione voglio esprimere il mio augurio e la mia solidarietà ai lavoratori di questa azienda che, come sempre in questi casi, sono coinvolti incolpevoli nella situazione che si è creata».

Ma nonostante i toni del ministro, non tutto è filato liscio neanche nell'incontro di ieri. Le banche e l'Abi, infatti, non hanno risposto alla convocazione presso la sede delle Attività produttive, a differenza dei sindacati, di Cirio Del Monte Italia e delle associazioni imprenditoriali Confagricoltura, Coldiretti e Cia. E se le banche interessate non erano state convocate espressamente, l'Abi aveva invece ricevuto lunedì l'invito di Marzano.

Minacce di «provvedimenti opportuni» ai lavoratori assenti per una decina di giorni. La Filcams-Cgil: «Un inaccettabile tentativo di colpire e negare un diritto»

Esselunga scrive ai dipendenti: se vi ammalate non siete idonei

Giampiero Rossi

MILANO Charles Darwin la definì selezione naturale. E a distanza di oltre 150 anni, a quanto pare, c'è chi ancora crede con convinzione a questa teoria, applicata però non ai leoni della montagna o alle foché monache, bensì ai lavoratori.

Esselunga, la catena di grande distribuzione di proprietà della famiglia Caprotti, sembra infatti impegnata nella selezione dei dipendenti «perfetti». Quelli che lavorano tanto, garantiscono cortesia ed efficienza ai clienti, accettano turni e orari di lavoro disagiati, ma che da oggi non si ammalano mai più. Come funziona il darwinismo dell'Esselunga? Lo spiega la lettera della direzione del personale che in questi

giorni decine e decine di dipendenti si sono visti recapitare. «In seguito ad un controllo abbiamo constatato che Lei, dall'inizio dell'anno 2003 ad oggi, è rimasto assente dal lavoro giustificandosi con l'invio di certificati medici per un numero di volte particolarmente elevato. Allo stato risulta evidente la Sua inidoneità (che ci auguriamo sia soltanto temporanea) a svolgere le mansioni che Le sono state affidate, con gravi conseguenze sull'organizzazione del lavoro del reparto dove lei è chiamato ad operare. Riteniamo doveroso avvertirla che, ove la situazione non cambi radicalmente, ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni. Cordiali saluti».

Dunque, assentarsi presentando un certificato medico non è una cosa bella, all'Esselunga. Anzi, ammalarsi (perché è di questo che si trat-



Esselunga di viale Papiniano a Milano

ta, a meno che la direzione del personale del supermercato non consideri conniventi tutti i medici) è presupposto per la «inidoneità» a svolgere le proprie mansioni. Si tratta di una battaglia contro gli assenteisti e i lavativi, avrebbe precisato l'azienda. Ma dopo aver fatto un po' di conti, la Filcams, sindacato di categoria della Cgil, ha potuto constatare che nella stragrande maggioranza, i destinatari della lettera «minatoria» (ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni) sono «colpevoli» di non più di una media tra i 10-15 giorni di assenza, in sette mesi. Insomma, non latitanze plurimensili in grado da mettere in ginocchio un reparto di una grande azienda.

Infatti, pressoché immediata, è scattata la reazione del sindacato, che ha definito «sorprendente» la lettera: «E' vero, molti dei lavoratori i

questioni - ironizza Ramona Campari della Filcams, nella sua replica alla direzione del personale - pur essendo dipendenti Esselunga sono stati, con ogni probabilità, colpiti dal virus influenzale e da qualche malanno e si sono visti costretti a starsene a casa per curarsi anche per periodi di 10-15 giorni per guarire evitando anche che, assieme alla «conveniente freschezza» dei prodotti alimentari, si somministrassero ai clienti freschissimi virus». Quindi il tono della sindacalista cambia: Ci sono dubbi sulla veridicità della malattia? «Perché allora, la direzione aziendale non ha fatto ricorso al controllo da parte dei servizi competenti? Ci sono dubbi sulla sana e robusta costituzione dei dipendenti? Ad alcuni dipendenti preoccupati per il loro futuro occupazionale subdolamente minacciato dalla frase finale della lettera, (...la avvertia-

ta, a meno che la direzione del personale del supermercato non consideri conniventi tutti i medici) è presupposto per la «inidoneità» a svolgere le proprie mansioni. Si tratta di una battaglia contro gli assenteisti e i lavativi, avrebbe precisato l'azienda. Ma dopo aver fatto un po' di conti, la Filcams, sindacato di categoria della Cgil, ha potuto constatare che nella stragrande maggioranza, i destinatari della lettera «minatoria» (ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni) sono «colpevoli» di non più di una media tra i 10-15 giorni di assenza, in sette mesi. Insomma, non latitanze plurimensili in grado da mettere in ginocchio un reparto di una grande azienda. Infatti, pressoché immediata, è scattata la reazione del sindacato, che ha definito «sorprendente» la lettera: «E' vero, molti dei lavoratori i

L'Atm di Milano gestirà il trasporto pubblico a Como

MILANO L'Atm gestirà per i prossimi sette anni, a partire dal gennaio 2004, anche il trasporto pubblico di Como. L'azienda trasporti milanese si è infatti aggiudicata la gara indetta dal comune della città capoluogo del Lario occidentale con un punteggio doppio rispetto alla società concorrente. La commissione giudicatrice ha valutato positivamente l'offerta di Atm con particolare riferimento ad alcuni elementi qualificanti, che consentiranno di offrire un servizio migliore agli utenti e al tempo stesso realizzare economie di spesa. Tra questi elementi, il rinnovo del parco veicoli, con un maggior numero di mezzi ecologici, condizionati e a pianale ribassato per i portatori di handicap, l'istituzione di una nuova linea circolare e un miglioramento delle frequenze, la creazione di un nuovo servizio a chiamata, il rinnovo delle pensiline di fermata e uno sconto sui documenti di viaggio preferenziali al fine di fidelizzare l'utenza. Il sindaco di Milano ha espresso grande soddisfazione per il successo ottenuto da Atm anche al di fuori dei confini cittadini. Albertini ha anche ricordato che nel mese di settembre, con l'avvio della discussione in Consiglio comunale del Programma Triennale del Trasporto Pubblico locale, saranno definite le linee di indirizzo per il riassetto societario di Atm Spa.

Il mercato ha sottoscritto il 97% delle azioni offerte, l'incasso è di oltre un miliardo di euro. Lo sviluppo nel credito e la quota Telecom Unipol fa il pieno con l'aumento di capitale



Giovanni Consorte

MILANO Unipol fa il pieno. L'aumento di capitale della società assicuratrice di Bologna da 1 miliardo di euro, il cui periodo d'opzione si è chiuso il primo agosto, ha raccolto adesioni corrispondenti al 97,03% del totale offerto. Le azioni ordinarie sottoscritte sono state infatti 243.247.056, pari al 96% dei titoli offerti nella categoria, mentre le azioni privilegiate sottoscritte sono state 142.037.688 pari al 98% di quelle offerte. Gli azionisti Unipol che avevano assunto impegni in proposito, hanno sottoscritto azioni pari all'80,62% di quelle offerte (203.823.686 azioni ordinarie). Risultano non sottoscritte 9.582.768 nuove azioni ordinarie e 2.203.929 privilegiate. I corrispondenti diritti inoppati verranno offerti in Borsa da 25 al 29 agosto, mentre la sottoscrizione delle relative

azioni dovrà essere effettuata entro e non oltre il primo settembre. Dal quartier generale della società hanno espresso la propria soddisfazione per l'andamento dell'aumento di capitale, richiesto in seguito all'acquisto di Winterthur Italia. Con l'offerta dei diritti in borsa Unipol conta di arrivare a un miliardo e 54 milioni di euro finali. Intanto con la chiusura di questa operazione la società guarda anche al futuro. Un futuro che, con tutta probabilità, vedrà un'espansione nel settore bancario. Circa un anno fa Unipol sembrava sul punto di acquistare la quota in Bnl detenuta dalle Generali, pari a circa il 7%. Il Leone di Trieste aveva manifestato la sua disponibilità a valutare la cessione della sua quota, Bankitalia, invece, non diede la sua autorizzazione. Da allora la situazione è ferma.

La partita, però, non si è mai chiusa. Unipol ha infatti il 50% di Bnl Vita e un rapporto di bancassurance, hanno sempre fatto sapere da Bologna, ha senso solo se si diventa azionista importante e si siede nel cda della banca. L'ingresso di Unipol nel capitale di Bnl si inquadrava anche nell'ambito delle trattative per una fusione tra la banca romana e Mps, tra i soci più importanti di Unipol, andate avanti tra mille difficoltà per oltre un anno prima di arenarsi. Ma Unipol, attraverso Hopa la finanziaria bresciana di Emilio gnutti Hopa, è al centro dell'attenzione anche per Olimpia. La società di Tronchetti Provera, che controlla Telecom, sta cercando nuovi soci per saldare il controllo. Un'idea è quella di portare in Olimpia un pacchetto di azioni Telecom, pari a circa il 6-7%, detenuto da Hopa.

Nel frattempo, sempre sul fronte finanziario, ieri è stato comunicato che Unipol e Banca Antonveneta hanno ridotto le loro partecipazioni nella società bresciana Vemer Siber. E quanto si apprende dall'aggiornamento delle partecipazioni rilevanti della Consob secondo cui, al 30 luglio 2003, Unipol Merchant ha portato la sua quota dal 13,210% detenuto il 23 gennaio al 9,633%, mentre Antonveneta è passata dal 13,604% al 9,920%. Lo scorso gennaio la Hopa di Emilio Gnutti aveva dichiarato di possedere una partecipazione potenziale dell'84,6% del capitale di Vemer Siber a seguito della «facoltà di acquistare di propria iniziativa per accordi contrattuali» il 36,8% del capitale (oltre al 47,8% già detenuto). Una quota che comprendeva appunto le partecipazioni in mano a Unipol e Antonveneta.

Prezzi, la stangata sulle famiglie

La denuncia dei consumatori: in sette mesi costrette a sborsare 1.381 euro in più

Laura Matteucci

MILANO Consumatori sul piede di guerra. Contro il caro vita galoppante che ha colpito gli italiani si mobilitano le associazioni di categoria che per il 16 settembre hanno già dichiarato un nuovo (sarà il terzo) sciopero degli acquisti. E se l'estate è calda, avvertono, l'autunno lo sarà ancora di più.

In sette mesi, dal 31 dicembre 2002 al 31 luglio 2003, gli italiani hanno dovuto fare i conti con una raffica di aumenti e sborsare 1.381 euro in più per la spesa. A denunciare il caro vita «che ormai da troppo tempo imperversa in Italia» è l'Intesa dei consumatori, secondo cui è in arrivo una nuova, ancor più pesante stangata trascorse le ferie d'agosto. Si preannuncia, infatti, un autunno caldo, con una serie di nuovi rincari in vista per settembre.

La spesa delle famiglie, secondo le elaborazioni di Adusbef, Adoc, Codacons e Federconsumatori, è così passata dai 23.480 euro della fine dello scorso anno a 24.861 euro di fine luglio (+ 6%). A pesare più di tutti sono stati i rincari registrati nei consumi alimentari, che hanno segnato un + 11,9%: in altri termini, le famiglie italiane, nell'arco di sette mesi, hanno tirato fuori dalle proprie tasche 274 euro in più (2.574 euro al 31 luglio 2003 contro i 2.300 euro al 31 dicembre 2002).

Nell'elenco dei rincari, al secondo posto si piazzano gli aumenti nel settore dell'abbigliamento e calzaturiero (+ 10,7%), costati 192 euro in più a famiglia (da 1.800 a 1.992 euro), seguiti da quelli dei servizi bancari (+ 9,9%, ossia 40 euro in più, da 405 a 445 euro) e della scuola (+ 8,7%, 32 euro in più, da 375 a 407 euro).

L'Rc auto ha invece segnato un rincaro del 7,9% (+ 62 euro, passando da 780 a 842 euro a famiglia), mentre luce e abitazione sono le voci che in termini percentuali sono aumentate di meno (rispettivamente 3,8% e 3,2%).

Una stangata, dicono i consumatori, che comunque è destinata ad aggravarsi dopo l'estate, in un clima in cui, ha detto Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, si attendono rincari soprattutto nei settori scuola, trasporti e alimentari; questi ultimi, ha sottolineato, dovuti prima alla gelata e poi alla siccità di quest'anno. «Il governo faccia qualcosa - ha aggiunto Lannutti - per impedire questa continua rapina ai danni dei cittadini».

Quella attuale è una «situazione insostenibile - sottolineano le quattro associazioni - che riduce sensibilmente i redditi delle famiglie, contro cui occorre un intervento deciso da parte del governo», e «che ha portato» l'Intesa dei consumatori a proclamare per il prossimo 16 settembre il terzo sciopero degli acquisti «per protestare - spiega - contro un caro-vita galoppante che non accenna a placarsi, nonostante le favole dell'Istat, gli accordi beffa sull'Rc auto e gli inutili provvedimenti salva consumi che, con questi aumenti, sembrano più che altro una beffa».

È intanto la Lega dei consumatori conferma i rincari del mese di luglio nelle principali città italiane: secondo l'indagine condotta, la spesa delle famiglie per i beni di largo consumo è tornata a crescere su base mensile dello 0,3%, dopo la tregua di giugno (- 0,17%), con rialzi in quasi tutte le 13 città prese in considerazione. Maglia nera è stata Pistoia dove i prezzi sono diminuiti a giugno del 2,6% per poi registrare a luglio un aumento dell'1,9%. Seguono Roma, con un aumento medio dell'1%, Fermo (+ 0,8%), Brindisi e Cosenza (+ 0,7%), Bologna e Lecce (+ 0,6%) e Padova (+ 0,5%). Rincari meno accentuati invece a Milano (+ 0,4%), Trieste (+ 0,3%) e Palermo (+ 0,2%). Ad essere più fortunate sono stati gli italiani di Viterbo e Terni: in entrambe le città i prezzi sono infatti diminuiti, rispettivamente del 2,1% e dell'1,2%.

Secondo l'associazione dei consumatori, tra i prodotti che hanno subito i maggiori rincari ci sono soprattutto gli alimentari: tonno, alcuni prodotti surgelati, pomodori pelati e passata, gelati, carne, prosciutto.



Spesa ad un mercato rionale

Crisi Card Net, i lavoratori occupano lo stabilimento sardo

CAGLIARI Occupato lo stabilimento Card Net della Sardegna. Dopo venti giorni di presidio davanti ai cancelli, i lavoratori, assieme ai rappresentanti sindacali delle tre confederazioni, hanno deciso di occupare i locali dove sono sistemati gli impianti. Un gesto forte per cercare di risolvere un problema ormai «ingestibile». L'azienda della famiglia Camilleri, satellite di Card Net Group di Milano, sfruttando i finanziamenti pubblici ha costruito uno stabilimento ipertecnologico dove avrebbe dovuto produrre smart card e schede a banda magnetica da vendere all'estero. Una fabbrica che avrebbe dovuto rilanciare sul mercato l'intero gruppo della Cpu Italia. Invece gli ultimi mesi, nonostante a giugno ci sia stato, come hanno rimarcato i lavoratori «il massimo della produzione», ha chiuso lo stabilimento dirottando la produzione a Zurigo e lasciando una scia di debiti. «L'azienda ha preso venti milioni di soldi pubblici per aprire una fabbrica all'avanguardia, in grado di assumere almeno 150 lavoratori - denunciano Cgil, Cisl e Uil - sarebbe opportuno che anche la magistratura facesse chiarezza su questa gestione».

d.m.

risparmio

Nuovo boom per i fondi A luglio raccolti oltre 5 miliardi

MILANO Decimo mese consecutivo in attivo per i fondi comuni di investimento, che a luglio incassano un saldo positivo record di 5,295 miliardi di euro. Secondo i dati preliminari di Assogestioni, gli azionari hanno fatto segnare un saldo positivo, a +337 milioni. Per gli obbligazionari +2.943 milioni. Con questo risultato la raccolta dei primi sette mesi del 2003 vola fino a sfiorare quota 26 miliardi di euro. Per il secondo mese consecutivo (il terzo da inizio 2003) gli azionari hanno chiuso in nero praticamente raddoppiando il saldo rispetto a giugno. La classifica della raccolta trova

ancora al primo posto gli obbligazionari, seguiti dai fondi di liquidità (tornati in positivo dopo la pausa di giugno) e dai flessibili. Hanno chiuso invece ancora in rosso i fondi bilanciati. «Un segno della fiducia dei risparmiatori nel sistema dei fondi, che rappresentano una garanzia perché danno una ripartizione del rischio, offrono una varietà di investimenti con una guida professionale» è stato il commento di Guido Cammarano, presidente di Assogestioni. «La guida professionale per i risparmiatori è dimostrata dalla selezione titoli perché i fondi non avevano

in portafoglio né la Cirio né l'Argentina e questa è una garanzia a cui si aggiunge la ripartizione del rischio», ha aggiunto Cammarano.

I dati, che verranno confermati oggi, vengono dopo un periodo di polemiche innescate dalla ricercadi Mediobanca che aveva classificato il 2002 come l'anno peggiore per la raccolta gestita. Al 31 dicembre dello scorso anno il sistema dei fondi aveva perduto più di 28 miliardi di euro su un patrimonio gestito medio di 363 miliardi.

Nello studio si evidenziava come i fondi perdevano clamorosamente anche nel confronto coi Bot. Cento euro investiti nell'84 nei fondi comuni azionari sono diventati, in media, 294 euro nel 2002; gli stessi cento euro investiti nei fondi obbligazionari sono diventati nello stesso arco di tempo 446 euro; mentre il medesimo importo impiegato in Buoni ordinari del Tesoro è fruttato, nei diciotto anni e mezzo considerati, 454 euro.

PADRE PIO Calano i pellegrini posteggiatori a rischio

I pellegrini di padre Pio sono in calo (meno 30%) e i parcheggiatori di S. Giovanni Rotondo perdono il posto. Per protestare contro la prospettiva di restare senza lavoro dal prossimo 31 agosto, ieri mattina 20 dipendenti della società «Nuovo Millennio» hanno dato vita a un sit-in davanti al Comune della cittadina pugliese. A spingere l'azienda a ridurre il personale, come detto, la contrazione del flusso turistico.

CANTIERI ORLANDO Intesa raggiunta con Azimut Benetti

Intesa raggiunta tra azienda e sindacati sul reimpiego dei lavoratori del Cantiere Navale Fratelli Orlando. La nuova proprietà della fabbrica, il gruppo Azimut Benetti, si impegna a riassorbire i 155 dipendenti (11 saranno collocati in pensione) entro il gennaio 2006. Fino ad allora sarà corrisposta loro l'indennità di mobilità (per il primo anno circa 650 euro mensili). Cgil, Cisl e Uil sono ora impegnate perché vengano individuate forme di sostegno al reddito.

TRASPORTO AEREO Gandalf, tramonta l'ipotesi Sfl

Gandalf ha respinto l'offerta formulata dalla Società finanziere di Luxembourg (Sfl). Le obbligazioni su cui si basa la ricapitalizzazione sono state considerate non «facilmente liquidabili». La compagnia aerea, ex star del nuovo mercato ora in gravissima crisi (verrà riavvicinata oggi alle contrattazioni dopo un mese di sospensione), ha però affermato di aver ricevuto il 31 luglio una manifestazione di interesse da parte di una società Usa, per un controvalore di 10 milioni di dollari, condizionata alla ristrutturazione del debito.

PIRELLI REAL ESTATE Ad Alerion ex immobili FonSai

Pirelli & C. Real Estate e Morgan Stanley Real Estate Fund ha venduto ad Alerion circa il 20% degli immobili acquistati a metà luglio dal gruppo assicurativo Fondiaria-Sai. Costo dell'operazione, circa 200 milioni di euro, di cui 40 con pagamento differito. Gli immobili sono prevalentemente ubicati a Milano e Roma.

Ricerca dell'Ires-Cgil sulla distribuzione del reddito nel nostro Paese. Megale: «I dati confermano l'urgenza di una politica che affronti la questione salariale»

Il costo del lavoro? Da cinque anni cresce meno delle retribuzioni

MILANO La dinamica del costo del lavoro per addetto, (che include gli accantonamenti del Tfr) nel periodo 1996-2001, è cresciuta meno delle retribuzioni. Lo spiega una ricerca dell'Ires su «Andamenti della distribuzione del reddito in Italia». Per quanto riguarda il 1996-2001, spiega la ricerca, «è centrale la questione della stima degli effetti redistributivi netti della riforma che abolì gli oneri sociali sanitari e l'Ilor da un lato e dall'altro introdusse l'Irap».

La dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (clup), la cui crescita era scesa in media sotto l'1% nel triennio 1993-1995, si colloca intorno al 2% nel 1996-2001 che corrisponde «sostanzialmente alla dinamica inflazionistica originata dal settore industriale (+1,9%)». Questi fenomeni hanno provocato una flessione della quota distributiva del lavoro dipendente - ricorda lo studio - sul valore aggiunto a prezzi base, che scende fino al 62,2% nel 2001 (contro il 64,3% del 1993-1995 e un 63,2% medio del 1996-2001).

Nel caso dell'industria in senso stretto, la distribuzione degli incrementi di produttività a favore delle imprese è evidente, a differenza di quanto avviene se si osserva la distribuzione del reddito per l'intera economia, dove il miglioramento dei margini delle imprese è compensato dalla caduta dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo. L'Ires ricorda inoltre che l'inflazione

«normale» del nostro Paese si colloca nel medio periodo fra il 2,5% e il 3%. Il prelievo fiscale complessivo sulle retribuzioni (Irap più contributi) è cresciuto sostanzialmente «negli anni Novanta, con una dinamica accentuata nella prima parte del decennio. Tenendo conto dell'effetto incremento degli assegni familiari dal 1997, il trend di crescita sembra arrestarsi collocandosi poco sopra il 30 per cento». L'incidenza invece media della sola pressione tributaria (esclusi quindi i contributi a carico del lavoratore) su retribuzioni e pensioni mostra una pressione media sopra il 19%. Al contrario di quanto si è visto per il lavoro dipendente, l'aliquota effettiva sui redditi delle società

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE
Provincia di Ravenna
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel Bolognese, Piazza Bernardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (Ra) - Servizio Istruzione: Oggetto dell'appalto: Gestione dell'Asilo nido comunale del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2006. (Cat. 25 - CPC 93 - CPV 80110000). Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 6 - lett. a) del D.Lgs. 157/95 e s.m.i.; Offerte pervenute: 1; Ditta aggiudicataria: Cooperativa Sociale Zerocento Corso Garibaldi, 5 - 48018 Faenza (Ra); Aggiudicazione con Determinazione n. 389 del 25/7/2003; Importo aggiudicato: Euro 203.259,00 I.V.A. esclusa annui; Punteggio aggiudicazione: 96/100; Ribasso offerto: 0,001%.

Invio e ricezione dell'avviso di aggiudicazione all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 29/7/2003. Castel Bolognese, il 29/7/2003.

Il Responsabile del procedimento
Dot. Antonio Ricchi

COMUNE DI CARPI (MO)

AVVISO DI RIAPERTURA DEI TERMINI RELATIVI AL PUBBLICO INCANTO PER LA FORNITURA DI PRODOTTI IN CARTA OCCORRENTI AI SERVIZI ED AGLI UFFICI COMUNALI

In riferimento al bando per il pubblico incanto in oggetto il nuovo importo a base di gara è rettificato in Euro 148.000,00 e si fissa il nuovo termine per il ricevimento delle offerte alle ore 12 del 11.09.03; data di invio alla GUCE del bando rettificato: 21.07.03. Per ottenere la documentazione di gara ed ulteriori informazioni: Uff. Appalti del Settore A3 (tel. 059.649303 fax 059.649450) e Servizio Provveditorato del settore S2 (tel. 059.649890 fax 059.649751).

Il Dirig. del Settore S2
Dot.ssa P. Mantovani

L'avviso integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1333 dollari +0,003, 1 euro = 136,4900 yen +0,210, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,77 | 1,69, Bot a 6 mesi 99,09 | 1,78, Bot a 12 mesi 98,03 | 1,89.

Borsa

Chiusura in moderato rialzo per Piazza Affari, che ignora l'andamento negativo di Wall Street, ma fa peggio delle altre piazze europee. L'indice Mibtel realizza un progresso dello 0,26%, mentre il Mib30 sale dello 0,34%. Il dato finale dell'apertura (+0,23% il primo indice), a testimonianza di una seduta senza troppi scossoni. Tornata in quota ha toccato un massimo del +0,5% nel pomeriggio, tenendo a sorpresa anche dopo il cattivo avvio della Borsa di New York, che non ha beneficiato più di tanto dell'ottimo dato dell'Ism dei servizi. Tra i titoli, spiccano i rialzi di Fiat, che è tornata sopra quota 6 euro, e di Seat Pagine Gialle (più 9,48%).

Dalla cessione all'operatore di telecomunicazioni Edison incasserà 70 milioni di euro

Plug It acquista EdisonTel

MILANO Il gruppo Edison ha ceduto a Plug It la controllata Edisontel. Il prezzo di vendita è stato fissato in 137 milioni di euro e tiene conto dell'assunzione da parte del compratore di debiti finanziari per 67 milioni. Dei 70 milioni, 30 sono stati corrisposti ieri, mentre il saldo, garantito da fidejussioni bancaria, verrà corrisposto in via differita.

Plug It è un operatore di telecomunicazioni che offre servizi di trasmissione dati, voce ed Internet a livello nazionale ed internazionale a tutto il settore business. Nata nel 1998 dall'esperienza di Ats Link, operatore storico di Internet, è il quinto operatore italiano ed è leader nel settore dei servizi a valore aggiunto. L'azienda, che ha chiuso il 2002 con un fatturato di 217 milioni e un utile netto di 6,7 milioni, prevede per l'anno in corso un fatturato superiore ai 300 milioni con un utile lordo eccedente i 17.

Timedia, Telecom sale al 62,5%

MILANO Telecom Italia passa al 62,5 per cento in Timedia (ex Seat Pagine Gialle). L'operazione, da quanto emerge dalle ultime dichiarazioni Consob, è stata effettuata lo scorso primo agosto ed è frutto dell'esercizio dell'opzione d'acquisto da parte di Jp Morgan a favore di Telecom. Il primo agosto sul circuito dei blocchi sono passati oltre 710 milioni di azioni Seat PG al prezzo unitario di 0,668 euro, pari al 6,24% del capitale della società. Che, lunedì, è stata scissa tra Seat Pagine Gialle (direttrice) e Telecom Italia Media (internet e tv).

La gestione della rete telematica porterà ricavi per sei milioni annui

Hera, a settembre il piano 2003-2007

Un miliardo di euro di investimenti

MILANO Tra il 2004 ed il 2012 Hera, la società multiservizi emiliana, incasserà 6 milioni di euro all'anno in veste di gestore della prima tranche della rete telematica della pubblica amministrazione appena varata dalla regione Emilia-Romagna. L'incarico, ha spiegato l'amministratore delegato Stefano Aldrovandi, fa parte della convenzione sottoscritta a luglio con la giunta di Vasco Errani per la realizzazione e la gestione dell'opera.

La realizzazione dei collegamenti in fibra ottica - dice Aldrovandi - insieme ad Hera affronteranno in regione un investimento di 23,5 milioni di euro nel periodo 2003-2005. Di questi, 15 verranno investiti da Hera. Una volta ultimate le infrastrutture, alla fine del prossimo anno, ci siamo assunti l'onere della gestione complessiva e dei servizi che potranno essere erogati sulla rete.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices for various companies including FILPOLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock prices for various companies including MERLONI RNC, META, MIBL ASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVO

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various industrial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table listing various US money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Table listing various telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table listing various public utility equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno.

lo sport in tv

11,00 Baseball, Mbl Sky Sport 2
12,30 Beach Volley, W.T.Germania Eurosport
13,00 Tennis, da Montreal Sky Sport 2
16,15 Ciclismo, Gp Camaiore Rai3
18,00 Sport Sera, notiziario Rai2
18,30 Olympic Magazine Eurosport
20,00 Beach Volley, Adecco Cup Sky Sport 2
20,15 Equitazione, C.delle Nazioni Eurosport
20,30 Basket, Italia-Lituanica RaiSportSat
01,00 Vela, Sailing World Eurosport

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Lo sloveno Sani Becirovic. In basso un'azione della stagione dello Slam 2001. A destra Madrigali e Messina

**SE UNA MATTINA TI SVEGLI E NON TROVI LE V NERE**

Andrea Mingardi*

Tra i personaggi negativi della storia non riesco a ricordarne uno alto. È una semplice constatazione che non vuole essere offensiva ma che, sfiorando la teoria di Lombroso ci porta a capire l'origine di alcuni assurdi perché. Bolognese, tifoso della Virtus da sempre, Madrigali si è ritrovato in contraddizione con se stesso proprio l'anno del grande slam. Appena arrivato ha vinto tutto e non gli è stato dato un merito che uno. L'acidità prodotta dalla frustrante situazione lo ha portato ad odiare i suoi "stessi figli bianconeri" rei di avergli usurpato applausi e visibilità. È lì che è cominciata la fine di tutto. La sua azienda, prima miniera d'oro, ha cominciato a barcollare. Gli azionisti avevano in mano carta straccia ed è stato naturale non pagare più nessuno. Il bar di fronte vanta un credito di 3 euro e 50 relativi a caffè macchiati (bianconeri). Così non è stato in grado di vendere un'auto con molti chilometri alle spalle e troppi misteri progressi nel motore. Se l'è venduta da solo. A sua moglie, che di società di basket ne sa come io di cirillo. Ad avallare il progetto ha preso Scariolo, tanto per

gradire ex Fortitudo, che non è una colpa ma un segnale sì, e ha tentato di portare il lodo Becirovic su altri piani legali. Sani, io non ti "lodo" perciò che hai contribuito a provocare ma, sapendo che il basket ha più bisogno della Virtus di quanto il calcio ne abbia del Bologna, devo pensare che la tua sia stata la "goccia" nel mare degli insoliti disastri. Questa mattina mi sono svegliato senza la Virtus. Vorrei riaddormentarmi e mettere giù dal letto il piede magari il 26 Ottobre: una cordata ha salvato la società che ora si chiama "Medio stat Virtus". Grazie alla benevolenza di Petrucci siamo in A2 con una squadra giovane e competitiva. Il pubblico si è ricompattato e i vecchi abbonati, Porelli in testa, possono raccontare con orgoglio le gesta delle mitiche V nere ai nipotini, come fosse una favola. Dalla Sala Borsa a Piazza Azzarita. Finendo il racconto con una raccomandazione: «figliolo, non fidarti dei tambucciotti, presuntuosi, saccenti e tignosi. Per esempio c'è un proverbio che dice: Berlusconi, se lo conosci lo Prèvit». * cantautore

lo sport**le TV del PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Virtus, una scomparsa annunciata*Il crac era sotto gli occhi di tutti ma nessuno è intervenuto. La Procura indaga Madrigali*

BOLOGNA Cancellata dal parquet, ora la Virtus finisce negli incartamenti della Procura di Bologna. Ad aprire l'inchiesta sulla società di Madrigali - già nel registro degli indagati per false comunicazioni sociali - il procuratore aggiunto del capoluogo emiliano Luigi Persico. In mattinata le Fiamme Gialle si sono presentate nella sede virtussina di via Arcoveggio per sequestrare documenti utili all'inchiesta. Una perquisizione è stata effettuata anche a Porretta Terme, sull'Appennino bolognese, dove ha sede il gruppo "Sport e Impresa", società pure legata a Madrigali e alla sua Cto. L'attenzione degli inquirenti sarebbe incentrata sul perché, a meno di un mese dalla ricapitalizzazione del club effettuata proprio attraverso "Sport e Impresa", per ottenere l'iscrizione al campionato sia stata necessaria una

fideiussione di appena 1 milione. Cioè si punta dritti allo stato dei bilanci della Virtus. Che da tempo navigava in cattive acque. Madrigali però non ha voluto mai mollare, né all'offerta di Castronovi (imprenditore immobiliare), né a quella di Sabatini (tra l'altro organizzatore del Futur Show). E quando lo scorso 12 luglio la Comtec (la commissione di controllo della Federbasket, omologa della Covisoc nel calcio) aveva detto nient'altro che per il torneo 2003-2004, Madrigali aveva risposto con la ricapitalizzazione. Per la Comtec stavolta tutto ok, a patto di risolvere il lodo Becirovic, ovvero la storia degli stipendi arretrati con il giocatore. La penultima puntata è di lunedì: Madrigali sceglie la fideiussione a favore della Fip - lui sostiene autorizzato dal presidente federale Maifredi - invece dei

contanti al giocatore - secondo quanto prevedono le regole - per sciogliere il lodo, e in risposta si vede depernato dal basket. «Noi nel Consiglio del 25 luglio abbiamo deliberato che Madrigali dovesse pagare il lodo - ricostruisce Alberto Bucci, ex coach della V nere e adesso membro del Consiglio federale per gli allenatori - diversamente la Virtus non era iscritta. Poi ci siamo trovati a constatare che il pagamento non era stato effettuato, senza pensare se la fideiussione fosse corretta o meno. Non abbiamo neanche votato». Solo fumo dunque la questione della validità della garanzia (forse una contaminazione da quello che succede con quelle del calcio), il punto è solo quel singolo milione che vale il lodo. Una lenticchia rispetto ai 30 che costa pagare agli stipendi virtussini. Invece a Bologna il

senso delle cose parla dritto di fallimento societario. «Il disastro della Virtus viene da lontano - dice il vicepresidente del consiglio comunale Marco Cevenini (Ds) - ma tutto è caduto nel silenzio». Dello stesso segno le parole dei legali di Becirovic, che parlano di «posizione debitoria» della società non solo nei confronti del loro assistito, paventando una insolvenza generalizzata. E dunque sotto la lente d'ingrandimento finiscono tutti i vertici del basket, Fip, Lega e Comtec, che avrebbero vigilato con un occhio chiuso e l'altro assonnato, permettendo a Madrigali di continuare pure senza terra sotto i piedi. Maifredi però non molla e convocato dal presidente del Coni Petrucci risponde nisha alle dimissioni. Al lavoro anche i legali di Madrigali. Che oltre a contestare l'accusa di false comuni-

cazioni sociali per il loro assistito, intendono presentare ricorso al Tar per impugnare la decisione della Fip di escludere la Virtus dal campionato. E anche nel basket si sente una canzone già nota: «La nostra società è finita in un gioco politico ben più grosso - dicono da via Arcoveggio - dove la posta in palio non sono più i compensi di Becirovic ma la necessità di provare la presunta validità di uno pseudo ordinamento sportivo che pretenderebbe di contrapporsi alla giustizia ordinaria». Intanto la Lega guarda avanti e apre la corsa per il posto in A1 lasciato vuoto dai virtussini, termine per la domanda il 13 agosto. E a questa corsa da Bologna chiedono possa partecipare la stessa Virtus. Con un colpo di coda sulla sirena finale.

e. n.

“ Il primo scudetto è del 1946. Si gioca in strada, alla Sala Borsa

La storia della Virtus pallacanestro Bologna è finita ingloriosamente alle ore 17 e 50 di lunedì 4 agosto nella sede romana della Federazione italiana pallacanestro. Su quando fosse nata i pareri e le date sono discordanti, si sa però che la polisportiva Virtus è datata 1889. Il primo campionato a cui partecipa è del 1935, mentre il primo dei quindici scudetti in bacheca arriva nel primo campionato dopoguerra, nel 1946 quando in finale supera 35-31 (punteggio oggi da minibasket), un altro mito offuscato, la Reyer Venezia. Sono i tempi della palla al cesto, dei pionieri dello sport venuto d'oltreoceano, dei dilettanti allo sbaraglio, e i bolognesi targati Virtus inanellano quattro scudetti di fila, alimentando il mito di quelle casacche bianche con la "Vu nera" sul petto. Il campo di casa è in pieno centro, con entrata da via Ugo Bassi il luogo è la Sala Borsa, adibita al gioco della pallacanestro alla domenica.

Quinto e sesto sigillo arrivano nel 1955 e nel 1956, firmati Calebotta, prima di un lungo digiuno. Nell'anno seguente il trasloco a piazza Azzarita nel nuovissimo (e, per l'epoca, avveniristico) palazzetto subito soprannominato "Madison" per la somiglianza con quello allo Square Garden di New York. Negli anni settanta intanto fa la sua comparsa l'avvocato Gianluigi Porelli, che come il suo più illustre collega di Torino, riesce a fare dei bianconeri un esempio di stile anche fuori dal campo. L'abbonamento diventa vero status symbol per la ricca borghesia bolognese. Essere lì, nel parterre a pochi metri dai giganti delle Vu nere, significa essere qualcuno. A prescindere dall'effettiva passione per il basket. Fra i veri appassionati della palla a spicchi si fa notare Lucio Dalla. Il cantautore non si perde una partita dalla sua poltroncina in prima fila e si gode le prodezze di Terry Driscoll, di Cresimir Cosic e così via. Ad allenarli un piccolo



LA BACHECA DELLA VIRTUS BOLOGNA	
Eurolega	2
1998, 2001	
Coppa delle Coppe	1
1990	
Scudetti	15
1946, 1947, 1948, 1949, 1955, 1956, 1976, 1979, 1980, 1984, 1993, 1994, 1995, 1998, 2001	
Coppe Italia	8
1974, 1984, 1989, 1990, 1997, 1999, 2001, 2002	
Supercoppa Italiana	1
1995	
Campionati juniores	4
1972, 1982, 1986, 1988	
Campionato cadetti	5
1984, 1985, 1990, 1991, 1999	
Campionato allievi	4
1966, 1989, 1993, 1995	
Campionato propaganda	1
1981	

“ Tanti coach vincenti: da Peterson a Messina e il tiro di Danilovic

Myers, in panchina per falli, impreca per la stupidaggine di Nique, Danilovic pareggia e porta il match ai supplementari. Finisce con un altro trionfo e con le lacrime dei tifosi fortitudini (dovranno attendere altri due anni per lo scudetto). Dall'altra parte i virtussini festeggiano increduli per aver riacquistato uno scudetto oramai dato per perso che corona la stagione della prima Eurolega, vinta due mesi prima a Barcellona con Sasha, l'altro serbo Zoran Savic e il francese "Le Roi" Rigadeau a farla da padrone.

Nel 2000 Cazzola si stanca del costoso giocattolo e cede la società a Marco Madrigali, il proprietario di un'azienda di videogiochi a Zola Predosa a due passi dal Palamalguti di Casalecchio. Madrigali non vuole essere da meno del predecessore e sfida il patron della Fortitudo, Giorgio Seragnoli, per tessere Andrea Meneghin. Il figlio di Dino è sulla cresta dell'onda dopo lo scudetto conquistato a Varese e il successivo titolo europeo del 2000 in Francia. Vince Seragnoli e Madrigali "ripiega" sulla seconda scelta: Emanuel Ginobili. È un "dono" del destino perché con l'argentino Messina costruisce il Grande Slam del 2001, grazie anche a Marko Jaric rubato alla Fortitudo, il totem nero e pigro Rashard Griffith. L'estate successiva l'ultimo colpo di mercato, quel Sani Becirovic che risulterà poi "letale".

Da quel momento la storia della Virtus smette di essere gloriosa: nel 2002 "solo" la coccarda della Coppa Italia e la finale di Eurolega persa in casa contro il Panathinaikos. Improvvisamente viene esonerato Messina (e poi richiamato a furor di popolo). La contestazione a Madrigali cresce. Nell'ultima stagione due esoneri, playoff mancati (per la prima volta), stipendi non pagati, record negativo di spettatori. Ieri l'ultima parola: fine.

La storia eravamo noi: 70 anni di trionfi

Massimo Franchi



"yankee" che fece poi dell'Italia la sua America, Dan Peterson, pescato semiconosciuto da Porelli mentre si trova in Cile. Dan arriva con camicie hawaiane e capelli lunghi, se ne va poi alle scarpette rosse di Milano tutto elegante e con un italiano leggermente migliorato.

Gli anni ottanta portano lo scudetto della stella, conquistato proprio nel 1984 a Milano e proprio contro "Little Big Dan", Dino Meneghin, Mike D'Antoni in una esaltante finale play-off dove il fattore campo salta tre volte su tre. In panchina c'è un giovane bolognese, Alberto Bucci. A guidare la squadra in campo un "ragioniere" venuto dall'Olanda, Jan Van Breda Kolf, assieme ad un giovane che farà carriera, Roberto Brunamonti e al senatore, "mattonella" Renato Villalta. E però un lampo isolato, visto che il palmares virtussino rimane all'asciutto per sei lunghi anni. Bob Hill, il santone americano che fa allenare i gio-

icatori con una scopa legata alla schiena, raccoglie appena una Coppa Italia (finale secca vinta ai supplementari contro Caserta nell'89). Poi decide di avventurarsi nella Nba. Al suo posto ecco un trentenne, si chiama Ettore Messina e da tempo fa l'assistente al primo allenatore. Nel primo anno porta a casa la Coppa delle Coppe. Nella finale di Firenze, contro un derelitto Real Madrid, Brunamonti è infortunato ma ci sono il giovane Coldebella, Binelli e il gigante d'ebano Clemon Johnson che alzano la prima coppa europea targata Virtus. Il leader della squadra è però Micheal Ray Sugar Richardson, assoldato da Dan Peterson, tornato da dirigente.

Nel contratto di "Zucchero", allontanato dai Knicks per una storia di cocaina, viene inserita una clausola: si deve sottoporre a controlli periodici per verificare eventuali presenze di polverina bianca... La cosa funziona per tre anni poi Sugar ricade nel vizio. Mes-

sina gli dà il benservito e lo sostituisce con lo sloveno Jure Zdovc, passato alla storia per essersi rifiutato di scendere in campo nell'estate del

'91 a Roma per la finale degli Europei con l'ultima Jugoslavia unita. Intanto la società passa nelle mani di Alfredo Cazzola, rampante mana-

ger bolognese ideatore del Motor Show, che regala a Messina l'uomo che nell'immaginario del tifoso virtussino è legato ai trionfi più grandi e goderecci, Sasha Danilovic. L'anno precedente Predrag aveva conquistato la Coppa Campioni con il Partizan Belgrado eliminando nei quarti la Virtus con una prova son tuosa. Serbo, dal carattere molto difficile, si dimostra il complemento perfetto per il disegno messiniano: ceccchino micidiale e giocatore dalla volontà inossidabile.

Il tiro più famoso di Danilovic resta quello da "quattro" punti in gara-5 delle finali '98 contro l'altra Bologna. Con la Virtus sotto di quattro punti a pochi secondi dalla fine Sasha si alza per la bomba della disperazione. Vicino a lui Dominique Wilkins, stella cadente della Nba, tocca il braccio del numero 5 mentre il pallone si insacca nella retina del Palamalguti di Casalecchio: 3 punti più libero aggiuntivo. Mentre il grande avversario Carlton

flash dal mondo

INTERTOTO

Perugia vicino alla finale
Oggi ritorno col Nantes

Si gioca oggi alle 20,30 al "Curi" il ritorno della semifinale Intertoto tra Perugia e Nantes (all'andata 1-0 per gli umbri, gol di Di Loreto). Cosmi (nella foto) non avrà a disposizione né Berrettoni (squalificato), né Saadi Al Gheddafi (inutilizzabile per per il mancato arrivo del transfer dalla Libia). Se passerà il turno il Perugia giocherà la finale Intertoto, che vale l'accesso alla Coppa Uefa, con la vincente di Wolfsburg (Ger)-Cibalia (Cro). All'andata 4-1 per i tedeschi.



CALCIO INGLESE

Il ct Eriksson: «Verranno multati i giocatori che usano il cellulare»

Niente telefonini in nazionale, è questo il divieto imposto da Sven Goran Eriksson. Il Ct dell'Inghilterra, stufo di vedere i suoi giocatori perennemente al telefono ha deciso di multare quei calciatori i cui telefonini squilleranno durante i ritiri della nazionale. «Quando stiamo assieme, ogni volta che sentirò suonare un telefonino farò scattare una multa di 50 sterline (70 euro circa). Credo che se la possano permettere i miei giocatori», ha dichiarato lo svedese.

PARAPENDIO

Campionati italiani a Fanano
Di Canazei il vincitore del titolo

Ha 31 anni, arriva da Canazei, è parapendista da sempre, tanto che ne ha fatto il suo lavoro, ha grinta da vendere ma anche testa sulle spalle. È lui il miglior parapendista sulla piazza italiana: Jimmy Pacher ha conquistato il primo posto nell'edizione 2003 dei Campionati italiani assoluti di parapendio a Fanano, sull'appennino modenese. La manifestazione sportiva dal 30 luglio ha chiamato il fior fiore degli appassionati della disciplina, quasi 140 partecipanti tra piloti italiani, belgi e cechi e si è chiusa l'altroieri a Sestola con un'ultima manche combattuta fino all'ultima boa.

CALCIO, SERIE B

Livorno, ora c'è anche la firma
Protti resta ancora per un anno

È arrivata ieri la firma sul contratto che lega per un'altra stagione Igor Protti al Livorno. Due mesi dopo l'annuncio del ritiro dall'attività agonistica, il grande affetto dei tifosi e il pressing della società hanno convinto l'attaccante a tornare sui suoi passi. Protti andrà a formare, insieme a Lucarelli e Rabito, un tridente d'attacco di tutto rispetto, con il giovane Matteini, suo sostituto naturale già in forma-campionato. Il bomber amaranto potrebbe già scendere in campo oggi nell'amichevole con la Pistoiese. O sabato contro la Fiorentina.

Fideiussioni truccate, palla alla Procura

Inchiesta sulle documentazioni fornite da Napoli e Roma. An continua l'attacco alla Figc

Aldo Quagliarini

ROMA La procura di Roma apre un'inchiesta sul caso delle fideiussioni fantasma nel calcio, ma mancano al momento ipotesi di reato. Franco Jommi, titolare della Sbc, società che ha smentito di aver concesso garanzie a Napoli, Roma e Spal, si è rivolto alla giustizia e ha trasmesso ai carabinieri una memoria: un atto dovuto, il successivo rivolgersi dei militari alla procura di Macerata. Il primo punto sarà quello di stabilire la competenza territoriale: quella di Roma, dove si presume sia avvenuto l'ipotetico reato, o quella marchigiana, dove ha sede la Sbc? Comincia così, con un altro interrogativo, l'avventura giudiziaria di un caso che presenta già mille e mille domande, che getta ancora una volta il mondo del pallone nell'incertezza, che sforna inquietanti ipotesi, che descrive uno scenario di scorrettezze, trappole, faide.

Quella di ieri è stata una giornata convulsa, caratterizzata dal diffondersi di voci frammentarie e contraddittorie, ma senza un vero e proprio colpo di scena. All'appuntamento del mattino, nella sede dei Monopoli di Stato dove sono arrivati Petrucci e Carraro per presentare la nuova schedina, c'era la diffusa sensazione di un imminente atto clamoroso (dimissioni di Carraro? Rivelazione di particolari sull'iscrizione ai campionati? Smentite?) poi puntualmente svilte in un semplice battibecco tra il presidente Figc e un cronista della Rai. Poi, più niente, nessuna dichiarazione in merito, e via alla chetichella, per sfuggire alla stampa e, soprattutto, ai riflettori della televisione.

Situazione di attesa, pare di capire. Di che cosa? Attesa che tutte le carte vengano calate sul tavolo, che tutti gli attori di questa vicenda oscura escano allo scoperto. Che garantiscano, o che si ritirino. Il giorno precedente, infatti, è stato tutto un cer-

carsi per telefono, un contatto dietro l'altro, un valutare, un confrontarsi; parole rassicuranti da un lato, irritate dall'altro. Tra le altre storie, Carraro che cerca Sensi per tutto il giorno e che finalmente lo trova in serata. Il

dialogo tra i due, glaciale, il minimizzare del massimo rappresentante della Federcalcio, l'irritazione del presidente della Roma, che si trova improvvisamente in una posizione delicata anche sul fronte di Piazza Affari,

con la Consob che sta indagando, che vuole aprire i cassetti, e frugare nelle carte alla ricerca di verità. Quella stessa verità che vorrebbero conoscere tutti, ma che sfugge coprendosi dietro assenze e omissioni. Sensi pen-

sa di essere caduto in una trappola e per questo, la società giallorossa sta raccogliendo un dossier che verrà valutato (stamattina) e sulla base del quale deciderà se procedere per danni d'immagine... Identito il ragiona-

mento del Napoli (noi non c'entriamo, caso mai siamo parte lesa...).

Sul fronte politico, c'è il nuovo attacco di Alleanza Nazionale a Carraro: prima con il viceministro dell'Economia Baldassarri, poi con una inter-

i nervi del presidente

Carraro al cronista del Tg2 «So chi la manda...»

ROMA Il battibecco con un giornalista di Raidue è il segno del nervosismo di Franco Carraro. Ieri, arrivando a piazza Mastai, al ministero delle Finanze, dove avrebbe dovuto partecipare alla presentazione della nuova schedina, il presidente della Federcalcio è stato avvicinato da Fabrizio Frullani che ha cercato di rivolgergli una domanda. Carraro ha detto di non voler rispondere e se n'è andato. Poi è tornato indietro e ha apostrofato il giornalista: «Mi dica come si chiama, so chi l'ha mandata...le avevo detto di non farmi domande e poi lei mi ha bloccato...».

Il Tg2 delle 13 ha mandato in onda l'episodio e naturalmente l'incidente ha avuto eco. «Non c'è alcun dubbio, a mandare il nostro collega Frullani dal presidente della Federcalcio dottor Carraro è stata la direzione del Tg2. Il collega ha cercato solo di fare il proprio dovere di cronista». «Il gesto di Carraro ricorda il peggior Berlusconi», ha commentato il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, «Qua c'è il rischio - continua Pe-

coraro Scario - che chiedere la generalità ai giornalisti diventi uno sport nazionale. Neanche le pesanti tensioni di questi giorni giustificano l'arroganza del potere. Carraro farebbe bene a occuparsi del caos permanente nel mondo del calcio, piuttosto che lasciarsi trasportare dall'ira». «Non avremmo mai voluto vedere queste scene - ha detto il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti - perché non accade più neanche tra i bambini negli asili infantili». Insomma, non è stata proprio una giornata tranquilla per il presidente Figc. Chissà se gli hanno fatto piacere le parole del sottosegretario Manlio Contento, il quale, presentando la schedina nuova, ha ringraziato per la presenza Carraro, che ha voluto partecipare in un momento per lui delicato e difficile, mentre sarebbe stato forse più facile non venire. Carraro ha ringraziato Contento per le parole e non ha fatto cenno al fatto che il sottosegretario appartiene allo stesso partito (Alleanza nazionale) che chiede le sue dimissioni.

a. q.



Tredicesimo

Si vince anche con lo zero

Si potrà giocare anche la domenica, in tutti i casi il giorno stesso della partita, fino a mezz'ora prima dell'inizio. Nelle ricevitorie ma presto anche via internet. La prima schedina il 17 agosto. Aumenta il numero dei premi. Anche perché c'è stato un considerevole incremento dei punti vendita (da 18 mila a oltre 23 mila). Per ora ogni provider (Sisal, Lottomatica e Snai) avrà le sue schedine, ma fra due mesi sarà varata la schedina unica. Vincite fino a 3.000 euro potranno essere incassate direttamente dove si è fatta la giocata.

Totocalcio Tredicesimo: si vince indovinando 14, 13 e 12. O con il 9. Ogni colonna, in questo caso, costa 50 centesimi in più. Si potrà vincere, per sorteggio, anche tre premi speciali da 4 mila euro totalizzando zero punti. O, al momento della giocata, se al computer risulterà essere la quindicimillesima colonna o multipli (100 euro). Totogol: oltre alle consuete vincite per chi totalizza 8, 7 e 6 ce ne sarà un'altra extra «8+1» con l'aggiunta di una partita di un campionato estero.

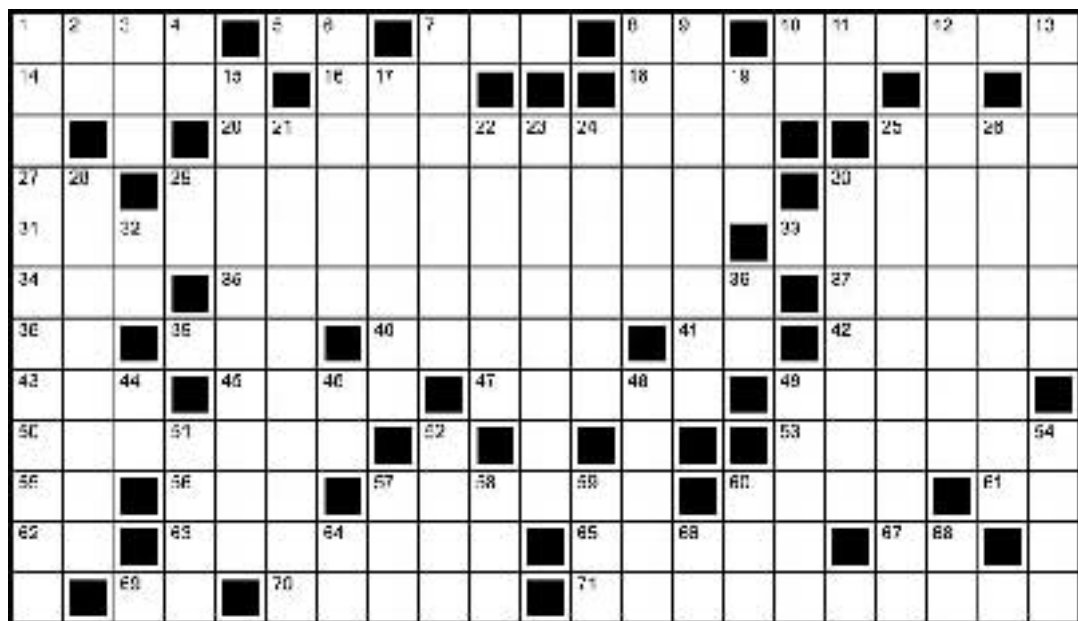
rogazione al ministro Urbani di dieci deputati: i parlamentari di An chiedono in sostanza il commissariamento della Federcalcio, seguendo le orme di Fini e di La Russa (che addirittura incontrò i tifosi catanesi che protestavano sotto la sede Figc di Roma con slogan al veleno e magliette nere). Il grido di An sarebbe rivolto a Forza Italia, partito ben accetto nei corridoi dei Palazzi romani e rappresenterebbe la richiesta di una contropartita dopo la bocciatura del Catania, che proprio il partito di Fini ha trasformato in una bandiera nella demagogica battaglia contro i «potenti del calcio». Ma sarà difficile che il mondo del calcio accetti questa soluzione, dato che si arrivò ad eleggere Carraro al timone della Federcalcio proprio per chiudere un commissariamento durato mesi e senza sbocchi, un commissariamento durante il quale il mondo del pallone, dilaniato dalle rivalità, scivolava inesorabilmente verso la bancarotta.

Carraro ha fatto capire ieri che non intende affatto abbandonare la nave: «A Roma si dice essere di cocchio, io sono di cocchio...» (forse il presidente voleva far capire di essere «cocchiuto», «testardo», ma in romano «di cocchio» significa «stupido»). «Ho voluto la bicicletta e pedalo. Certe volte in discesa, altre in salita...». Più chiaro di così...

Intanto, Clemente Mastella si è rivolto a istituzioni e tifosi di Napoli e ha sollecitato «una tempestiva mobilitazione generale» contro «i nuovi tentativi, sleali e scorretti, per cercare di escludere il Napoli dalla serie B», mentre la Covisoc ha trasmesso gli atti alla procura, e il titolare della Sbc ha chiesto alle società coinvolte di rivelare il nome della persona che ha fornito loro i documenti falsi. Infine, Capitalia ha confermato di aver concesso una fideiussione alla Roma, a patto, però, che il club risulti iscritto al campionato... Ancora per un po', è evidente, sarà giallo.



Paura di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Comprende Nepal e Giappone - 5 Accademia Militare - 7 Il "di Carota" di Renard - 8 Punto Franco (sigla) - 10 Campo di prigionia per soldati nemici nella Germania nazista - 14 Pulita, linda - 16 Osservatorio dei Laghi Lombardi (sigla) - 18 Lieto, di buon umore - 20 La grande soprano che sposò Onassis - 25 Subdoli intrighi - 27 Novantanove per Cicerone - 29 La soluzione del primo indovinello - 30 Il giocatore perno dell'attacco nella pallacanestro - 31 In modo discontinuo - 33 La suona il trombettiere - 34 Il verso della rana - 35 L'anniversario che cade dopo sei lustri - 37 Tessuto di raso - 38 Così finiscono gli addii - 39 Compagnia Italiana Turismo - 40 Misure anglosassoni usate anche per gare sportive - 41 Nè qui, nè là - 42 Chi

VERTICALI

1 Lo è un provvedimento che limita il diritto di astensione dal lavoro - 2 Sua Eccellenza - 3 Andato... una volta - 4 Iniziali di Toscanini - 6 Spirare, cessare di vivere - 7 Calmata, mitigata - 8 Guida l'aereo - 9 Tessuto di lana cardata - 10 Sera senza pari - 11 Una bevanda

FILM DRAMMATICO

Una tale sofferta esecuzione lascia in sospenso; il cerchio è destinato a stringersi vieppiù attorno al colpevole; è previsto un finale mozzafiato.

Marienico

UN ATLETA IN DECLINO

Pur s'è stata battuta ancora corre ed è sempre apprezzata: attorno a lei rimane la leggenda del suo valor, per quanto sia cambiata.

Novellina

TANGENTOPOLI

Gira e rigira questo si ripete e fanno circolare certe cariche: un buon motivo pur ci dovrà dare chi - molle molle - vuole queste cose! Brown Lake (da Penombra)

Le Soluzioni di ieri

A	S	I	A	A	M	P	E	L	P	F	S	T	A	L	A	G
N	E	T	A	O	L	L	I	L	A	R	E	M	I	A		
T	O	M	A	R	I	A	C	A	L	L	A	S	E	M	E	N
I	C	I	M	P	I	C	C	A	G	I	O	N	E	P	I	V
S	A	L	T	U	A	R	I	A	M	E	N	T	E	C	A	R
C	R	A	T	R	E	N	T	E	N	A	L	L	S	A	T	I
I	I	C	I	T	I	A	R	D	E	L	I	S	C	A	V	O
O	L	P	N	I	S	O	A	I	O	L	A	M	A	O	R	I
P	L	A	N	A	T	A	T	N	L	L	A	T	L	E	T	A
E	O	I	T	I	M	O	N	E	T	A	C	R	I	O	A	C
R	N	C	I	G	L	O	P	I	O	N	C	T	A	S	I	C
O	M	O	I	N	D	I	O	P	O	L	I	T	E	I	S	T

Gli indovinelli

1: il raccomandato 2: il pianoforte 3: la lampada di Aladino

eccitante - 12 Quello dei prezzi preoccupa i consumatori - 13 Il nome di Donizetti - 15 Divennero famosi quelli del Bounty - 17 Valerio, imperatore romano (250-325 d.C.) - 19 Associazione Stampa Europea - 21 Indipendenti dalle formazioni politiche - 22 Casini presiede quella dei Deputati - 23 Libricini in cui si annotano gli appuntamenti - 24 Carlo, naturalista e medico svedese del '700 - 25 Come certi preparati che... fanno faville! - 26 Capacità di procurar danno - 28 La soluzione del terzo indovinello - 29 Indice Trimestrale - 30 Percorsi, transitati - 32 Stella... al tramonto - 36 Due terzi di sei - 44 Pubblica Amministrazione - 46 Salerno (sigla) - 48 Formazione vegetale tipica del Venezuela - 49 Venne pugnalato dalla Corday - 51 Domenico per gli amici - 52 Sono ghiotti di formaggio - 54 La lettera che non vale nulla - 57 Modello (abbrev.) - 58 Isola delle Cicladi - 59 Il punto culminante - 60 102 in numeri romani - 64 Luna Nuova - 66 Le vere iniziali di Collodi, l'autore di "Pinocchio" - 68 Ultime del tennis.

satelliti

MTV: DUE NUOVI CANALI TEMATICI SULLA PIATTAFORMA SKY
Mtv lancia due nuovi canali musicali tematici, *Mtv Brand: New* (dal 14 settembre) e *Mtv Hits* (dal 28 agosto) che saranno trasmessi, in aggiunta a Mtv, sulla piattaforma Sky e distribuiti con il pacchetto base agli abbonati. I due nuovi canali (704 e 706) occuperanno le prime due posizioni della finestra musicale dell'offerta Sky. *Mtv Brand: New* sarà dedicato soprattutto agli emergenti, ampliando la visione dell'omonimo programma della notte di Mtv, con performances live e programmi dedicati ai generi musicali alternativi. Volto immagine del canale Enrico Silvestrin. *Mtv Hits* partirà il 28 agosto con le canzoni più programmate e gli artisti più popolari.

frontiere

QUARTETTO D'ARCHI MULTICOLOR: ECCO COSA COMBINA IL KRONOS QUANDO FA HENDRIX

Stefano Miliani

Prendete un classico quartetto d'archi, due violini, viola e violoncello: di norma dal vivo come li immaginate? I musicisti si presentano vestiti di nero, le luci sobrie, non si danno effetti multicolori. Il Kronos Quartet, che da trent'anni dà prova di versatilità e originalità, che esegue autori dei nostri giorni e di ogni angolo del globo, invece sovverte le abitudini per così dire «formali» del concerto e si è messo a suonare tra luci gialle e verdi, rosse, blu che sfumano e mutano al variare dei pezzi. Come in una serata rock o jazz. Mica fuochi d'artificio, ma la forma vorrà dire pure qualcosa vista l'intelligenza esecutiva e il rigore con cui la formazione affronta, tutti in una sera, odiermi compositori turchi, balcanici, indiani, latino americani, Steve Reich e Jimi Hendrix. E lascia uno strano senso di un filo comune,

di unitarietà, in un melange così eterogeneo. Il variopinto concerto di riferimento si è tenuto qualche giorno fa nella sala da 1.200 posti all'Auditorium Parco della musica di Roma. Sul palcoscenico David Harrington (giacca di pelle e jeans neri) e John Sherba ai violini, Hank Dutt (in gilet) alla viola, Jennifer Culp al violoncello, tutti con una spruzzata di rosso nell'abbigliamento, non abbandonano certo la tradizionale compostezza del quartetto, compostezza che è richiesta dalla concentrazione necessaria per eseguire una composizione per quattro archi. Non sfugge alla regola la proposta dell'inno Usa distorto da Jimi Hendrix a Woodstock nel '69, riverberando nella sala il violento effetto-bombardamento (era il tempo della guerra in Vietnam) senza strumentazione elettrica,

grazie a corde e archetti. Il pubblico, a sentire questi virtuosismi carichi di drammaticità, dapprima strabilla, poi resta estasiato. Per il gruppo nordamericano fondato nel '73 non è una novità suonare il rivoluzionario chitarrista di Electric Ladyland. Il Kronos ha l'invecchiata abitudine di affrontare partiture nuove (molti compositori scrivono apposta o arrangiano pezzi per il gruppo e non se ne pentono), ha il vizio di non imporsi confini geografici e di genere. La serata romana conferma. Il repertorio si dipana senza pause per oltre un'ora e mezzo inclusi un paio di bis. Complesso, ricco, coinvolgente è il Triple Quartet di Reich, con il Kronos che suona dal vivo e in altre due registrazioni sovrapposte mentre sui pannelli di legno della sala sfumano colori

arancio, verdi, giallo. D'altronde i quattro del Kronos rompono un'altra regola: non si peritano a usare basi registrate, se occorre. Come nello struggente Requiem for a Dream Suite di Clint Mansell o con le tablas in Aaj Ki Raat dell'indiano Rahul Dev Burnam. Completano il discorso echi mistici alla Arvo Pärt di O Virtus Sapientiae di Hildegard Von Bingen e i suoni estremi, la frammentazione, l'ironia, perfino le suggestioni country di Cat O' Nine Tails dell'esponente del jazz ebraico radicale newyorkese John Zorn. Il colorato viaggio intorno al mondo del Kronos ha battuto un'altra tappa di una strada che potrebbe portare lontano. Anche perché stimola i neuroni del cervello a mettersi in moto e a non assopirsi. Non è mica così scontato, che accada.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesco Mändica

TENDENZE

La voce del piacione

La mascella è di quelle da *Beautiful*, fossetta dei buoni sentimenti, capello fluente, mosca sotto il mento per ricordare i bei tempi in cui il jazz era anche un modo di vivere, chiamiamolo stile. Kurt Elling è nato a Chicago, ha trentacinque anni ed è la nuova voce del jazz statunitense. Pochi qui sembrano essersene accorti. Ci hanno depistato, come spesso succede nel mercato dei dischi, le belle vedette del jazz-non c'è problema, tutto sotto controllo, la serata mette bene, preparo il tuo drink amore? - un mercato collassato intorno al concetto di bella gnocca con un filo di voce, ed una allucinante corsa da parte delle major per accaparrarsi un paio di cosce con l'ugola.

Un concetto maschilista di imperiale intrattenimento che ha sfornato le varie Diana Krall, Norah Jones (l'unica artista capace di vincere un grammy nella categoria jazz con un mediocre disco country), Jane Monheit. Belle, brave, pronte, proprio come la pianista di Marzullo. Abbiamo perso qualcosa in questi anni di tumulto femminile, ci siamo persi le voci maschili, i crooner. Il crooner è il cantante

micione, *to croon* significa in inglese cantare con un filo di voce, soffiando letteralmente le parole. Il jazz deve molto a questi personaggi: le grandi orchestre non erano nulla senza un crooner pronto a irretire il pubblico con una *torch song*, un brano capace di scaldare, mani piedi e cuore. Arriva alle budella quel soffio lì, che parla di amori derelitti, di pene insanabili e corna come ce sti di lumache. Meno attraenti, spesso costretti alla gavetta di Las Vegas, meno appetibili in fatto di appeal, maschi in un mondo di maschi. I crooner non hanno resistito all'ondata cantautorale degli anni settanta, non hanno saputo rivendersi, spesso sono finiti nel museo del «si stava meglio quando si stava peggio», e amen.

Fortuna che ogni tanto il mercato cortocircuito e deraglia, non si sa bene in base a quali congiunture astrali. Kurt Elling (di cui la Blue Note ha appena pubblicato l'album *Man in the Air*) non è solo un neo-crooner, è un cantante di jazz, lo è nel senso più profondo del termine perché raccoglie in sé le componenti fondamentali di questa musica: l'improvvisazione, la melodia, il timbro. Non basta cantare nel jazz, è fondamentale che come tutti gli altri strumenti la voce si possa piegare alle esigenze del dialogo tra i musicisti: così nasce lo *scat*, quel modo tipicamente jazzistico di giocare con i fonemi, le onomatopee, le allitterazioni. Frenetico e tagliente, lo *scat* è composizione nella composizione. Lo *scat* è l'assolo del cantante, il suo modo di emanciparsi dalla semplice emissione di un tema. E poi il *vocalese*, un altro tipo di canto: si



Frank Sinatra in una foto del 1957, all'apice della carriera. A sinistra, Kurt Elling

Ebbene sì, tornano i crooner: avete presente quei cantanti jazz che sussurrano e soffiano indicibili pene d'amore nel microfono? Il capofila della nuova leva è Kurt Elling: ha la mascella volitiva e il capello fluente, ed è pure bravo

Sinatra & gli altri

I bei tempi di «the Voice» non torneranno più...

Frank Sinatra raccontato dal suo cameriere: ecco un bel mondo per entrare nel mondo del grande crooner della storia. Il libro uscirà a settembre per la Sperling e Kupfer e promette di essere una bomba. Il vecchio *blue eyes* pare ne esca fuori malconco. Lui comunque ha rappresentato proprio il modello principe di piacione, ne è stato il prototipo

insuperato, cappello calato sulle tempie, brillocco al dito e un paio di amicizie sbagliate.

Ma la sua storia è la storia di un cantante di jazz cresciuto nell'orchestra di Tommy Dorsey, una gavetta che tutti i crooner hanno fatto. Una carriera che spesso non è andata per il meglio: Jimmy Scott è forse il più grande crooner nero della storia, per un cinquantennio è rimasto nell'ombra finché Lou Reed non lo ha chiamato a partecipare al capolavoro luciferino di *Magic and Loss*. Nell'ombra anche Bill Henderson, mago del tremolio della voce, relegato a qualche ruolo di comparsa nei telefilm losangelini degli anni ottanta. Così come il grande cantore *wasp* Mose Alli-

son. Una generazione dimenticata, vessata dallo show-biz.

E oggi? Pare in America stia impazzendo Peter Cincotti, un ventenne belloccio che aspira non tanto ad essere come Sinatra ma come il suo erede più prossimo: quell'Harry Connick benedetto dalla famiglia Marsalis che imperversa sul mercato discografico dalla tenera età di quattordici anni. Ogni cinque anni, come in un piano sovietico, Connick sforna un album che corrisponde alla sua età anagrafica: 14, 20, 25, 30. Ora pare stia arrivando con un nuovo album completamente strumentale. Niente voce. Eppure in molti sognarono, ascoltando la colonna sonora che compo-

se per *Harry ti presento Sally*.

Il crooner è comunque un prodotto legato esclusivamente all'America con tutti i pro ed i contro. Devi saper recitare, raccontare barzellette e cantare, naturalmente. Ecco perché un'altra perla di Kurt Elling è il disco registrato nella sua Chicago, dal vivo (*Live in Chicago*, Blue Note). Con lui l'inventore del *vocalese* moderno, Jon Hendricks, fra i primi anche a rendersi conto della bellezza del repertorio brasiliano. In Italia, in Europa, questa *way of life* non ha mai attecchito, e forse l'unica tradizione jazzistica che ci manca totalmente è proprio quella del canto maschile. Peccato.

f.m.

prende un bell'assolo di un musicista, lo si trascrive e ci si mettono le parole, anche qui il gioco è raffinatissimo, enigmistica musicale di alto livello. Insomma tre sono le componenti principali che fanno di un cantante un jazzista:

l'esposizione del tema, lo *scat*, il *vocalese*. Elling ce l'ha tutte e tre e le ha sapute mescolare con cura in questo album. Il gioco è più semplice di quanto si pensi, basta guardare i titoli: composizioni di Metheny, Hancock,

Zawinul ed addirittura il Coltrane più incazzato di *Resolution*, a dimostrazione che la voce è un mezzo espressivo e non solo la maquette da mettere su una scenografia incolore, per renderla più attraente.

La voce di Elling ha un tono cupo e leggermente arroventato, può cantare con il classico filo di voce o urlare a squarciagola in una smania improvvisa di felicità, come nella canzone che dà il titolo all'album: inizia come un

ben vestito impone le mani come pranoterapeuta. Gli perdoniamo anche questa, purché continui a fare il crooner, il cantante di jazz che soffia sul castello di carte della cattiva musica.

«cantante pazzo». Dando un'occhiata al retro copertina di Elling poi scopri che anche per i maschietti l'estetica piaciona non può mancare. Ci guarda fisso, un filo di mascella gli illumina gli occhi, capello glassato di gel, vestito come un americano

la battaglia

IL CONSIGLIO DEL LAVORO FRANCESE: SI ALLA RIFORMA PER I PRECARI
La battaglia dei precari dello spettacolo francese prosegue. Ieri a Parigi il Consiglio superiore del lavoro ha espresso parere favorevole sulla riforma dell'indennità di disoccupazione che ha scatenato la protesta di artisti e tecnici d'Oltralpe. Secondo la Cgt, il sindacato maggioritario del settore, il Consiglio ha ignorato le obiezioni di merito presentate dalla sigla sindacale e ha annunciato che ricorrerà in tribunale. Sempre ieri il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha promesso, su «Le Monde», agevolazioni fiscali per le riprese di film e seriali televisivi in Francia ottenendo reazioni positive da produttori, autori e registi.

piccolo schermo

UN'ALLEGRA FAMIGLIA DI BECCHINI RISOLLEVA LE SORTI DEI TELEFILM (E DELL'AMERICA)

Gianluca Biscalchin

Bare, cadaveri, obitori, cuscini da morto. Ecco la vita quotidiana della famiglia Fischer. Una normale famiglia di becchini di Pasadena. Frittelle allo sciroppo di acero, caffè e poi via, tutti al camposanto per un'allegria giornata di lavoro. Six Feet Under (sei piedi sotto terra) è l'agghiacciante titolo del telefilm che conquisterà i nottambuli dai gusti difficili, in terza serata su Italia 1. È ripresentato questa settimana a Roma dal Festival del Telefilm (dopo la fortunata edizione milanese di giugno). Necromania in vista anche da noi, dopo che negli States è stata inaugurata dalla rete HBO la terza serie, con 6 milioni di fan. Six Feet Under, dopo i Sopranos, conferma la mirabolante controtendenza dei telefilm americani rispetto al cinema di Hollywood. Mentre le major arraffano idee dappertutto, tra pietosi remake e saccheggii da Omero, Shakespeare

e fumetti Marvel, le televisioni via cavo fanno il miracolo. E creano veri e propri film a puntate, rendendo seriali saghe che potrebbero essere pariorite dalla mente di Coppola, Scorsese o Abel Ferrara. Così è per l'allegria famiglia di Six Feet Under che alterna liti di famiglia, crisi economiche e amori infelici con problemi di cosmesi mortuaria, decorazioni funebri, selezioni di marmi sepolcrali e lussuosi velluti viola. E sprigiona humor nero con uscite del tipo: «Non ho mai lavorato in un'agenzia di pompe funebri più deprimente di questa!» Nonostante il loro aspetto vagamente livido (un incrocio tra gli agenti di X-files, la famiglia Addams e un paio di nostri vice ministri) i Fischer sono gente comune. Un'onesta famiglia di lavoratori della middle class. Che opera con professionalità nel settore delle pompe funebri. Vampirizzati però

dalla feroce ironia di Alan Ball, Oscar per American Beauty, che distrugge con un ghigno lugubre e surreale e una grande eleganza formale, la società Usa con una crudeltà che solo gli americani sanno usare con se stessi. Come Altman, Homer Simpson o Michael Moore. Farcita da battute alla Woody Allen del tipo: «Grazie per la colazione, cara». «Grazie a te per aver trovato il mio punto G stamattina, caro». O da proclami filosofici come: «La vita si spreca vivendola». Il telefilm inizia con una scena che racchiude, come una parabola, tutta la poetica della serie: il capofamiglia sta guidando la limousine. Fuma. La moglie lo chiama e lo esorta a spegnere la sigaretta, che potrebbe ucciderlo. Lui la spegne. Riattacca il telefono. Sorride. Si abbassa per prenderne un'altra e viene travolto da un camion. La vita della famiglia di

becchini viene così stravolta dalla morte di un professionista del post trapasso. I Fischer si ritrovano con una mamma depressa, un figlio minore dedito alle pratiche obitoriali, un figlio maggiore che torna all'ovile a occuparsi di tumulazioni e una figlia (ovviamente) appassionata di stupefacenti. Tutti con rigorose facce da funerale. Gli unici a divertirsi sono gli spettatori e i produttori che hanno accumulato il mese scorso ben 16 nomination agli Emmy, gli Oscar tv. E intanto, come si conviene negli Usa quando una serie ha successo, star musicali e cinematografiche fanno la fila per offrire un cameo o una canzone. Come Kathy Bates e i Prodigy. Ma nessuno può competere con il cast dei bravissimi protagonisti. Non perdetela perché in Six Feet Under vedrete la morte come non l'avete mai vista. Né vissuta.

Nuovo Cinema Capalbio, da Travolta al Maghreb

Tra anteprime hollywoodiane e uno sguardo sul Sud del mondo, il fascino discreto di un festival in crescita

Eleonora Boni

Non ci sono soltanto i «corti» a Capalbio. Se il festival del «cinema breve» ha compiuto quest'anno il suo decimo compleanno, la cittadina toscana, infatti, ospita anche una rassegna dedicata ai lungometraggi. È il Festival di Capalbio, giunto quest'anno alla sua terza edizione e in corso fino al 17 agosto nell'arena di piazza dei Pini. La rassegna organizzata dall'associazione culturale Capalbio-Art - presieduta da Lidia Tarantini - offre al suo pubblico la possibilità di «rivedere» i film di successo della stagione appena conclusa. Ma non solo. Ogni proiezione è accompagnata dal «dibattito» con l'autore, un esperto o un opinion leader e, ovviamente il pubblico. «Il festival - spiegano gli organizzatori - è cresciuto: due anni fa siamo partiti con una settimana di programmazione, lo scorso anno due settimane, quest'anno viste le richieste del pubblico, siamo arrivati alla bellezza di 23 giorni». Quest'anno, poi, oltre ai film, diciamo così, già usciti in sala, la rassegna ospita due anteprime a stelle e strisce: *Basic* e *Il club degli Imperatori*. In arrivo nei nostri cinema il 29 agosto, *Basic* sarà presentato a Capalbio il prossimo 11 agosto. Diretto da John McTiernan, il regista di *Caccia a ottobre rosso*, il film vede John Travolta nei panni di un agente della Dea, l'agenzia antidroga del governo americano, incaricato di indagare sulla scomparsa di quattro soldati scomparsi nel corso di una normale esercitazione. Insomma, un thriller tutto azione e colpi di scena. Il 12 agosto, poi, sarà la volta di *Il club degli imperatori* di Michael Hoffman con Kevin Kline. Al centro della storia è William Hundert, un appassionato insegnante di classici dai grandi principi morali. Il suo mondo ipercontrolla-



John Travolta in una scena di «Basic», che sarà presentato in anteprima al festival di Capalbio. Sotto, Claudio Petruccioli

Cine gay a Roma

Anche a Roma un festival di cinema gay. È «Drive out», nuova rassegna diretta da Fabio Bo al via dal 9 agosto - fino al 17 agosto - nell'ambito del Gay Village di Testaccio. Un'occasione per vedere pellicole provenienti dal festival gay di tutto il mondo, mai approdate nelle sale. I film, nove in tutto, battono bandiera americana, francese, inglese, spagnola, asiatica e raccontano spaccati insoliti dell'universo gay e lesbico, sfuggendo ai soliti stereotipi e luoghi comuni. È il caso, per esempio, di *Love You Baby* - in programma il 9 agosto - , campione d'incassi in Spagna, in cui un giovane gay, colpito alla testa, diventa eterosessuale. O di *101 Reykjavik* - 17 agosto - con Victoria Abril nella parte di una lesbica molto particolare. O ancora di *A mi madre le gustan las mujeres* - 15 agosto - in cui le attrici almodovariane Rosa María Sarda e Leonor Watling, si ritrovano nel bel mezzo di una commedia degli equivoci. Vicino alle commedie, ci saranno dei melodrammi che hanno avuto grandi riconoscimenti nei festival di tutto il mondo, come le anteprime di *The event* - 10 agosto - con Olympia Dukakis e Parker Posey (dal regista di *Beefcake*) e di *Madame Sata* - 14 agosto -.

to viene trasformato inesorabilmente quando un nuovo studente arriva nella sua classe. Tra i due incomincia una feroce battaglia di volontà. E per William sarà una vera lezione di vita. Il 7, l'8 e il 9 agosto, poi, sarà la volta del cinema maghrebino ed egiziano, con tanto di spettacolo di danza del ventre. Il programma prevede la proiezione di *Satin Rouge* - il 7 - della regista R. Amari, un film che ha ottenuto un notevole successo di critica e pubblico nel corso di questa stagione. Si racconta, infatti, la vita di una donna maghrebina che cerca di ribellarsi all'oscurantismo religioso che la vorrebbe solo madre amorevole. Ancora un racconto al femminile è quello offerto da *Rashida* - in programma l'8 agosto - dell'algerina Y. Bachir-Chouikh. Qui lo sguardo affonda ancora più in profondità nel dramma dell'integralismo che ha tra le sue vittime soprattutto le donne. *Rashida*, infatti, è una giovane insegnante che, per aver rifiutato, di fare la «postina della morte» nella sua scuola per conto di un gruppo di terroristi islamici, si ritrova a doversi nascondere come un animale braccato. Conclude il ciclo sul Sud del mondo *Il destino* - in programma il 9 - del grande maestro egiziano Youssef Chahine. La rassegna proseguirà ancora anche con una manciata di film italiani. Il 14 agosto sarà la volta di *Bell'amico* di Luca D'Ascanio, particolare e divertente esempio di «razzismo al contrario». Poi il 16 appuntamento con *Prendimi l'anima* il film di Roberto Faenza sulla vicenda umana e sentimentale di Sabine Spielrein, paziente e amante di Carl Gustav Jung. E per finire, il 17 agosto, in chiusura di festival, *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani, affresco molto attuale sulla condizione operaia, raccontata attraverso la storia di quattro lavoratori in lotta per la difesa del loro impiego in una fabbrica del centro sud.

critici eccellenti

«Goodbye Lenin», versione Petruccioli

Luciano de Majo



ho espresso qualche opinione sul film, niente di più», dice Petruccioli.

Che cosa le è piaciuto di «Goodbye Lenin»?

È un lavoro ben fatto, credo che non sia un film politico, ma sulla famiglia, sul legame con la propria terra e con la propria patria. È molto ben risolto perché trova il modo giusto di affrontare questa grande esperienza che vivono i personaggi.

Però una buona dose di politica c'è. Non fosse altro che nella figura della madre...

Ecco, lo vede? Qui si rischia già di rovinare il gusto della visione. Comunque credo che la madre si è creata tutto un mondo suo, che le serve per vivere e andare avanti, per essere felice. Basti pensare che racconta che il marito è andato via per stare con un'altra donna, quando invece era un dissidente e per questo ha lasciato la Germania Est.

E del festival di Capalbio che cosa pensa?

È la prima volta che ne sento parlare. Mi hanno invitato e ho accolto con favore la proposta. Iniziative come questa sono sempre positive.

Lei che a Capalbio è di casa...

Beh, ci passo le vacanze da venticinque anni.

Da quando non era ancora la cittadina dei vip?

Ma che dice... no, non lo è neanche adesso.

CAPALBIO «Goodbye Lenin? Bel film, mi è piaciuto molto». Così commenta all'Unità Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Nessuna intenzione di parlare dei temi politici di stretta attualità, qualche parola invece sulla serata di ieri dove il senatore Ds è stato invitato al Festival cinematografico di Capalbio per parlare della pellicola ambientata nella Germania del dopo-muro, della vicenda in cui un giovane tenta di tutte pur di nascondere alla madre, che si è appena risvegliata dal coma nel quale era caduta qualche anno prima, il fallimento del regime socialista. A chiamare Petruccioli è stata l'associazione CapalbioArt, nata tre anni fa con lo scopo di spostare la mondanità

capalbiense dalle tavole imbandite al cinema. Quest'anno l'appuntamento culturale presenta due anteprime, *Basic* e *Il Club degli imperatori*. In tre anni è cresciuto e in quest'edizione finora ha sempre registrato il tutto esaurito: dalle 150 alle 200 presenze a sera. Un bel numero, vista la giovane età della manifestazione. «Per andarci al cinema», osservano alcuni vacanzieri capalbiensi, «dovevamo arrivare a Orbetello. Oggi lo abbiamo a due passi». Tra gli ospiti invitati a presentare i film sono arrivati Oliviero Beha, Barbara Palombelli, Bruno Manfellotto, Andrea Purgatori, Giovanna Mezzogiorno, Roberto Faenza, e molti altri attori, registi, giornalisti, politici. «Diciamo che

Due «chicche» in arrivo da Oltreoceano: «Basic», con Travolta, e «Il club degli imperatori», con Kevin Kline



Tra i ripescaggi, tre film in arrivo dall'Algeria e dall'Egitto: «Satin rouge», «Rashida» e «Il destino» del grande Youssef Chahine



La pellicola sarà distribuita negli Usa, in Australia, in Nuova Zelanda, Regno Unito. Giordana: gli americani avranno uno strumento in più per capire la realtà italiana

«La meglio gioventù»: il colosso Miramax acquista il film che la Rai snobbò

Gabriella Gallozzi

ROMA *La meglio gioventù* sbarca in America. Ma non solo. Sarà presto anche nel cinema del Regno Unito, dell'Irlanda, Australia e Nuova Zelanda. La potente Miramax, infatti, ha acquistato da Rai Trade i diritti per la distribuzione del film di Marco Tullio Giordana vincitore a Cannes 2003. E pensare che la Rai - che ne è produttrice insieme ad Angelo Barbaglio - nella scorsa stagione aveva deciso quasi di «cestinarlo» rinviandone la messa in onda, probabilmente per motivi di opportunità politica. Di questi tempi raccontare, così come fa *La meglio gioventù*, la generazione del Sessantotto senza bollarla univocamente col marchio del terrorismo, deve essere sembrato un tema a rischio per gli zelanti funzionari di viale Mazzini. Ma tant'è. Sceneggiato dalla premiata ditta Rulli e Petraglia, il film ha «cammi-

nato da solo». Nonostante gli «ostracismi». Ha vinto a Cannes nella sezione «Un certain regard». È uscito nelle sale italiane. E, nonostante la durata fiume di sei ore, divise in due tranches, ha già incassato quasi un milione di euro, diventando il vero caso cinematografico dell'estate. Ed ora arriva anche negli Usa. Ma chissà cosa ne capirà il pubblico statunitense delle vicende politiche dell'Italia degli anni di piombo? «A parte il loro presidente - risponde Marco Tullio Giordana - non credo che gli americani siano dei decerebrati. Sono sicuro che capiranno quello che hanno capito gli italiani e cioè che il film racconta la storia di una famiglia attraverso le loro vicende umane e i loro sentimenti. Anzi avranno l'occasione, finalmente, di conoscere correttamente la storia del nostro paese di quegli anni che è stata raccontata loro in modo distorto dagli ambasciatori e dall'Intelligence».



Una scena da «La meglio gioventù»

Non troveranno allarmante vedere gli scontri con la polizia e le battaglie degli studenti?

È l'establishment americano a temere certe cose, non la gente. Del resto è così anche in Italia, anzi. Il film è talmente al di sopra del tritacarne politico... E poi l'America non è tutta uguale come noi l'immaginiamo. Tanti miei film hanno varcato l'Oceano, da *Maledetti vi amerò* a *Pasolini, un delitto italiano* fino all'ultimo *I cento passi*. L'America, fortunatamente, è fatta di tante anime, anche quella democratica e umana.

E per fortuna c'è anche quella incarnata dal cinema di Michael Moore...

Beh, quella è molto radicale. Bisogna tener conto che la ferita dell'11 settembre è ancora aperta. Io ammiro l'America perché il primo articolo della sua Costituzione stabilisce il diritto alla felicità per tutti i cittadini. È una cosa straordinaria perché sottintende, evidentemente, che ci sia una redistribuzione della ricchezza, che il benessere sia per tutti e quindi anche la democrazia.

Non si può giudicare un paese in base a chi lo governa. Allora anche l'Italia andrebbe giudicata malissimo... Eppure il nostro paese non è solo quello rappresentato dai nostri governanti. Anche da noi ci sono tante anime e tante persone che la pensano diversamente dalla classe dirigente. Così come racconto nel mio film dove ho scelto espressamente di guardare solo ai buoni esempi. Un atteggiamento che da tempo ho deciso di prendere nella mia vita.

Visto l'ostruzionismo iniziale della Rai nei confronti del film, questa vendita dei diritti alla Miramax appare come una sorta di schiaffo ulteriore a chi nell'azienda ha «remato contro»?

No, direi proprio di no. La vendita porta ulteriori profitti all'azienda. E anzi i risultati così positivi dovrebbero servire da stimolo ad altre operazioni di questo tipo.

GIORNI DI STORIA
Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

rUnità

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Una ragazza e il suo sogno
386 posti 20.30-22.30 (€ 6,71)

Sala B Sweet sixteen
250 posti 21.30 (€ 6,71)

ARISTON

Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Chiuso per ferie

Sala 2 Chiuso per ferie

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Al calare delle tenebre
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio Greco
17.30 (€ 6,20)

Sala 4 In linea con l'assassino
20.15-22.50 (€ 6,20)

Sala 5 Il risolutore
17.30-20.05-22.50 (€ 6,20)

Sala 6 The Pool
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 7 Second name
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 8 The Italian job
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 9 Un ciclone in casa
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

Sala 10 Charlie's Angels più che mai
17.30-20.05-22.40 (€ 6,20)

L'anima gemella
19.30-22.30 (€ 3,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie

Sala 2 Chiuso per ferie

EUROPA

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 Chiusura estiva

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 Chiusura estiva

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 1 Chiuso per ferie

SALA SIVORI

Sabina S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù - Alto secondo
16.30-21.00 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«Hot chick», nei panni di una bionda alle prese con il dramma dei peli superflui

Scambio di anime e personalità fra due corpi: una vecchia trovata che si ripete ciclicamente. In questo "Hot Chick" di Tom Brady, il comico Rob Schneider (che già ha seminato in questa estate di cinema con il ridicolo "Animal") "presta" il suo corpo di trentenne ad una liceale bionda oca sgambettante. Con i suoi smorfie da teenager e i drammatici problemi di peli superflui (tutti!) e di eliminazione dell'urina, la bionda mascolina batte forse ogni record di buonismo da telefilm di questa stagione. La comicità, se è permesso definirla tale, sta tutta negli equivoci omosessualeggianti del/della protagonista. Cameo per un Adam Sandler giamaicano anche nelle vesti di produttore. Penitenza per chi non va in vacanza.



Il risolutore

azione
Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'azione movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti": tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il cultista attore è un poliziotto della DEA che per vendicare la moglie dichiara guerra a tutto il cartello della droga messicano. E da solo ucciderà i cattivi.

La meglio gioventù (parte I)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de "I cento passi" attraverso i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

La meglio gioventù (parte II)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

a cura di **Edoardo Semmla**

La meglio gioventù
16.30-21.00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Sala 1 Animal
143 posti 20.40-22.30 (€ 5,00)

Sala 2 Matrix Reloaded
2 216 posti 17.50 (€ 5,00)

Sala 3 Il guru
3 143 posti 20.30 (€ 5,00)

Sala 4 Biker Boyz
4 143 posti 18.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 5 The Italian job
5 143 posti 18.15-20.30-22.45 (€ 5,00)

Sala 6 Il mio grosso grasso matrimonio Greco
6 216 posti 18.40-20.40 (€ 5,00)

Sala 7 Identità
7 216 posti 22.40 (€ 5,00)

Sala 8 La famiglia della giungla
8 499 posti 18.30 (€ 5,00)

Sala 9 Un ciclone in casa
9 20.40-22.50 (€ 5,00)

Sala 10 Una settimana da Dio
10 216 posti 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

Sala 11 The Pool
11 216 posti 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 12 Perduto amor
12 320 posti 18.40-20.40-22.40 (€ 5,00)

Sala 13 2 Fast 2 Furious
13 320 posti 18.15-20.30-22.45 (€ 5,00)

Sala 14 Il risolutore
14 18.30-20.40 (€ 5,00)

Sala 15 Second name
15 216 posti 18.50-20.50-22.50 (€ 5,00)

Sala 16 Al calare delle tenebre
16 22.45 (€ 5,00)

Sala 17 Charlie's Angels più che mai
17 143 posti 18.05-20.20-22.35 (€ 5,00)

Sala 18 Una ragazza e il suo sogno
18 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

Sala 19 Hot Chick - Una bionda esplosiva
19 18.20-20.30-22.40 (€ 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardii, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie

Sala 2 Chiuso per ferie

Sala 3 Chiuso per ferie

Sala 4 Chiuso per ferie

Sala 5 Chiuso per ferie

Sala 6 Chiuso per ferie

Sala 7 Chiuso per ferie

Sala 8 Chiuso per ferie

Sala 9 Chiuso per ferie

Sala 10 Chiuso per ferie

Sala 11 Chiuso per ferie

Sala 12 Chiuso per ferie

Sala 13 Chiuso per ferie

Sala 14 Chiuso per ferie

Sala 15 Chiuso per ferie

Sala 16 Chiuso per ferie

Sala 17 Chiuso per ferie

Sala 18 Chiuso per ferie

Sala 19 Chiuso per ferie

Sala 20 Chiuso per ferie

Sala 21 Chiuso per ferie

Sala 22 Chiuso per ferie

Sala 23 Chiuso per ferie

Sala 24 Chiuso per ferie

Sala 25 Chiuso per ferie

Sala 26 Chiuso per ferie

Sala 27 Chiuso per ferie

Sala 28 Chiuso per ferie

Sala 29 Chiuso per ferie

Sala 30 Chiuso per ferie

Sala 31 Chiuso per ferie

Sala 32 Chiuso per ferie

Sala 33 Chiuso per ferie

Sala 34 Chiuso per ferie

Sala 35 Chiuso per ferie

Sala 36 Chiuso per ferie

Sala 37 Chiuso per ferie

Sala 38 Chiuso per ferie

Sala 39 Chiuso per ferie

Sala 40 Chiuso per ferie

Sala 41 Chiuso per ferie

Sala 42 Chiuso per ferie

Sala 3 Chiuso per ferie
300 posti

D'ESSAI

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

Sala 1 Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE

Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

Sala 1 Il vigile di V. De Sica con A. Sordi
100 posti 21.30 (€ 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicini, 21

Sala 1 Pimpi, piccolo grande eroe
400 posti 21.30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 Riposo

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

Sala 1 Chiusura estiva
140 posti

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 1 Chiuso
312 posti

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Sala 1 Il pianeta del tesoro
220 posti 21.15 (€ 4,50)

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

Sala 1 X-Men 2
997 posti 20.00-22.30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

Sala 1 Tandem
224 posti 20.30-22.30 (€ 5,50)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Sala 1 2 Fast 2 Furious
21.30 (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Sala 1 Chiusura estiva

MASONE

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

Sala 1 Riposo
400 posti

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Sala 1 Chiusura estiva

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/5202564

Sala 1 Una settimana da Dio
148 posti 21.15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

Sala 1 Non pervenuto
418 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Non pervenuto
275 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 6,20)

Sala 2 Non pervenuto
190 posti 16.10-18.05-20.10-22.20 (€ 6,20)

Sala 3 Riposo
150 posti

PARCO VILLA TIGULLIO

Non pervenuto
21.30 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

Sala 1 Chiusura estiva
150 posti

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

Sala 1 Chiusura estiva
250 posti

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

Sala 1 Chiuso
204 posti

SANTA MARGHERITA

Chiusura estiva

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala 1 Non pervenuto
473 posti 16.30-20.00-22.20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala 1 Ricordati di me
630 posti 21.30 (€ 6,20)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

Sala 1 Spirit - Cavallo selvaggio
320 posti 20.15 (€ 6,50)

Sala 2 The life of David Gale
22.40 (€ 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala 1 Chiuso per ferie fino al 20 agosto
480 posti

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala 1 La finestra di fronte
330 posti 20.15-22.00 (€ 5,50)

LA SPEZIA

TORINO	
ADUA	
 100	L'appartamento spagnolo <p>20.00-22.30 (E 6.50)</p>
200	Il diario di Matilde Manzoni <p>20.30-22.30 (E 6.50)</p>
149 posti	La finestra di fronte
400	La finestra di fronte
384 posti	20.30-22.30 (E 6.50)
ALFIERI	
 1	Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800
Teatro	
ALFIERI	
 1	Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800
Sala Solferino 1	L'anima gemella <p>20.00-22.30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Io non ho paura <p>20.30-22.30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool <p>17.00 (E 4,25) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Al calare delle tenebre <p>17.00 (E 4,25) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	Charlie's Angels più che mai <p>17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Una lei tra di noi <p>16.20 (E 2,00) 20.30 (E 6,70)</p>
	La sicurezza degli oggetti <p>18,15 (E 6,70) 22.30 (E 4,20)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
 1	Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310
1	Una settimana da Dio <p>18.00-20.15 (E 7,00)</p>
2	The Italian job <p>18.00-20.20-22.40 (E 7,00)</p>
3	Io non ho paura <p>19.30-22.30 (E 7,00)</p>
4	The Pool <p>18.00-20.10-22.20 (E 7,00)</p>
5	Al calare delle tenebre <p>18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>
	Il risolutore <p>22.40 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa <p>15.45 (E 3,70) 18.00 (E 6,70) 20.15-22.30 (E 6,70)</p>
295 posti	
Sala Ombresosse	Respiro <p>16.30 (E 3,70) 20.30 (E 6,70)</p>
150 posti	
	My name is Tanino <p>18.30 (E 6,70) 22.30 (E 6,70)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù <p>18.30-21.30 (E 6.50)</p>
206 posti	
Grande	La meglio gioventù - Atto secondo <p>18.30-21,15 (E 6.50)</p>
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! <p>20.10-22.30 (E 6.50)</p>
207 posti	
EMPIRE	
 1	Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642
244 posti	Chiuso
ERBA	
 1	Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447
Sala 1	La finestra di fronte <p>20.00-22.30 (E 6.50)</p>
110 posti	
Sala 2	Tandem <p>20.00-22.30 (E 6.00)</p>
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Second name <p>16.00 (E 4,50) 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>

F.LLI MARX	
 1	Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410
Sala Groucho	Ken Park <p>17.30 (E 3,70) 19.15 (E 6,70) 21.00-22.45 (E 6,70)</p>
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato <p>16.40 (E 3,70) 18.40 (E 6,70) 20.40-22.40 (E 6,70)</p>
Sala Chico	Il cuore altrove <p>16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
 1	Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
 1	Via Po, 30 Tel. 011/8173323
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno <p>16.25 (E 5,00) 18.30-20.35-22.40 (E 7,00)</p>
1770 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai <p>16.25 (E 5,00) 18.30-20.35-22.40 (E 7,00)</p>
Sala 3	Identità <p>16.30 (E 5,00) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Il guru <p>16.30 (E 5,00) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Una settimana da Dio <p>16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.40 (E 7,00)</p>
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
 1	Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
 1	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
 1	Corso Umbria, 60 Tel./199757757
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno <p>15.50-18.00 (E 5,00) 20.15-22.30 (E 7,00)</p>
262 posti	
Sala 2	Second name <p>16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
201 posti	
Sala 3	Al calare delle tenebre <p>16,45 (E 5,00) 18,40-20,35-22,30 (E 7,00)</p>
124 posti	
Sala 4	Una settimana da Dio <p>15,35-17,45 (E 5,00) 20,00-22,15 (E 7,00)</p>
132 posti	
Sala 5	The Pool <p>15,50 (E 5,00) 18,00-20,15-22,25 (E 7,00)</p>
160 posti	
Sala 6	Charlie's Angels più che mai <p>17,30 (E 5,00) 19,50-22,10 (E 7,00)</p>
160 posti	
Sala 7	The Italian job
132 posti	
Sala 8	Un ciclone in casa <p>15,30 (E 5,00) 20,10 (E 7,00)</p>
124 posti	
	2 Fast 2 Furious <p>17,50 (E 5,00) 22,35 (E 7,00)</p>
NAZIONALE	
 1	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173
Sala 1	Ricchezza nazionale <p>20.30-22.30 (E 6.50)</p>
308 posti	
Sala 2	Il grande dittatore <p>20.00-22.30 (E 6.50)</p>
179 posti	
OLIMPIA	
 1	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	

Torino e provincia

cinema e teatri

PATHE LINGOTTO	
 1	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva <p>15.50-18.15 (E 5.80) 20.30-22.35 (E 7.30)</p>
2	The Pool <p>15.40-18.00 (E 5.80) 20.20-22.35 (E 7.30)</p>
3	The Italian job <p>15.40-18.00 (E 5.80) 18.00-20.20-22.40 (E 7.30)</p>
4	Al calare delle tenebre <p>15.00-16.45 (E 5.80) 18.40-20.35-22.35 (E 7.30)</p>
5	Second name <p>15.40 (E 5.80) 18.00-20.20-22.40 (E 7.30)</p>
6	Animal <p>15.40-17.50 (E 5.80) 18.50 (E 7.30)</p>
	Il risolutore <p>20.00-22.30 (E 7.30)</p>
7	Un ciclone in casa <p>15.25-17.50 (E 5.80) 20.10-22.30 (E 7.30)</p>
8	2 Fast 2 Furious <p>15.30-20.15 (E 7.30)</p>
9	Charlie's Angels più che mai <p>17.50 (E 5.80) 22.35 (E 7.30)</p>
10	Una settimana da Dio <p>15.30 (E 5.80) 17.50-20.10-22.30 (E 7.30)</p>
11	Good bye Lenin! <p>18.00-22.30 (E 7.30)</p>
	Una ragazza e il suo sogno <p>20.00-22.30 (E 7.30)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno <p>15.45 (E 5,00) 18.00-20.15-22.30 (E 7,00)</p>
360 posti	
Sala 2	The Pool <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	
Sala 3	The Italian job <p>15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
612 posti	
Sala 4	My name is Tanino <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
90 posti	
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
150 posti	

ROMANO	
 1	Galleria Subalpina Tel. 011/5620145
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
 1	Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
 1	Via Roma, 336 Tel. 011/5621789
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
 1	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128
Chiusura estiva	
CUORE	
 1	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668
Chiuso	
ESEDRA	
 1	Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474
Chiusura estiva	

LANTERI	
 1	C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134
Chiusura estiva	

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
 1	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279
Riposo	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARDONECCHIA	

SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Il signore degli anelli - Le due torri <p>17.00-21,15 (E)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
 1	Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079
Chiusura estiva	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 1	Viale G. Falcone Tel. 011/36111
Sala 1	The Italian job <p>17.30-20.00-22.30 (E)</p>
Sala 2	Al calare delle tenebre <p>18.20-20,15-22.20 (E)</p>
Sala 3	The Pool <p>18.00-20.20-22.40 (E)</p>
Sala 4	Il pianeta del tesoro <p>17.40 (E)</p>
	Il risolutore <p>19.50-22,15 (E)</p>
Sala 5	Animal <p>18.05-20,10-22,10 (E)</p>
Sala 6	Second name <p>18,10-20,25-22,45 (E)</p>
Sala 7	Una settimana da Dio <p>18,15-20,30-22,50 (E)</p>
Sala 8	Charlie's Angels più che mai <p>17.20-19.40-22.00 (E)</p>
Sala 9	Il cuore altrove <p>14.50 (E)</p>
	Una ragazza e il suo sogno <p>17.40-20.00-22.20 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Riposo	

BORGONE SUSA	
IDEAL	
 1	- Tel. 333/5825171
354 posti	The Ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 1	Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525
378 posti	Riposo
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 1	Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
 1	Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564
Kangaroo Jack	
Un ciclone in casa	

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTA	
 1	Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586
Chiuso	

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÈ	

CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
 1	Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
 1	Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792
Chiusura estiva	

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
 1	Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346
Riposo	
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVEINO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
 1	Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084
Riposo	

BOARO	
 1	Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480
Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003	

LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo

POLITEAMA	
 1	Via Piave, 3 Tel. 0125/641571
Chiusura estiva	

LEINI	
AUDITORIUM	
 1	Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9980098
Non pervenuto	

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Chiusura estiva Riapertura 22 agosto
NONE	
EDEN	
 1	Tel. 011/9864574
Chiusura estiva	

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
 1	Tel. 011/9036217
Riposo	
PIANIEZZA	
LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Al calare delle tenebre
580 posti	
2	Un ciclone in casa
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
 1	Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142
Chiusura estiva	

ITALIA	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
sala 200	Chiusura estiva
200 posti	
sala 500	Riposo
500 posti	

ITALIA	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
sala 200	Chiusura estiva
200 posti	
sala 500	Riposo
500 posti	

rUnità

21

RITZ	
 1	Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957
Chiusura estiva	

VIA COL VENTO Rete4 21,00
Regia di Victor Fleming - con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland. Usa 1939. 220 minuti. Drammatico.

La celeberrima vicenda di Rossella O'Hara, figlia di un ricco possidente, innamorata non corrisposta di Ashley, che crederà di amarla per tutta la vita. Alla fine scoprirà che il suo vero amore è il marito ma sarà troppo tardi. Sullo sfondo le macerie della guerra di Secessione.

QUALCOSA DI PERSONALE Raiuno 20,55
Regia di Jon Avnet - con Robert Redford, Michelle Pfeiffer. Usa 1996. 124 minuti. Commedia.

Tally, ex cameriera, è diventata il volto famoso di un network. La ragazza deve tutto a Warren, un famoso giornalista televisivo che ha saputo credere in lei. Quando viene assunta da un'altra rete la relazione sentimentale tra i due viene vista come un ostacolo per le rispettive carriere...



AGENTE 007 - VIVI E LASCIA MORIRE Raidue 21,00
Regia di Guy Hamilton - con Roger Moore, Jane Seymour. Gb 1973. 122 minuti. Spionaggio.

Alcuni agenti segreti di Sua Maestà vengono uccisi misteriosamente durante le indagini su traffici di droga. Questa volta 007 dovrà vedersela con Mr. Big, un potente narcotrafficante, e la sua bella veggiante, che manco a dirlo cadrà nella rete feroce dell'agente segreto.

DRAGON - LA STORIA DI BRUCE LEE Italia1 21,00
Regia di Rob Cohen - con Jason Scott Lee, Lauren Holly. Usa 1993. 121 minuti. Biografico.

Il film ripercorre la vita dell'attore: dagli anni dell'infanzia trascorsa ad Hong Kong all'arrivo negli Usa, dove da istruttore di karate passa alla tv e al cinema. Scompare prematuramente, Bruce Lee lascia lo scettro al figlio Brandon che lo emulerà con una tragica fine.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Con Rodolfo Baldini. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale
10.10 AVVENTURA A CAVALLO. Film (Italia, 1967). Con Alex Blond, Rex Calmer, Regia di Angio Zane
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.35 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica
12.30 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Un posto per morire"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Un volto dietro la vetrina". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
15.05 L'AUTOMOBILE. Film (Italia, 1972). Con Anna Magnani, Vittorio Caprioli. Regia di Alfredo Giannetti
17.00 Tg 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Attimi di follia"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Leonardo o Johnny?". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi
18.45 AZZARDO. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telegiornale
9.50 SUSAN. Telegiornale. "Un romantico week-end"
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
10.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: Siamo bene insieme. Serie Tv. "Vendo casa". Con Linda Celani, Eleonora D'Urso, Monica Comegna, Denis Fasolo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv
15.05 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "Terra selvaggia"
15.50 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Molestie sul lavoro"
16.35 POPULAR. Telegiornale. "Morto che parla"
17.55 TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Diffamazione"
19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telegiornale. "Rapimento al chiaro di luna"
19.50 ZORRO. Telegiornale

RAI TRE

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo - Marocco IV". Conduce Cinzia Tani. Regia di Carlo Bolli
9.05 APPUNTAMENTO IN RIVIERA. Film (Italia, 1962). Con Tony Renis, Mina, Graziella Granata, Francesco Mulé. Regia di Mario Mattoli
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 STARKY & HUTCH. Telegiornale. "Assassino di un amore". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER ESTATE. Rubrica. Conduce Federico Taddia
15.15 LA MELVISHIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT
POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Gran Premio Città di Camaiore
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfiro, Renato Carpentieri
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 RADIO1 MUSICA
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 GOLEM
8.47 RADIO1 MUSICA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.05 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 RADIO1 MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.33 L'ARODOCULON
12.39 RADIOSCHINO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 BAOBAB E L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING
21.08 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.05 RADIO1 MUSICA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.05 IL TRIPICO DEL CAMELLO
11.00 3131
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 77 LONGITUDE EST
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2.
E LA CHIAMANO ESTATE
15.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 BRAVO RADIO2
23.00 BRAVO RADIO2. ULTRASUONI SUMMER PARTY
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
7.15 PRIMA PAGINA
8.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 GRANDI ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
15.00 RADIOS SUITE
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.53 RADIOS SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.00 VIAGGIO IN EUROPA
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.30 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Una figlia per riscatto". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.40 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marral
9.30 I 2 DEPUTATI. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Gabriella Giorgelli, Franca Maria Giardina. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Barbara Matera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.45 IL RAGAZZO SUL DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "La talpa"

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telegiornale. "La notte delle streghe". Con Bill Smitrovich, Patti LuPone
9.30 LABORATORIO 5. Rubrica. "Pillole"
9.35 ROSAMUNDO PILCHER: LE BIANCHE DUNE DELLA CORNOVAGLIA. Film Tv (Germania, 1994). Con Christiane Horbiger, Barbara Wussow, Jacques Breuer. Regia di Rolf von Sydow. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "L'apparenza a volte inganna"
12.25 I ROBINSON. Situation Comedy. "Una tragedia americana"
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Biologicamente soli". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Custodi". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey, Darlene Voegel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "La brutta al ballo". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Lady San Francisco". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

ITALIA 1

6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
AGENTE SPECIALE. Telegiornale. Con Patrick Macnee
CANI DA SLITTA. Documentario
DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Piretti. Regia di Michaela Bertini. (R)
10.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa.
11.00 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Steven Hill
13.00 L'AVVENTURA DI LADY X. Film (GB, 1938). Con Merle Oberon. Regia di Tim Whelan
16.10 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale
16.45 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv. Con Carroll O'Connor
18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

GIORNO

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 QUALCOSA DI PERSONALE. Film sentimentale (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, Robert Redford, Stockard Channing, Regia di Jon Avnet
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 FIESTA. Varietà
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage. "Ferri"
2.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)
2.50 ERCOLE CONTRO I FIGLI DEL SOLE. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Mark Forest, Giuliano Gemma, Anna Maria Pace, Rosalba Neri

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Eleonora Benfatto
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE. Film spionaggio (GB, 1974). Con Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour. Regia di Guy Hamilton
23.15 UN CASO PER DUE. Telegiornale. "Pegno di sangue"
0.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.20 TG 2 NOTTE. Telegiornale
APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 PUNTODOC. Documentario. "Tokyo, provincia di Napoli - Il Giappone secondo Girolamo"
1.35 NIKITA. Telegiornale. "Il tempo degli eroi"
2.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 GEO MAGAZINE 2003. Documentario
20.50 XIX FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI ROMA GOLDEN CIRCUS. Varietà. Conduce Liana Orfei
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.05 IL MIO NOVECENTO. Documenti. "Elito Toaf"
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.15 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore. All'interno: Lucia di Lammermoor. Opera
2.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Vittime innocenti"
21.00 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia de Havilland, Leslie Howard. Regia di Victor Fleming
1.10 L'ALLENATORE NEL PALLONE. Film (Italia, 1984). Con Lino Banfi, Gigi Sammarco, Andrea Roncato, Licia Lenti. All'interno: 2.15 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
3.15 NAPOLI SPARA! Film (Italia, 1976). Con Leonard Mann, Henry Silva, Jeff Blynn, Enrico Maisto
4.40 SHOPPING BY NIGHT. Show
5.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
5.20 TV TV. Rubrica

20.05 TG 5 / METEO 5
20.55 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
21.00 CIAO DARWIN. Varietà.
Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
23.25 SQUADRA MOBILE SCOMPARS. Miniserie. "Una sola verità"
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. (R)
2.15 SHOPPING BY NIGHT. Show
2.45 LABORATORIO 5. Rubrica
3.30 ACAPULCO H.E.A.T. Telegiornale. "La gamba rubata"
4.15 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telegiornale. "Giovani ribelli"
5.00 GLI AMICI DI PAPA. Situation Comedy. "Giovani talenti"
5.30 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Karen pornstar"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
21.00 DRAGON - LA STORIA DI BRUCE LEE. Film biografico (USA, 1993). Con Jason Scott Lee, Lauren Holly, Robert Wagner, Nancy Kwan. Regia di Rob Cohen
23.15 SPECIE MORTALE. Film (USA, 1996). Con Forest Whitaker, Ben Kingsley, Michael Madsen, Alfred Molina
2.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.35 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "Conto alla rovescia"
2.25 I VIAGGIATORI. Telegiornale. "Selvaggio West"

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. Con Dennis Franz
21.30 ASSOLO. Teatro. Regia di Cristiano D'Alsera
22.30 TG LA7. Telegiornale
22.45 IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI. Film (USA, 1992). Con Scott Glenn. Regia di James Glickenhaus
0.50 CREA. Rubrica. Conduce Ada Touré. Regia di Gianluca Soderò. A cura di Michele Ferrarrese, Andrea Bassi. (R)
1.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPELI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO / SCHEMO E PIU SCHEMO. Cartoni animati
17.05 SILVESTRO E TITTI / IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI / ED, EDD & EDDY. Cartoni animati
20.50 MUCCA E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTRONAUTI / LOONEY TUNES / MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG / DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni animati

ESCLUSIVO

13.30 ATLETICA. ATLETICA. (R)
15.15 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Glasgow Rangers - Arsenal
17.00 ALL SPORT. Rubrica di sport. (R)
17.15 OLIMPIC MAGAZINE. Rubrica
17.45 GOLF. U.S. P.G.A. TOUR. Buick Open
18.45 ALL SPORT. Rubrica di sport. "Wednesday Selection". (R)
19.00 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Budapest, Ungheria
20.00 CALCIO. SCHALKE 04 - SLOVAN LIBEREC
22.00 ATLETICA. ATLETICA. (R)
22.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News, sport
22.30 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Sporting Lisbona - Manchester United

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. "Gladiatori motorizzati"
17.00 LA SETTIMANA DEGLI SQUALI. Doc. "Sfida allo squalo bianco"
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. "Eddie, Vellino e Sir Lancelot"
18.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
19.00 IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO. Documentario. "Senegal"
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
20.00 AFRICA. Doc. "Amore nel Sahel"
21.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Antiche civiltà profanate"
22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. "Gladiatori motorizzati"
23.00 LA SETTIMANA DEGLI SQUALI. Documentario. "Sfida allo squalo bianco"

SKY CINEMA 1

15.30 RESPIRO. Film (Italia, 2002). Con Valeria Golino, Vincenzo Amato. Regia di Emanuele Crialese
17.05 SKY CINE NEWS - SPECIAL EDITION. News
17.15 FINAL FANTASY. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Hironobu Sakaguchi
19.00 BLADE II. Film azione (USA, 2002). Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson, Norman Reedus. Regia di Guillermo del Toro
21.00 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts, John Cusack, Catherine Zeta-Jones, Billy Crystal. Regia di Joe Roth
22.40 DON'T SAY A WORD. Film thriller (USA, 2001). Con Michael Douglas, Brittany Murphy. Regia di Gary Fleder

SKY CINEMA 3

16.45 BEST. Film drammatico (GB, 2001). Con John Lynch, Ian Hart, Patsy Kensit, Ian Bannen. Regia di Mary McGuckian
18.00 DUETS. Serie Tv
19.30 K-PAX. Film commedia (USA/Germania, 2001). Con Kevin Spacey, Jeff Bridges, Mary McCormack, Alfre Woodard. Regia di Iain Softley
21.00 A TIME FOR DANCING. Film drammatico (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby, Peter Coyote, Amy Madigan. Regia di Peter Gilbert
22.30 UNDISPUTED. Film drammatico (USA, 2002). Con Wesley Snipes. Regia di Walter Hill
0.05 WRONG NUMBER. Film thriller (USA/Canada, 2001). Con Eric Roberts. Regia di Richard Middleton

SKY CINEMA ALTURO

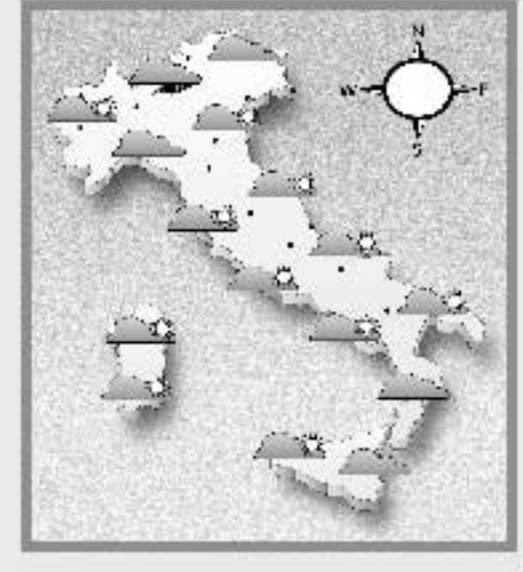
16.55 BEHIND THE RED DOOR. Film drammatico (USA, 2002). Con Jason Carter, Kiefer Sutherland, Stockard Channing. Regia di Matia Karrel
18.40 LUCE DEI MIEI OCCHI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Sandra Ceccarelli, Luigi Lo Cascio, Silvio Orlando. Regia di Giuseppe Piccioni
20.35 SANDRA: RITRATTO CONFIDENZIALE. Documenti
21.30 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp, Lena Olin, Frank Langella, James Russo. Regia di Roman Polanski
23.40 LONTANO. Film drammatico (Francia/Spagna, 2001). Con Stéphane Rideau, Lubna Azabal, Mohamed Hamadi. Regia di André Téchiné

ANIMUSIC

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. "@Summerpark"
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 INBOX. Musicale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
20.30 COMPILATION. Musicale
21.30 MONO. Rubrica. "Vinicio Capossela"
22.30 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show

IL TEMPO

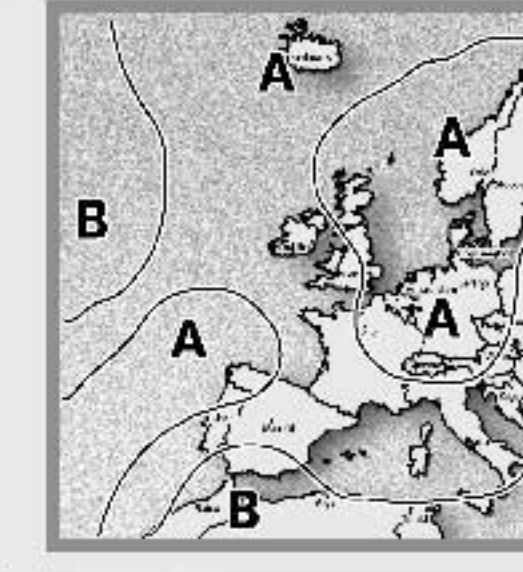
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, FULMINE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLISSIMO, VENTO DEBOLISSIMO, FORTI, MARI, PALE CALDI, MARE ROSSO, MOLTO NEBBIOSO, ALZATO



OGGI
Nord: In prevalenza sereno con locali addensamenti che, sui rilievi alpini, occasionalmente, potrebbero dar luogo ad isolati, brevi piovvaschi.
Centro e Sardegna: Sereno con locali addensamenti.
Sud e Sicilia: Sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi sull'area jonica e sulle zone interne.



DOMANI
Nord: Inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con annuvolamenti nel pomeriggio specie sul settore orientale.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani, più consistenti sui rilievi.
Sud e Sicilia: Sereno o poco nuvoloso, con temporanei addensamenti.



LA SITUAZIONE
Area di alta pressione sulle regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	21 35	VERONA	25 36	AOSTA	21 35
TRIESTE	26 32	VENEZIA	22 34	MILANO	25 37
TORINO	22 33	CUNEO	15 26	MONDOVI	26 33
GENOVA	29 33	BOLOGNA	24 37	IMPERIA	27 31
FIRENZE	22 39	PISA	21 37	ANCONA	21 31
PERUGIA	21 31	PESCARA	19 30	L'AQUILA	16 28
ROMA	21 38	CAMPOBASSO	22 28	BARI	22 31
NAPOLI	22 35	POTENZA	20 27	S.M. DI LEUCA	25 33
R. CALABRIA	25 32	PALERMO	24 30	MESSINA	25 31
CATANIA	21 35	CAGLIARI	23 33	ALGHERO	20 36

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13 26	OSLO	11 23	STOCOLMA	14 26
COPENAGHEN	14 24	MOSCA	16 30	BERLINO	17 31
VARSAVIA	14 29	LONDRA	19 32	BRUXELLES	16 30
BONN	15 33	FRANCOFORTE	23 37	PARIGI	21 37
VIENNA	20 34	MONACO	21 35	ZURIGO	16 34
GINEVRA	19 36	BELGRADO	19 32	PRAGA	18 32
BARCELONA	24 32	ISTANBUL	20 31	MADRID	20 37
LISBONA	21 33	ATENE	27 35	AMSTERDAM	16 28
ALGERI	20 33	MALTA	24 30	BUCAREST	14 31

ex libris

La teutomania è passata dall'uomo alla materia, sicché, un bel giorno i nostri cavalieri del cotone e i nostri eroi del ferro si sono ritrovati patrioti

Karl Marx

riscritture

ECCO LA VERA STORIA DI «FOSCA»

Roberto Carnero

«Fosca» di Igino Ugo Tarchetti (1839-1969) è forse il romanzo più bello prodotto dagli scapigliati. Pubblicato a puntate sulla rivista milanese *Il Pungolo*, rimasto incompiuto per la morte prematura dell'autore, il testo vide la prima edizione in volume nel 1869 grazie alle cure dell'amico di Tarchetti, Salvatore Farina, il quale scrisse anche l'ultimo capitolo. È la storia dell'amore malato del protagonista, Giorgio, per Fosca, una donna brutta, magrissima, malata di isteria e soggetta a crisi epilettiche. Il tema centrale segnala la predilezione degli scrittori della Scapigliatura per motivi quali il deforme, l'orrido, il macabro.

È un amore fatto di sofferenza, malattia, vera e propria patologia dell'anima e dei sensi, una passione delirante e distruttiva per entrambi i soggetti. Il libro di

Luigi Guarnieri uscito presso le Edizioni Quirita, intitolato *Una breve follia* (pagine 90, euro 11,50) forse sulla falsariga di un titolo tarchettiano quale quello del romanzo antimilitarista *Una nobile follia*, si ripromette di narrare la vera storia di Fosca. Voce narrante di questo testo singolare nel suo essere a metà strada tra romanzo e saggio critico-biografico, è quella di Salvatore Farina, il quale ripercorre le tappe della vita di Tarchetti poi trasfigurate sul piano narrativo in *Fosca*. È ormai associata l'origine autobiografica della vicenda raccontata. Fosca altri non era che Angiolina C., la cugina del comandante di Tarchetti, giovane ufficiale di stanza a Parma nel 1865: una donna sola e infelice, nei confronti della quale l'autore nutre un sentimento ambivalente e, alla fine, distruttivo; «una collezione ambulante - scrive Guarnieri

- di tutti i mali possibili: un'antologia completa di disturbi mentali». La passione di Angiolina per il capitano Tarchetti sfociò poi nello scandalo, nella follia e, alla fine, in un ricovero in manicomio.

La stesura del romanzo corrispose quindi a un'intenzione catarifica da parte dello scrittore, che voleva in questo modo liberarsi dal senso di colpa per quanto era successo. Il bel libro di Guarnieri entra in profondità, nelle pieghe della psicologia dei protagonisti di questo dramma ottocentesco. Nella sua valenza più saggistica sottolinea la tendenza di Tarchetti, in *Fosca* come nelle altre sue opere, «a rileggere con taglio narrativo i fatti della sua esistenza, a trasfigurarla in racconto, a fare dunque dell'autobiografia indiretta». Apprendiamo ad esempio che quasi tutte le lettere comprese in *Fosca* sono

la fedele trascrizione di messaggi davvero inviati o ricevuti da Tarchetti. Anche se, in verità, più che di «rievocazioni», sarebbe più opportuno parlare di «reinvenzioni» o «intensificazioni» degli eventi realmente accaduti. La frase che leggiamo in Fosca - «Dio! Come esprimere quelle parole la bruttezza orrenda di quella donna!» - esagera il dato reale di una ragazza di venticinque anni, «alta, flessuosa, ma di una magrezza spettrale, il volto come eroso da una sofferenza inconcepibile, da una sorta di oscura malattia interna, da un virus maligno che aveva intaccato per sempre il suo equilibrio mentale». Il libro di Guarnieri è una sorta di intrigante giallo psicologico, con tanto di mistero non risolto: la mancanza, in Fosca, di un intero capitolo che avrebbe dovuto narrare l'unica notte trascorsa dal protagonista insieme con la donna.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

ERETICI/4

Schmitt, da Weimar all'Iraq

Mauro Barberis

In Asia minore o ad Alessandria, nel secolo secondo della nostra era, Carl Schmitt avrebbe diretto, con singolare passione intellettuale, una delle tante sette gnostiche. Dante gli avrebbe destinato un sepolcro di fuoco; il suo nome arricchirebbe il catalogo degli eresiarchi minori, fra Satornice e Carpocrate; qualche frammento delle sue opere durerebbe ancora, ornato d'ingurie, nell'apocrifo *Liber adversus omnes haereses*. Invece, il suo dio volle assegnargli il secolo XX, la Germania fra le due guerre mondiali e - quel ch'è peggio - una cattedra di diritto costituzionale. Rispetto alle catastrofi del secolo, questa è certamente una sciagura minore: ma è comunque una bella testimonianza della perfidia di quel dio che, secondo gli gnostici, ha architettato le cose umane.

Il giurista, si sa, è l'uomo delle regole; orbene, con luciferina ostinazione Schmitt ha sempre voluto essere l'uomo dell'eccezione. Per intenderne l'eresia - quel ruolo a parte, fra i grandi giuristi del Novecento, che lo rende ancora oggetto di stizzose ostilità e di patetiche infatuazioni - occorre fare non uno, ma più passi indietro. Nella storia giuridica dell'Occidente vi è una svolta, che qualcuno fa già risalire al dissidio fra Antigone e Creonte, o alla discussione fra Socrate e i sofisti, ma che risale in realtà a pochi secoli fa, al Settecento e a quell'evento epocale che fu la codificazione del diritto. Fu allora che la millenaria tradizione del diritto naturale si esaurì producendo una tradizione distinta, il positivismo giuridico; fu allora, cioè, che s'impose l'idea, in altri tempi considerata blasfema, che il diritto sia diritto anche se ingiusto.

Ciò, naturalmente, sollevava un problema, per quella specie di giuristi - diversi dalla specie cui appartiene Schmitt - che possiedono una coscienza; e fu proprio un giurista di questa specie, contemporaneo e nemico di Schmitt, Hans Kelsen, a proporre una soluzione di questo problema. I giusnaturalisti, come s'è detto, hanno sempre preteso che il diritto ingiusto non sia autentico diritto; i giuspositivisti avevano invece sostenuto che il diritto prodotto dal legislatore debba comunque considerarsi diritto: anche perché, nel Novecento, legislatore era divenuto il Parlamento, eletto dal popolo e legittimato democraticamente. Kelsen, giuspositivista e democratico, teorizzò peraltro che il diritto ingiusto potesse essere annullato ove contrastasse con la costituzione: e inventò a questo scopo un apposito istituto, il controllo di costituzionalità delle leggi.

Kelsen, uomo delle regole, ridusse così alla norma la stessa eccezione: fornendo un positivismo giuridico che ambisce a risolvere in forma giuridica anche il vecchio problema della legge ingiusta. Kelsen sta nell'ortodossia giuridica: in continuità con quella tradizione del diritto naturale dalla quale di-

Un manifesto del periodo nazista con l'effigie di Goethe



Il grande giurista tedesco, sostenitore del primato assoluto dello Stato e che aderì al nazismo, fu l'erede di Thomas Hobbes. Le sue posizioni eterodosse sul diritto internazionale sono scandalosamente «rivelatrici» della odierna crisi mondiale

la serie

Le eresie hanno fatto crescere le idee: soli contro tutti, gli eretici hanno mostrato altri modi di guardare il mondo, spesso a rischio della loro vita. Sembra, invece, che oggi tutto possa essere detto e fatto. E anche il contrario di tutto. Ma davvero viviamo in una società culturalmente tollerante? Davvero siamo aperti a qualsiasi idea, espressione, filosofia? È, allora, un'eresia pensare che in un mondo in cui tutto è relativo - e quindi lecito - possa ancora esistere l'eresia? Siamo andati a cercare, allora, le «eresie» d'oggi (ma anche qualcuna di «ieri»), come quella di cui ci parla Mauro Barberis in questa pagina: il pensiero di Carl Schmitt. Le precedenti puntate erano firmate da Carla Benedetti (11/07), Stefano Pistolini (24/07) e Beppe Sebaste (31/07).

scende, a ben vedere, lo stesso positivismo giuridico. L'ortodossia di Kelsen, d'altra parte, permette di apprezzare l'eterodossia di Schmitt. Uomo dell'eccezione, troppo scettico per credere ancora nel diritto naturale e troppo realista per condividere la soluzione giuridica kelseniana, Schmitt propose una soluzione politica: immaginò un custode della costituzione - il Presidente della repubblica di Weimar - in grado di reagire alle violazioni della costituzione eventualmente anche sospendendo le garanzie costituzionali.

Il senno di poi non è sufficiente a dirci se la proposta di Schmitt avrebbe potuto salvare la repubblica di Weimar dalla resistibile ascesa di Hitler: in particolare, se la so-

spensione della costituzione fosse davvero un rimedio al nazismo, che stava salendo al potere per via legale, oppure solo una sua anticipazione. A rendere meno tormentoso questo dubbio, d'altra parte, provvide lo stesso Schmitt, aderendo al nazismo e fungendo per tre anni - dal 1933 al 1936 - da giurista del regime; sinché, stufo della sua intelligenza prima ancora che della sua indocilità, le SS gli mandarono questo simpatico avvertimento, attraverso il loro organo ufficiale: «noi pensiamo che il professor Schmitt abbia ragione di esclamare: Dio mi protegga dalle conseguenze dei miei atti».

Cosa avesse combinato per meritarsi questo richiamo all'ordine non è dato sape-

re; anche i rapporti con Kelsen, del resto, furono segnati dallo stesso genere di ineligenza morale - per chiamarla così - che aveva indotto Schmitt a salire sul carro dei vincitori nel 1933, e che nel 1936, dopo la tirata d'orecchi delle SS, lo induce a scendere zitto zitto. Prima dell'avvento del nazismo, in effetti, Schmitt aveva applicato Kelsen di farlo chiamare alla Facoltà di giurisprudenza dove questi insegnava, a Colonia, non senza lusingarlo con la prospettiva di fare della stessa Facoltà il centro della cultura giuridica tedesca. Appena chiamato, peraltro, Schmitt aveva votato l'espulsione del suo benefattore, che era ebreo: mascalzonata del resto minore, rispetto alle grandi ma-

scalonate del periodo.

Con un parallelismo degno di nota, e che si capirà meglio alla fine, tanto Kelsen quanto Schmitt smisero di occuparsi di diritto costituzionale per passare al diritto internazionale: le due materie inventate dai giusnaturalisti moderni che, come Schmitt scriveva qualche anno dopo, espongono di più il giurista al rischio del Politico, all'esigenza di schierarsi da una parte o dall'altra. Qui, Schmitt si limiterà a prendere atto della nuova situazione del mondo, che ben presto avrebbe portato al secondo conflitto mondiale, l'unico davvero planetario; in particolare, avrebbe teorizzato la lotta atavica fra le potenze della terra, com'era la stessa Germania, e le potenze del mare, com'erano l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Di fatto, anche questi interessi internazionali, ormai prevalenti, gli verranno rimproverati insieme con tutto il resto quando, alla fine della seconda guerra mondiale, Schmitt verrà arrestato come giurista del nazismo e passerà un anno nelle prigioni degli occupanti: nelle quali troverà modo di scrivere *Ex captivitate salus* (1950), il suo libro più bello letterariamente e più irritante moralmente. Qui scriverà: «Io sono l'ultimo, consapevole rappresentante dello ius publicum Europaeum. L'ultimo ad averlo insegnato e indagato in un senso esistenziale, e ne vivo la fine come Benito Cereno visse il viaggio della nave pirata. Ma qui è tempo di tacere. Non dobbiamo spaventarci del silenzio. Tacendo, ci ricordiamo di noi stessi e della nostra origine divina».

Condono solenne, ma affrettato; scampato al processo di Norimberga, ma espulso dalle università tedesche, il vecchio eresiarca sopravviverà sino al 1985, dunque, sino alla invidiabile età di novantasette anni - mostrando anche in questo i suoi ottimi rapporti con l'esecrabile dio degli gnostici - ma soprattutto non tacerà affatto, scrivendo molti libri e chiarendo sempre meglio la natura della propria eresia. Né giusnaturalista né giuspositivista, ma erede diretto del padre di entrambe le posizioni - quell'altro

Oggi avrebbe osteggiato i vari interventi umanitari perché in essi vi avrebbe visto la mascheratura di un dominio planetario statunitense

”

figlio di un dio minore che è il sulfureo Thomas Hobbes - Schmitt continuerà a occuparsi di diritto costituzionale e di diritto internazionale e a lasciarsi tentare dal Politico: scrivendo pagine destinate ad attirargli le simpatie di quella parte della sinistra ben disposta verso chiunque, purché si tratti di un nemico dichiarato del liberalismo.

Nel campo del diritto costituzionale, così, Schmitt non cesserà di prendersela con l'invenzione del suo nemico Kelsen, il controllo di costituzionalità delle leggi: in particolare con la giurisprudenza della corte costituzionale della Repubblica federale tedesca che - anche per far dimenticare la compromissione con il nazismo della maggioranza dei giuristi tedeschi - nel dopoguerra rinnegherà il positivismo giuridico, riscoprirà il diritto naturale e adotterà quella dottrina intermedia che oggi molti chiamano neocostituzionalismo, e il cui rappresentante più noto, qui e oggi, è Gustavo Zagrebelsky. Orbene, contro il neocostituzionalismo e in particolare contro la pretesa che il diritto sia subordinato a valori morali, Schmitt si scaglia sin dal titolo del suo pamphlet *La tirannia dei valori* (1967).

Nel campo del diritto internazionale - il vero terreno della riflessione giuridica di questi ultimi anni, e probabilmente anche dei prossimi - la posizione di Schmitt non è meno eterodossa. Mentre Kelsen sosteneva la superiorità del diritto internazionale sul diritto interno, e favoriva quell'Organizzazione delle nazioni unite che, negli anni Novanta, si sarebbe assunta compiti di polizia internazionale, facendo di nuovo sognare il vecchio sogno della pace perpetua e del governo mondiale, Schmitt si ritrovò su posizioni diametralmente opposte. Qui più che altrove egli testimoniò la sua fedeltà, ormai un po' senile, al *ius publicum europaeum*: quel diritto degli Stati sovrani in cui la guerra era una sorta di contesa cavalleresca, i nemici politici non erano squalificati moralmente, e - ciò che a Schmitt stava più a cuore - al vincitore non sarebbe mai venuto in mente di processare il vinto, neppure se questo avesse gasato sei milioni di ebrei.

Così, Schmitt avrebbe certamente guardato con raccapriccio alla prima guerra del golfo, per non parlare della seconda; ma soprattutto avrebbe osteggiato tutti i vari interventi più o meno umanitari di questi anni: beninteso, proprio perché umanitari. In essi, egli avrebbe visto solo la mascheratura di un dominio planetario statunitense: sbeffeggiando gli apprendisti stregoni progressisti - da Clinton sino all'ultimo superstiti della compagnia, l'ineffabile Tony Blair - che avevano dato inizio alle danze. Di qui anche la vera ragione perché l'eresia schmittiana resta istruttiva, anche per la sinistra: non certo per l'antiliberalismo, ma per il realismo politico. Si capisce molto di più leggendo questo vecchio trombone reazionario che tutti i professorini liberal sfornati mensilmente dalle università di Harvard o di Yale.

La fine della storia è riferibile solo per metafore, perché si compie nel regno dei cieli, dove non esiste il tempo. Si potrebbe forse ipotizzare che Schmitt, conversando con il suo dio o demone - non certo con quell'altro, che gli gnostici chiamano Abisso - e si sia accorto con orrore che costui s'interessava così poco di dispute giuridiche da scambiarlo per il nemico Kelsen. Ma questa ipotesi indurrebbe a sospettare una confusione nella mente divina. È allora più verosimile ipotizzare che in paradiso, o all'inferno, o in quel luogo senza nome che fa le veci di entrambi, Schmitt abbia capito che per l'insondabile divinità Kelsen e lui - il perseguitato e il persecutore, l'ortodosso e l'eretico, l'uomo delle regole e l'uomo dell'eccezione - erano una sola persona.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

QUARTA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



riconoscimenti

ANDREA CAMILLERI APPREZZATO DAI LINGUISTI DELLA CRUSCA

I romanzi di Andrea Camilleri sono «un preciso punto di riferimento nel panorama letterario di questi anni». La lingua in cui sono scritti è uno dei fattori del clamoroso successo di Camilleri. E si tratta di «una scelta linguistica originalissima», perché mescola «variamente italiano, dialetto e forme regionali». L'apprezzamento per l'opera narrativa di Camilleri arriva nientemeno che dall'Accademia della Crusca che sul bollettino «La Crusca per voi», loda la lingua usata dal papà del commissario Montalbano: una lingua stratificata e complicata da un intreccio sapiente di componenti.

poesia

MARCO GIOVENALE, TUTTO IL POTERE ALLA PAROLA

Francesca De Sanctis

Il 9 giugno scorso, su queste pagine Lello Voce ha scritto che «se pure è certo che oggi i nuovi poeti italiani sono tra i migliori nel mondo, è altrettanto sicuro che, in Italia, pochi lo sanno». La tesi è che non esiste nel nostro paese un'editoria di poesia. È vero, purtroppo è sempre più diffusa l'idea che la poesia non vende, col grosso rischio di ammazzare i nuovi linguaggi, i giovani poeti che fanno scelte spesso coraggiose: la prima è quella di scrivere poesie; la seconda, quella di farlo sperimentando nuove forme stilistiche, magari facendosi attrarre da una particolare vocazione per la metapoetica, come nel caso di Marco Giovenale, esordiente romano.

Di lui l'annuario appena edito dalla Castelvecchi (*Poesia 2002-2003*, a cura di Giorgio Manacorda,

pagine 366, euro 8,00) dice: «Dopo la prova di *Res* (1996), una plaquette di vere e proprie "incisioni" in cui lo scorcio narrativo (eseguito con buona disposizione al gioco e al cambio di registro) si riprende in verticalità improvvisi, Giovenale è andato a poco a poco scarnificando i suoi versi, per fissarli al gesto rarefatto che definisce e circoscrive la mimesi della lingua (...). Il lavoro di Giovenale benché progressivamente limitato alla descrizione minuziosa di questo sfaccettato prisma, ha però la capacità di riassorbire l'ideologia metaletteraria in una parola che trova nell'analisi condotta su se stessa quella concentrazione pregnante, quell'esattezza scabra da altri autori raggiunte attraverso l'analisi del reale».

La parola è il suo punto di forza, una parola che

porta con sé una tale potenza, reale, da poter essere astratta dal contesto in cui appare, fatto di linee che interrogano e di parentesi e corsivi che contribuiscono ad astrarre i vocaboli dai molteplici mondi. L'emergere della sua poesia è un tipico esempio di iter molto diffuso in Italia tra i poeti di oggi: la loro è una poesia che vive, infatti, nei *reading* organizzati dalle librerie, nelle pagine delle riviste, nei siti web e soprattutto circola tra i piccoli gruppi di persone amanti della scrittura. È un po' quello che è successo a Marco Giovenale, che così ha tenuto viva il suo e l'altrui verso fino alla pubblicazione lo scorso anno di *Curvature* (La Camera Verde), quindici poesie in dialogo non didascalico con altrettante fotografie di Francesca Vitale, e alla sua ultima raccolta: *Il segno*

meno. Parte di prosimetro (1998-2003) (Piero Mani, 56 pagine, euro 8,00), opera vincitrice del premio nazionale di Poesia «Renato Giorgi».

In questo libro la scrittura di Giovenale, scrive Loredana Magazzini, «si aggira per istantanee e visioni, segnali intermittenti, interni/esterni, spazi come "grate segrete"», dove la voce è continuamente trovata e persa: «Il tempo divora voce / ventre piegato che sembra un sacco / uno ne è stato un canto cenere / adesso avrà bisogno / di parlare nel pallore / degli argini. Sole uscito male / - li scalda, lecca / i battelli i barconi lance / ai margini mangiati / molli dove il fiume ruota pasta morsa / falda, la marcita le foglie nere / - cere perse. / Bruciata, Cerere».

Quando Ranuccio sognò di uccidere Hitler

La biografia di Bianchi Bandinelli, grande archeologo e intellettuale, aristocratico e comunista

Ibjo Paolucci

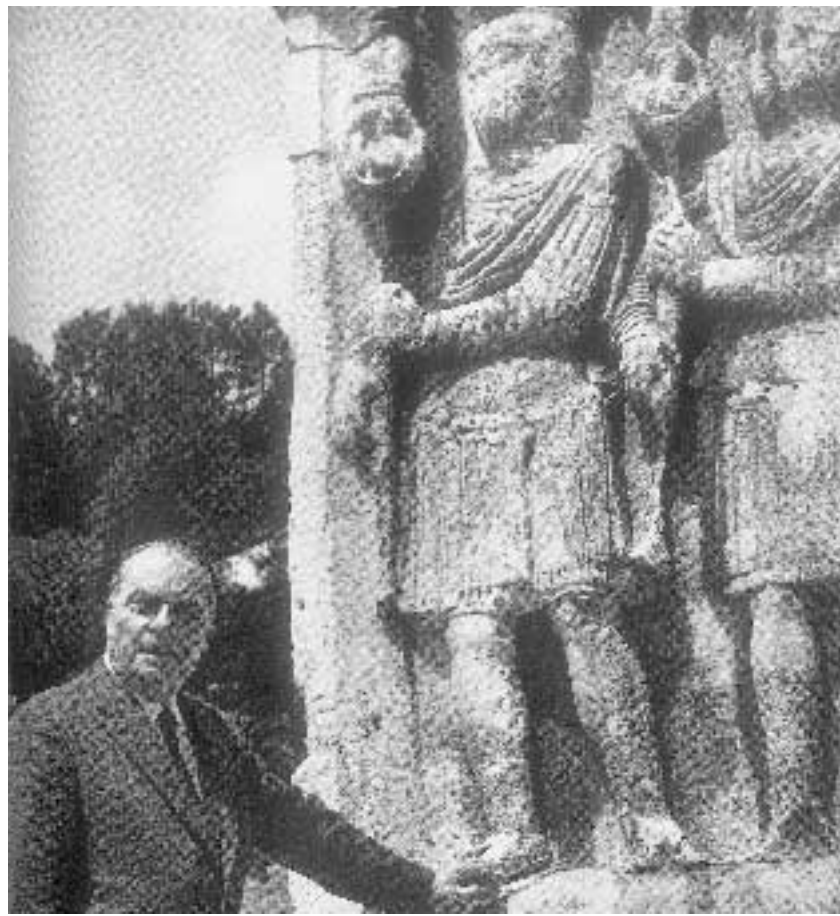
Siamo all'inizio del 1973 e Ranuccio Bianchi Bandinelli annota in uno dei suoi taccuini: «Per quanto mi riguarda gli anni Settanta, in uno qualunque di questi anni, se ne vanno la mia morte. Mi piacerebbe andarmene con le idee chiare dopo aver capito qualcosa di me e di ciò che accade attorno a me».

Brillante scienziato, uomo di poderosa cultura, forse il maggiore archeologo italiano, autore di saggi fondamentali fra cui una affascinante storia dell'arte romana, antifascista dichiarato negli anni del ventennio, combattente della Resistenza, intellettuale di primissimo rango del Partito comunista, quando scrive quelle note Bandinelli ha raggiunto i 73 anni, essendo nato a Siena il 19 febbraio del 1900 da Mario dei conti senesi Bianchi Bandinelli Papanoni e da Margherita von Korn, di famiglia facoltosa tedesca. Una vita intensa, perennemente bilanciata fra la ricerca culturale e la passione politica. La ricerca, però, sempre al primo posto, tanto da fargli rifiutare, nel '46, la candidatura a sindaco di Firenze, e, nel '48, quella a senatore in un collegio toscano, caldeggiata da Togliatti. «Molto sensibile tuo interessamento - replicò con un telegramma - ma riconosco in inadatto vi-

ta pubblica prego lasciarmi al mio lavoro». Il Partito lo sostituì con Massimo Bontempelli. Ma con Togliatti, di cui era un profondo ammiratore, Bandinelli ebbe ben altri confronti. Direttore di *Società* con Bilenchi e Luporini, si sentì dire da Togliatti che la rivista doveva cambiare corso e diventare marxista. «Marxista come?», chiese Bilenchi. «Anche la letteratura, il cinema, il teatro, la musica... Se poi volete pubblicare una poesia di quel... tale, io non ho nulla in contrario». Quel tale era Eugenio Montale.

Marcello Barbanera, studioso raffinato, ha portato a termine una bellissima, monumentale biografia, pubblicata da Skira, mettendo ordine in una montagna di documenti, quasi tutti inediti e di grande rilievo per la conoscenza della storia recente e, in particolare, delle tormentate vicende dell'interno dibattito del Partito comunista (*Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, pagine 471, euro 25).

Molte e straordinarie le avventure nel viaggio esistenziale di Bandinelli, per esempio l'essere stato scelto, nel 1938, lui antifascista, come guida artistica di Hitler, nel corso della sua visita in Italia. Rifiuto a caldo e persino sdegno per la proposta, ma poi vinse la molla della curiosità di conoscere da vicino i due dittatori. Di questo sconvolgente incontro si trova traccia nel



Ranuccio Bianchi Bandinelli di fronte all'Arco di Costantino agli inizi degli anni 60

Diario di un borghese, pubblicato nell'immediato dopoguerra da Mondadori e successivamente dagli Editori Riuniti. Ma anch'io ho un mio ricordo. Bandinelli venne a Genova nella primavera del '54 per una conferenza alla Società di cultura e soprattutto per vedere con i propri occhi l'*Ecce Homo* di Caravaggio, scoperto da poco dalla Soprintendente Caterina Marcenaro nei fondi del Palazzo Bianco. Essendo allora responsabile della Commissione culturale della federazione, venni incaricato dal Partito di accompagnarlo e, per me, fu una bellissima giornata, nel corso della quale mi parlò anche dei suoi incontri con Hitler, confessandomi, fra l'altro, di non avere dormito una intera notte pensando seriamente alla maniera di uccidere il capo del nazismo, liberando così l'umanità da quella presenza mostruosa. Di fronte all'opera di Caravaggio rimase almeno mezz'ora, continuando ad esprimere considerazioni dubbiose, sciolte però con un «sì, mi pare proprio che sia sua la paternità. Le mani sono certamente del Merisi».

Con lo stesso slancio dei primi cristiani, Bandinelli affronta la militanza nel Pci, con una intransigenza che lo porta a scontrarsi con alcuni compagni innovatori, con i quali, nell'intimità, si sente più in sintonia. Poi arrivano le tragedie dell'Ungheria, della Polonia, di Praga. Dopo la lettura della *Divisione cancro* di Solzenicyn, un libro ritenuto «molto sofferto, bello e umanissimo», Bandinelli scrive la sua amara conclusione: «Tutti noi avremmo

accettato non con pazienza, ma con slancio, di ridurci a vivere in quelle condizioni in nome del socialismo comunista, che voleva dire giustizia sociale, libertà per chi accettava volontariamente, coscientemente, di ripartire da un livello economico assai basso, purché tutti ripartissero insieme alla costruzione di una società nuova (...). Tutto era accettabile per la realizzazione dell'uomo nuovo, edificatore di una società nuova. Anche la temporanea limitazione delle libertà, perché questa sarebbe rinata, piena come non mai, a tempo opportuno. Invece l'uomo nuovo non è nato; è rimasto quello che era; ha imparato soltanto a mentire con altre parole».

Nei giorni di fine luglio del '73, a Lissana, colto da un collasso, viene ricoverato in ospedale e la sentenza è senza scampo: leucemia. Gli restano altri due anni di vita. «È naturale - annotò - che pensi alla mia ormai prossima morte. Vi penso senza raccapriccio, e piuttosto come a un posto di riposo, dove tutto si risolve». Se ne è andato senza chiarirsi le idee, impresa ardua per tutti in queste stagioni burrascose, ma di lui resta la sua opera, forse meno conosciuta di quanto meriterebbe dalle nuove generazioni. L'opera di un grande maestro che ha saputo avviare una profonda revisione della storia dell'arte antica e dell'archeologia classica e una vita esemplare, mirabilmente ricostruita in questo libro non facile e che si legge non senza angoscia, che aiuta tuttavia a meglio capire le vicende di questo nostro «secolo breve».

Nel suo saggio, un dialogo con 4 giovani, il politico affronta le questioni emerse con i movimenti new-global. E ribadisce la necessità di un organismo democratico sovranazionale

Capanna, il parlamento mondiale della responsabilità. E della pace

Nicola Tranfaglia

È abbastanza noto che, nel nostro paese, c'è un numero di lettori più limitato che in quasi tutti i paesi europei ma che c'è un piccolo numero di grandi lettori, cioè di persone che leggono molto, soprattutto nel campo della saggistica. È altrettanto noto che la ristrettezza del nostro mercato librario dipende da ragioni strutturali legate alla distribuzione ma anche al numero assai alto di italiani che hanno un'insufficiente istruzione, che si sono fermati alla licenza media o sono addirittura analfabeti di ritorno. Ma non c'è dubbio che un ostacolo sia costituito anche dagli specialismi accademici che di frequente conducono l'autore ad usare un lessico troppo complesso e un'esposizione tutt'altro che limpida.

Da questo punto di vista l'ultimo libro di Mario Capanna *Verrò da te. Il mondo presente e futuro* (Baldini e Castoldi editore, pp. 200, 13 euro) presenta una peculiarità assai positiva giacché affronta questioni tutt'altro che semplici e che vanno dai problemi di

potere e di governo a livello mondiale alla politica delle grandi organizzazioni internazionali alla questione degli Ogm e delle biotecnologie con un linguaggio accessibile a tutti, in particolare alle nuove generazioni. Ed è un discorso, quello di Capanna rivolto a quattro giovani Irene, Marco, Luca e Stella che dialogano con lui), che parte dai valori essenziali che appartengono all'esperienza storica delle democrazie occidentali a partire dalle grandi rivoluzioni della seconda metà del Settecento, la libertà e l'eguaglianza degli esseri umani.

Non c'è pessimismo né catastrofismo nel libro ma piuttosto il tentativo di proporre uno sviluppo della nostra civiltà che non segua l'itinerario che sembra prevalere nell'ultimo secolo ma che recuperi quei valori attraverso il richiamo agli esempi migliori del progresso democratico dell'Ottocento e del Novecento. Ad esempio, Capanna affronta in un capitolo il problema dei rapporti tra i fortunati che vivono in un piccolo spazio (un quinto del totale) e tutti gli altri, che è andato peggiorando con un ritmo sempre più rapido negli ultimi due secoli. «La diffe-

renza di reddito - scrive l'autore - tra il quinto degli individui più ricchi del mondo e il quinto di quelli più poveri era di 3 a 1 nel 1820. La distanza poi è sempre cresciuta. Nel 1913 saliva a 11 a 1. Meno di cinquant'anni dopo, nel 1960, era quasi triplicata: 30 a 1. Da allora, in appena trent'anni, nel 1990, raddoppiava: 60 a 1. Nel 2001, quindi praticamente in un solo decennio, schizzava a 80 a 1. Non sono necessarie cascate di ragionamenti, i numeri sono di per sé eloquenti. La progressione è costante lungo i quasi due ultimi secoli e svela quali sono le finalità particolari del profitto capitalistico. Ma il dato saliente che impressiona: il divario accelera a partire dal 1960 - in piena "guerra fredda" e diviene vorticoso negli ultimi dieci anni, nel passaggio di millennio».

In un capitolo successivo Capanna affronta il problema assai controverso che riguarda l'ingegneria genetica e la biotecnologie. Qui si contrappongono, a leggere il libro, le ragioni di chi non tollera né ritiene

accettabili i limiti di qualsiasi genere alla ricerca scientifica e chi invece è persuaso che gli organismi geneticamente modificati possano provocare risultati in grado di alterare i fondamenti biologici dell'identità personale.

Le ragioni portate dall'autore per invitare gli scienziati e in particolare i biologi, alla prudenza sono di sicuro fondate ma, nello stesso tempo, cozzano contro un processo in corso che, ad esempio, per quanto riguarda le colture agricole, ha prodotto una situazione che divide nettamente gli Stati Uniti dall'Europa e che rischia di generare, come avviene in Italia, coltivazioni contrarie alle direttive comunitarie che vanno avanti malgrado i divieti di alcune (ma non di tutte) le regioni chiamate a far rispettare le regole europee. Per quanto riguarda le organizzazioni internazionali, Capanna mette in luce quel che è emerso con chiarezza negli ultimi decenni: la crisi in cui versa l'Onu ma che caratterizza altresì la vita del Fondo Monetario Internazionale come della

Banca Mondiale. Di fronte a una simile situazione, determinata sia dal peso eccessivo dell'egemonia americana sia alle divisioni europee, sia ancora al fatto che i dirigenti di quelle istituzioni hanno perduto il senso della loro missione, l'autore ritiene che non sia il caso di rinunciare ad organizzazioni che superino gli stati nazionali ma che sia necessario riformarle e che, per uscire dalla crisi attuale, sia il caso di rilanciare e pensare a un organismo in grado di guidare il mondo nell'età della globalizzazione: un vero e proprio parlamento mondiale a cui sia affidato il compito di instaurare la pace, di bandire la guerra, di applicare, grazie al potere che nasce dalla rappresentanza assai larga che dovrebbe avere, i principi fondamentali della democrazia. Sarebbe l'organo planetario della responsabilità solidale del genere umano. «Il XX secolo», scrive Capanna nelle pagine conclusive del suo libro, ha consegnato al nuovo millennio non solo tragedie e prepotenze, ma anche positive, e grandi controtendenze. Il movimento new global, ad esempio, una sensibilità ambientalista accresciuta, una consapevolezza crescente circa la non

neutralità dell'economia come della scienza e della tecnica, una voglia profonda di pace - direi "una bramosia di pace" - una coscienza, da mille parti convergente, della necessità di più equilibrati assetti del mondo, una sete di futuro appagante». Che cosa si può dire di fronte all'utopia del parlamento mondiale e delle acquisizioni pur importanti da parte dei giovani - o dei più consapevoli tra loro - di un mondo governato ancora da forze prepotenti più che rappresentative e sapienti? Innanzitutto che l'alternativa è una rassegnazione sterile ai mali del mondo e il pericolo di pensare che il destino dell'Occidente sia necessariamente quello del dominio o della sconfitta. In realtà la storia degli uomini ha sempre riservato più sorprese e alternative di quello che appare ai contemporanei e che le utopie, non tutte certo ma le più feconde, hanno costituito lungo i secoli uno stimolo potente a cambiare il mondo. In questo senso il dialogo di Capanna con i quattro giovani divenuti suoi amici rappresenta una sorta di utile promemoria di fronte alle scelte che gli occidentali e gli europei dovranno affrontare di qui a non molto tempo.

Verrò da te. Il mondo presente e futuro di Mario Capanna Baldini e Castoldi pagg. 200, euro 13

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi di l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10

www.sandokan.net

l'Unità

L'Economist, Berlusconi, la questione morale

L'Economist, settimanale liberale, conservatore, anticomunista e ultracapitalista, dopo i precedenti articoli, ha pubblicato la più grande inchiesta dei suoi 160 anni di vita riguardante Silvio Berlusconi, il quale ha risposto con un'alzata di spalle, affidando ai suoi avvocati-deputati, il compito di trovare qualche cavillo, una virgola fuori posto o una data sbagliata, per risolvere in tribunale questioni che, nelle grandi democrazie liberali, si risolvono rispondendo alle accuse o, se non si hanno argomenti per farlo, dimettendosi, sperando di essere dimenticati. Il Cavaliere scherza con il fuoco pensando di stare ad Arcore o nello studio di Vespa e non si accorge che, con un settimanale come Economist alle costole, rischia di rimetterci la pelle, politica, si intende, perché i grandi giornali alle prese con politici, con argomenti in mano, nel mondo anglosassone, non hanno mai fallito. Una parte della stampa e dei politici di casa Arcore, come capita ogni volta che un autorevole giornale di un al-

tro paese attacca il capo del governo con argomenti seri, ha reagito chiamando alla difesa della Patria in nome dell'interesse nazionale. Questa volta l'ha fatto anche Pera, quasi non sapesse di cosa si sta parlando: l'arricchimento iniziale del suo capopartito, padrone del partito nel quale milita, i processi che lo riguardano, le leggi ad hoc per evitarli, per le quali anche Pera ha dato il suo aiuto a bruciare i tempi, la legge sull'impunità, i numerosi conflitti di interesse ecc ecc. Eppure, spesso, costoro si definiscono liberali (Pera si considera figlio adottivo di Popper), conoscono l'inglese e hanno viaggiato. Possibile, che al di là delle banalità e delle barzellette del Capo, anche riguardanti giornali come L'Economist, non si interrogino mai sulle reali ragioni di una iniziativa così clamorosa e non si chiedano perché un giornale che fa il giro del mondo e finisce sul tavolo di tutti i capitani della finanza e dell'industria, dovrebbe impegnare i suoi giornalisti e consumare le sue pagine, che costano migliaia di sterline, solo per fare un

Sarebbe sconveniente se oltre alla stampa estera se ne occupassero anche i parlamentari dell'opposizione, chiedendo al capo del governo di fornire risposte e chiarimenti?

ELIO VELTRI

dispetto a Berlusconi, che oltretutto dovrebbe essere il prototipo del capitalista moderno e dell'anticomunista gradito all'Economist? La ragione di tanto interesse è scritta a chiare lettere nell'editoriale del 1 Agosto: «Si tratta di un ricco uomo di affari che usa il suo potere politico per favorire i suoi affari, sia sventando le indagini giudiziarie contro di lui sia facendo approvare nuove leggi nel suo esclusivo interesse. The Economist è quindi preoccupato riguardo a Berlusconi sia perché rappresenta un oltraggio per il popolo italiano e per il sistema giudiziario di quel paese, sia perché rappresenta il caso più estremo in Europa di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive ed ope-

ra». Non sono ragioni sufficienti perché il giornale che rappresenta una sorta di Bibbia del capitalismo e ha sempre difeso la democrazia liberale, si preoccupi e si indigni dal momento che il nostro capo del governo è anche il presidente di turno dell'Europa? Possibile che Pera non capisca che abbiamo l'Europa con il fiato sul collo e che la disistima che circonda Berlusconi danneggia, essa sì, il nostro paese, al punto che siamo ultimi nella graduatoria degli investitori esteri? Noi non solo siamo d'accordo con l'Economist perché da anni abbiamo messo in guardia il paese e il centro sinistra sul pericolo del berlusconismo per la democrazia e sullo stravolgimento della politica degradata a merce di scambio

per affari familiari e personali, ma teniamo a far sapere che l'Italia non è Berlusconi. I fatti che l'Economist evidenzia, denuncia e per i quali chiede spiegazioni riguardano Berlusconi non come privato cittadino, ma come uomo pubblico. Sarebbe sconveniente se oltre alla stampa estera se ne occupassero anche i parlamentari dell'opposizione, chiedendo al capo del governo di fornire risposte e chiarimenti? Sappiamo bene che data la struttura mentale e morale dell'uomo non è facile. Ma rifiutarsi di rispondere in Parlamento è altrettanto difficile. Almeno se si fa sul serio. Ad esempio, solo per capire come mai è stato indagato per i stragi mafiose e per quali ragioni le accuse, nei decreti di archi-

vazione dei Gip e in una sentenza della Corte di appello di Caltanissetta sono tanto pesanti, non sarebbe utile chiederne l'audizione in Commissione antimafia? Infine, vorrei sollevare una questione culturale e politica a tempo. Nella vicenda Berlusconi e del partito azienda, sono stati politici e intellettuali di estrazione liberale e liberal-socialista a intervenire con maggiore determinazione, tanto da considerare Berlusconi incompatibile con la democrazia liberale e con lo stato di diritto. Dei tanti nomi che potrei fare mi limito a citare Montanelli, Galante Garrone e Sylos Labini. Eppure le due grandi correnti di pensiero politico che «le dure repliche della storia» hanno dimostrato essere vincenti, proprio nel nostro paese non hanno alcun seguito politico organizzato. La cultura delle regole, il senso dello stato, l'attenzione all'etica pubblica, nel nostro paese hanno attecchito poco e i Berlusconi hanno avuto vita facile, tanto che l'accusa di moralista e di moralismo è diventata più infamante dell'accusa di

ladro, senza trovare le necessarie difese. Eppure nel 1981 Enrico Berlinguer aveva capito e con la famosa intervista a Eugenio Scalfari aveva centrato il problema. Vale davvero la pena ricordarlo con le sue parole. «La questione morale non si esaurisce nel fatto che essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori nelle alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, denunciarli e metterli in galera. La questione morale nell'Italia di oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi. Ecco perché gli altri partiti possono provare di essere forza di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche». Con queste parole Enrico Berlinguer compiva l'atto più autenticamente liberale della sua segreteria, liquidava l'egemonia della cultura del partito rispetto alla cultura dello stato e la doppia morale, indicava il cancro da estirpare, per consentire al paese di diventare una moderna democrazia liberale.

Sagome di Fulvio Abbate

NON È PIÙ TEMPO

Che ne sarà, in un futuro neppure tanto remoto, dello stimatissimo individuo cui la collettività ufficialmente affida il compito decisivo di formulare un verdetto plausibile sul tempo? Molte persone di nostra conoscenza, per la verità, non ne sanno pronunciare correttamente neppure il nome (dicono infatti "metereologo" piuttosto che meteorologo) ciononostante, visto l'andamento ormai imprevedibile - se non addirittura schizofrenico, bestiale, infame - del clima, si tratta di una professione di primaria importanza nel teatro dell'esistenza e addirittura nella società dello spettacolo, un compito determinante per la stessa sopravvivenza quotidiana, necessaria ad ogni forma di progettualità, perfino domestica - quando e come decidere di muoversi da casa per raggiungere il luogo delle vacanze, quali scarpe indossare, ecc. - ma anche di una professione non sempre invidiabile, rischiosa, forse addirittura impopolare, visti i ghiacciacchi che ormai rovinano verso valle. Il cittadino comune, il morto di caldo, l'uomo allo stremo delle forze, il cardiopatico, l'anziano, il povero, il proscritto in città, il detenuto (è noto che nelle carceri, d'estate, si vive al limite del-

l'asfissia) il depresso, tutti questi vinti, dal meteorologo (poco importa se in abiti civili o con indosso la divisa blu dell'aeronautica) si aspettano infatti soltanto una cosa: che dica al più presto la verità, che dia certezze, che parli in nome della scienza, ma sì, dei suoi studi, dall'alto del diploma conseguito: come sarà il cielo domani, quanta pioggia, o se ci sarà sole, quando finirà il supplizio punto e basta. Ma il meteorologo, benché noi lo si scorga sorridente e incorruttibile nell'acquario della sua televisione, immerso nel riverbero azzurro del pianeta visto dal satellite, vive sotto il nostro stesso cielo di piombo, anche lui va nel buio, anche lui, certi giorni, sembra quasi che stia lì per trasformarsi in licanthropo a causa dell'afa. Sono preistoria i tempi di quel colonnello dell'altrettanto remota televisione di Stato, certo Bernacca, sempre lì in grisaglia, a dire bello o brutto, pioggia o sole, mare mosso o mari calmi o quasi. Così come il ricordo del barometro a forma di frate che sollevava il braccio per indicare il sereno o la tempesta, articolo "Made in Spain". E perfino la barzelletta sulle emorroidi come "indicatore", chi l'ha più sentita? Gli studiosi di scienze umane sanno bene queste

coso, perfino l'antropologo Claude Lévi-Strauss, immenso vecchio della cultura del secolo scorso, non molti mesi fa, non ce l'ha fatta a non sbottare sulla questione centrale del clima. Cavoli amari, proprio cavoli amari, questo era il succo dell'intervista. Nemmeno a lui bastava citare l'effetto serra per mettersi in pace con la coscienza e le stagioni. Vorrà pur dire qualcosa il fatto che in uno dei canali televisivi di Berlusconi c'è un meteorologo famoso per il modo di agitare la testa, piuttosto che per le sue osservazioni professionali. Quanto a Fabio Fazio, che da una vita minaccia di esordire con un programma sul clima, temo che non ci sarà di alcun conforto reale, starà lì a fare fantascienza mentre noi, i vinti, i morti di caldo, ecc. di cui sopra, avremmo bisogno soltanto di scienza esatta. Resta comunque il fatto che al di là della loro vera o presunta potenzialità catartica o, ripeto, spettacolare, le previsioni del tempo hanno assunto una centralità nella vita e nelle aspettative quotidiane superiori quasi a quella dell'ora esatta, ma che dico?, delle necrologie. P.S. Questo pezzo, nelle intenzioni iniziali del suo autore avrebbe dovuto essere "divertente", "leggero", suggerire addirittura allegria. A rileggerlo, l'effetto è nel migliore dei casi depressivo, desolante. Si vede che non è più tempo.

Maramotti



A proposito dei cambiamenti climatici, non è solo una questione di scenari a 50-100 anni: Venezia che affonda o la «strategia dell'adattamento» riproposta recentemente in Italia dal ministero dell'Ambiente - non facciamo niente del Protocollo di Kyoto, male che vada sposteremo un miliardo e mezzo di persone cento metri più in alto. Il problema è che stiamo già vivendo la fase delle instabilità causate dalla rottura della stabilità strutturale dei cicli geoclimatici. Da vari anni stiamo ripetendo concetti simili, almeno da quando la concentrazione nell'atmosfera della Terra di anidride carbonica, il principale gas di "serra", ha superato "quota 370" (cioè dal 1990, oggi siamo a quota 370 mentre all'inizio del '900 si era sotto 300) e che ci saremmo dovuti attendere, purtroppo come eventi abituali e ogni anno, quelli che superficialità o ignoranza tendevano a configurare come fatti eccezionali: un iceberg grande come la Val d'Aosta che si stacca dall'Antartide, alluvioni non tanto più frequenti quanto con portate abnormemente elevate, anni sempre più caldi, siccità. Per questo ridurre la questione delle drammatiche instabilità climatiche che colpiscono anche l'Italia a stabilire - tra un black out e l'altro - se l'uso prioritario

Il grande caldo (con o senza black out)

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

dell'acqua deve essere per l'agricoltura o per l'energia, ci sembra un voler continuare a non intendere: vogliamo o no innestare il percorso del protocollo di Kyoto - fonti energetiche rinnovabili, trasporti, industria - che ci riporta almeno a "quota 350"? E quali politiche economiche? Quale innovazione tecnologica? Quali, senz'altro onerosi, stanziamenti? Ma anche sull'emergenza, una vera specialità italiana, bisogna avere molta maggior chiarezza e non coprire, nel polverone degli allarmi, mancanze di trasparenza, di informazione, di dati e, più gravemente, di responsabilità. Negli anni scorsi non abbiamo esitato a schierarci a sostegno di privatizzazione e liberalizzazione dell'energia elettrica. Lontani ormai gli anni decisivi in cui la nazionalizzazione delle imprese elettriche aveva permesso la diffusione ed il potenziamento del servizio in tutto il paese, era difficile ritrovare nella gestione di Enel dinamismo

ed intelligente politica, sia dell'energia che di quanto è strettamente collegato all'energia. Non senza conseguenze industriali: il declino dell'elettromeccanica, non spronata all'innovazione tecnologica dalla grande committente Enel, è uno degli aspetti più vistosi del declino industriale italiano. Dunque nessun rimpianto, anzi la convinzione che una politica socialmente avanzata non dipende, in questo come in altri settori, dall'assetto societario, ma piuttosto dagli obiettivi e da seri strumenti di controllo che la politica stabilisce e dal ruolo attivo del "sindacato degli utenti". Una cosa tuttavia era possibile in epoca Enel: avere il quadro chiaro della disponibilità "vera" di potenza, con l'indicazione dei vari tipi di potenza di riserva - impianti in manutenzione programmata, potenza fredda, ecc. - e di identificare con sufficiente chiarezza le responsabilità della gestione. Il processo di privatizzazione e liberalizza-

zione non è stato ben governato ed è tuttora precario e abnorme. Manca, in particolare, uno schema chiaro di costi/benefici che associa al kWh venduto il meccanismo di responsabilità per la riserva: ci troviamo così con cifre in percentuale simili a quelle del passato (fonte Grt: potenza installata netta 76.950 Mw, potenza disponibile 48.950Mw + importazioni), ma senza un quadro delle responsabilità: di chi, ad esempio, non ha programmato la disponibilità di alcuni impianti piuttosto che la loro messa in manutenzione. "La riserva costa!" è scappato detto ad un dirigente Enel, durante un dibattito a Radio Popolare, e questa ci sembra in definitiva la ragione di fondo, in un meccanismo di privatizzazione di cui si vogliono i benefici, ma non gli oneri e le responsabilità. E mentre Enel, i cui profitti sono tali da permettergli di invadere, anche in modo non ben meditato, settori diversi da quello dell'

energia, come quello dell'acqua, l'azionista di riferimento, il ministero dell'economia, tace: non ha nulla da dire su questa politica o aspetta solo di staccare la cedola appetitosa? È troppo chiedere a questo governo correzioni della pasticciata privatizzazione - né questo era venuto dai governi dell'Ulivo - ma almeno un quadro chiaro dei ruoli di tutti i protagonisti, pubblici e privati, nel garantire la potenza alla punta, questa non ci sembra una richiesta esagerata. E anzi vergognoso che sin qui ciò non sia venuto dall'Autorità per l'energia elettrica e per il gas (che peraltro non ha mai attivato il cospicuo fondo per le fonti rinnovabili di cui ha varie volte parlato). Anche per evitare lo sciocchezzaio di politici ed editorialisti, che, gravemente preoccupati, ripetono che il peccato originale fu quell'"emotiva" e disennata scelta di cancellare il nucleare dagli scenari italiani e che

ora si smetta di opporsi alla realizzazione su due piedi di qualche centrale termoelettrica: che gli Usa non abbiano più ordinato reattori dal 1978 e che la sola Germania, in un solo anno, abbia inaugurato 6500 Mw di energia eolica è un dato estraneo al nostro sapere collettivo ed è certo troppo aspettarsi che sia colto il paradosso di rispondere con l'impiego di combustibili fossili ad una richiesta abnorme di potenza elettrica, causata dall'abnorme necessità di condizionatori, causata dallo sconvolgimento climatico, causato dal rilascio eccessivo di anidride carbonica, causato dal ricorso eccessivo all'impiego di combustibili fossili. Con l'avanzare dell'estate, poi, lo stravolgimento climatico ha presentato la quotidiana minaccia di black out, per carenza d'acqua di raffreddamento negli impianti termoelettrici. Qui lo sciocchezzaio è ammucchiato, nel ricordo delle quantità d'acqua colossali che richiedeva la pur modesta centrale nucleare di Caorso e, più in generale, avrà pesato la considerazione che contende l'acqua all'agricoltura non è una risposta. Che sia la volta buona per tecnologie di risparmio energetico e di fonti alternative? * Movimento Ecologista

cara unità...

Un appello per Gianni Vattimo

Corrada Giammarinaro

Mi chiamo Corrada Giammarinaro e faccio l'avvocato a Pisa. Il mio nome non è sconosciuto sul fronte dei diritti delle minoranze da quando ho redatto un disegno di legge in materia di discriminazione per orientamento sessuale che è attualmente in discussione nel Consiglio Regionale della Toscana e in quello della Provincia autonoma di Bolzano, oltre ad essere stato presentato dai gruppi consiliari del centro-sinistra in varie realtà, tra cui lo stesso Piemonte. Qualora fosse approvato, tale progetto di legge rappresenterebbe un'esperienza molto avanzata anche a livello europeo, come prova il fatto che è stato accolto favorevolmente in aree culturali fortemente influenzate dai giuristi di lingua tedesca. In Toscana la mia iniziativa ha raccolto il consenso di tutte le associazioni rappresentative della condizione omosessuale, transessuale e transgender, ed in suo favore, oltre ai democratici di sinistra che ne hanno assunto la responsabilità politica alla scorsa Festa Nazionale dell'Unità, si sono espressi pubblicamente non pochi rappresentanti di altri partiti della coalizione ulivista, tra cui Laura Balbo e Giuliano Amato, che saluto e ringrazio. Penso dunque di avere qualche credito da

far valere tra i DS e la comunità GLBT, ed intendo spenderlo per sostenere la candidatura del mio Maestro Gianni Vattimo al Parlamento europeo, invitando ad aderire pubblicamente al mio appello quanti condividono l'impostazione che ho acquisito dal pensiero debole, e successivamente espresso nelle mie azioni istituzionali per l'affermazione dei diritti civili e la piena attuazione del principio di eguaglianza. Non senza qualche precisazione ai compagni del Piemonte: sono iscritta ai Democratici di sinistra, ed ho più volte sostenuto candidature di funzionari di partito nello svolgimento delle cosiddette primarie; non sottovaluto dunque la professionalità politica, ma non ne deduco necessariamente la mancanza in tutti coloro che hanno anche la capacità di rappresentare un riferimento necessario per lo svolgimento appropriato di tematiche di interesse generale. Sollecito perciò con simpatia i compagni del Piemonte a valorizzare una risorsa come Gianni Vattimo, nell'interesse unitario dei Democratici di sinistra.

Frequenze discrezionali

Giuseppe Nava, Capo ufficio stampa Rai

Caro direttore, l'articolo *Il giallo delle frequenze discrezionali* (pubblicato martedì 5 agosto) contiene giudizi e affermazioni che superando il limite del libero e legittimo diritto di critica, arrivano ad essere denigratori e offensivi, oltre che assolutamen-

te contrari alla realtà dei fatti. Non c'è alcuna «logica affaristica» dietro l'acquisizione di nuove frequenze necessarie per il passaggio al digitale terrestre, né tantomeno «fretta», come sostiene l'articolista, ma un mandato ben preciso del Consiglio di Amministrazione al Direttore Generale che entro il mese di luglio doveva presentare una proposta complessiva «sulla base di una procedura selettiva incentrata sui criteri di opzioni vincolanti per gli offerenti». C'era dunque un obbligo per il Direttore Generale e una tempistica da rispettare. Presentando l'elenco della prima serie di offerte raccolte, che si allargherà a tutte le emittenti disponibili, il Direttore Generale aveva sottolineato che la trattativa avrebbe portato a un drastico ridimensionamento delle richieste. Scrivere quindi che «il costo per la Rai raggiungerebbe più di 60 euro per abitante» è totalmente falso e fuori della realtà, perché già i primi contatti portano a una valutazione inferiore a 1,5 euro per abitante, cioè un prezzo medio di acquisto in linea se non più basso delle quotazioni di mercato. Per quanto riguarda le associazioni delle emittenti locali, viene ignorato nell'articolo il comunicato del Presidente della FRT Filippo Rebecchini sull'incontro avuto con la Direzione Generale della Rai, nel quale si sottolinea lo spirito di collaborazione e la massima trasparenza nella ricerca di frequenze disponibili. Anche i riferimenti a una presunta «scarsa trasparenza» sono privi di fondamento, perché vengono applicate tutte le procedure e le cautele previste dai regolamenti aziendali, che garantiscono

la correttezza delle trattative e dei relativi comportamenti. Da queste considerazioni, si può facilmente evincere che non ci sono «frequenze direzionali» o altre mire sulle quali l'articolista insiste esclusivamente sulla base di una discriminante di tipo politico.

È singolare che sulla questione dell'acquisto di frequenze, l'ufficio stampa della tv pubblica contesti elementi contenuti nell'articolo che si richiamano a un dibattito del tutto pubblico, apparso su tutti i giornali. Infatti lo stesso consiglio di amministrazione della Rai ha rinviato alla riunione di oggi la decisione proprio per avere un quadro più chiaro della situazione, e la presidente della Rai, Lucia Annunziata, ha scritto un'informativa alla Commissione di Vigilanza esprimendo le sue preoccupazioni sulla mancanza di tempo necessario prima di affrontare un ingente investimento e chiedendo maggiore trasparenza. Sugeriamo perciò al dottor Nava di inviare una copia della lettera anche alla presidente della Rai. Cordialmente.

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La condizione di vittima conferisce il diritto di lamentarsi, di protestare e di chiedere. È molto meglio mantenere il ruolo di vittima che essere risarciti. Invece di un unico indennizzo si conserva un privilegio permanente.

Ciò che vale per i singoli vale ancor più per i gruppi. Se si può convincentemente dimostrare che un gruppo è stato vittima di una passata ingiustizia, il gruppo in questione ottiene una linea di credito morale pressoché illimitata. Quanto maggiore il crimine passato, tanto più incisivi i diritti presenti - che si acquisiscono semplicemente facendo parte del gruppo vittima dell'ingiustizia.

Ovviamente oggi riconosciamo più chiaramente che mai che la storia è stata scritta dai vincitori ed è per questo che negli ultimi decenni si è chiesto ripetutamente che la storia delle vittime e degli sconfitti venga scritta quanto meno a fianco di quella dei vincitori. È una richiesta assolutamente legittima in quanto ci invita a fare la conoscenza di un passato in precedenza ignorato. Tuttavia parlare a nome delle vittime non comporta un merito etico supplementare.

Nessun beneficio morale può derivare infatti dall'evocare il passato se non ci rendiamo conto delle manchevolezze o degli errori del nostro gruppo. Ma farlo è problematico. Ad esempio nel 1995 lo Smithsonian Institution di Washington ha cercato di guardare con occhio nuovo a Enola Gay, l'aereo che sganciò la bomba su Hiroshima. John Dower, storico americano e specialista di storia del Giappone contemporaneo, ha studiato a fondo la questione. Ha dimostrato come la storia può essere presentata e valutata in modi completamente diversi: da un punto di vista americano o giapponese, sebbene nessuno manipoli i fatti o falsifichi le fonti. Sono sufficienti la selezione e la combinazione dei dati.

La storia può essere presentata e valutata in modi completamente diversi: da un punto di vista americano o giapponese

Anche le guerre «giuste» provocano tragedie che non possono essere liquidate con leggerezza perché a soffrirle è stato il nemico

Hiroshima, la tragedia

TZVETAN TODOROV

Per gli americani c'è stata "una vicenda eroica o trionfalistica nella quale le bombe atomiche rappresentano il colpo finale contro un nemico aggressivo, fanatico e selvaggio". Dalla prospettiva giapponese si è trattato di una "vicenda di vittimizzazione" nella quale "le bombe atomiche sono diventate il simbolo di uno specifico tipo di sofferenza - alquanto simile all'Olocausto per gli ebrei".

Nello stesso museo di Hiroshima il ruolo delle vittime è stato sfruttato in modi tali da distorcere la memoria. Non si fa cenno né alla responsabilità del governo giapponese per aver iniziato e proseguito la guerra né al trattamento inumano sofferto per mano dei giapponesi dai prigionieri di guerra e dalle popolazioni civili.

Ciascuno sceglie il punto di vista che più gli si adatta. Che ci si identifichi con gli eroi o le vittime, con i piloti dell'aereo che mise fine alla seconda guerra mondiale o con la popolazione passiva sottoposta all'inferno dell'annientamento atomico, stiamo sempre dalla parte degli "innocenti" e dei "bravi ragazzi".

Allo Smithsonian, l'Enola Gay doveva svolgere un ruolo centrale in una mostra il cui scopo era quello di fornire una immagine del bombardamento di Hiroshima in tutta la sua complessità. Tuttavia, a seguito della pressione dei diversi gruppi patriottici americani, la mostra fu

annullata in quanto considerata una offesa della memoria. Non dipingendo gli americani nel ruolo di

eroici benefattori, lasciava intendere che fossero responsabili di un massacro che non poteva essere

completamente giustificato. Cosa finirebbe per essere un resoconto sul male qualora l'autore si

rifiutasse di identificarsi nell'eroe o nella vittima? La ricerca di Dower sui diversi modi in cui americani e

giapponesi ricordano Hiroshima ci fornisce un eccellente esempio. Potrebbe identificarsi in entrambi i gruppi: appartenere ad uno e il suo lavoro gli ha consentito di conoscere profondamente l'altro. Il titolo che ha dato alla sua versione dei fatti, dopo aver scartato "Hiroshima come vittimizzazione" (il punto di vista giapponese) e "Hiroshima come trionfo" (il punto di vista americano), è stato "Hiroshima come tragedia".

Tragedia: la parola significa non solo sofferenza e angoscia, ma anche impossibilità di redenzione. Qualunque strada si scelga, in una tragedia sono inevitabili lacrime e morte. La causa delle forze alleate era indubbiamente superiore a quella dei nazisti o dei giapponesi e la guerra contro di loro era giusta e necessaria. Tuttavia anche le guerre "giuste" provocano tragedie che non possono essere liquidate con leggerezza con la scusa che a soffrirle è stato il nemico.

Il panierino del dodicenne colpito dalla bomba a Hiroshima è rimasto intatto per caso con il riso e i piselli carbonizzati dall'esplosione atomica, pesa sulla nostra coscienza quanto Enola Gay. Sono stati infatti il panierino e gli altri oggetti prestati dal museo di Hiroshima all'istituzione americana a rendere la mostra inaccettabile per gli ex "eroi".

Solo trovando il coraggio di vedere contemporaneamente il panierino e il bombardiere è possibile comprendere la visione tragica della storia che Hiroshima - al pari di altri episodi che hanno marchiato a fuoco la nostra coscienza moderna - rappresenta nel modo più chiaro.

Tzvetan Todorov, direttore della ricerca presso il Centro Nazionale della Ricerca Scientifica (CNRS) di Parigi, ha scritto di recente "Hope and Memory" pubblicata dalla Princeton University Press © Project Syndicate/Institute for Human Sciences, agosto 2003 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



Brasile. Una protesta del movimento gay contro il recente documento dalla Chiesa cattolica sull'omosessualità

L'ultima idea partorita dalla stravagante operazione di spionaggio al Pentagono di John Poindexter (N.d.T. Poindexter è direttore dell'Information Awareness Office del Pentagono) - un mercato di futures online che consentirebbe agli speculatori di scommettere sulle probabilità di attentati terroristici, omicidi, colpi di Stato - sarebbe terrificante se non fosse così ovviamente assurda. L'idea è stata rapidamente accantonata dagli imbarazzati funzionari del Pentagono. Il prossimo passo consiste nel chiudere la bottega spionistica di Poindexter e nel mandarlo a casa.

In una testimonianza resa dinanzi al Congresso, Paul Wolfowitz, sotto-segretario alla Difesa, ha sconfessato il progetto di

Poindexter. L'idea è sconcertante. A parte la profonda insensibilità di mettere sullo stesso piano gli attentati terroristici e, diciamo, i futures del granturco, il progetto consentirebbe agli speculatori - persino ai terroristi - di trarre profitto da scommesse anonime su futuri attentati. I presupposti teorici del progetto sono parimenti assurdi. I mercati non sempre operano alla perfezione nel più vasto mondo delle azio-

ni e delle obbligazioni. L'idea che possano attendibilmente prevedere il comportamento di terroristi isolati è ridicola. Il "Policy Analysis Market" sarebbe entrato in funzione il 1° ottobre se i senatori Ron Wyden e Byron Dorgan non avessero dato l'allarme. Tuttavia malgrado l'impegno di Wolfowitz, resta il problema Poindexter. È un uomo dai precedenti discutibili e dalle idee discutibili. Contrammira-

glio in pensione, è stato consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Ronald Reagan e contribuì a mettere a punto il piano per vendere armi all'Iran e per far arrivare il ricavato illegalmente ai ribelli del Nicaragua. È stato condannato a sei mesi di carcere per aver mentito al Congresso, sentenza riformata in appello. E riemersi al Pentagono con l'amministrazione di Bush figlio. La sua prima lumino-

sa idea dopo l'11 settembre fu un programma noto con il nome di Total Information Awareness concepito per individuare i potenziali terroristi compilando un dettaglio dossier elettronico su milioni di americani. Nei primi mesi dell'anno in corso il Congresso ha deciso di sottoporre quel programma ad uno stretto controllo e di vietarne l'impiego contro i cittadini america-

ni. Alle luce delle rivelazioni in ordine all'ultimo progetto di Poindexter, ovviamente possiamo dire che il Congresso non ha fatto abbastanza. Bisogna porre fine una volta per tutte alle attività di Poindexter. Recentemente il Senato ha deciso di fare proprio questo, aggiungendo un emendamento ad una legge del ministero della Difesa allo scopo di tagliare i fondi al programma. La Camera dovrebbe fare altrettanto. Poindexter se ne deve andare.

© International Herald Tribune Editoriale del 31 luglio 2003 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Poindexter, ancora lui

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

Clandestini: dati su una emergenza che non c'è

ANDREA BORASCHI LUIGI MANCONI

Se l'allarme sugli "sbarchi di clandestini" fosse una pura e semplice invenzione? Una "emergenza" che non è affatto emergenza?

Partiamo dai dati. Se confrontiamo gli arrivi di immigrati irregolari in questi primi 6 mesi e mezzo del 2003 con lo stesso periodo dello scorso anno (primo gennaio - venti luglio), constatiamo immediatamente una significativa tendenza alla riduzione (8.157 nuovi arrivi rispetto ai 9.896 di un anno fa, secondo i dati elaborati da A Buon Diritto - Associazione per le libertà). E verificiamo che, a fronte del picco registrato nei primi 15-20 giorni di giugno, mai come quest'anno la seconda metà di quel mese e la prima di luglio avevano fatto registrare un numero così esiguo di sbarchi (solo 279 gli irregolari approdati negli ultimi 27 giorni, al 20 luglio 2003). È fatale, poi, che delle "emergenze" (il picco di giugno, appunto) si faccia un gran parlare, e che invece, di una riduzione tanto sensibile, tutti (o quasi) tacciano. Ma il punto vero è un altro: l'immigrazione irregolare, per limitarci al suo rilievo numerico, andrebbe analizzata con la consapevolezza che le medie annuali altro non sono che un'astrazione: rendono le macrodimensioni del problema, ma non registrano tutta la sua irregolarità. Una irregolarità fatta di ondate migratorie "anomale", di settimane di sbarchi a ripetizione seguite da periodi, spesso ben più lunghi, di sostanziale "scomparsa" del fenomeno. Tarare, quindi, la capacità di controllo e accoglienza dei migranti su medie annuali vuole dire alternare momenti di emergenza (che tali sono solo perché la persistente disorganizzazione dell'amministrazione statale impedisce di adottare strutture e iniziative adeguate a gestirli), a fasi in cui l'immigrazione irregolare si riduce a un fenomeno di proporzioni irrilevanti.

Sia chiaro: tutti i dati cui facciamo riferimento scontano una misura inevitabile di imprecisione, dal momento che il fenomeno in questione è, per sua natura, irregolare e, dunque, difficilmente monitorabile. Ma, ribadiamo, non c'è emergenza alcuna: sia perché le proporzioni dei flussi tendono, ormai da anni, a ridursi, sia perché - ed è questo il punto cruciale - non c'è nulla di imprevisto e imprevedibile. La dinamica degli sbarchi è fisiologica: dunque, se si vuole, controllabile.

Di più: se è vero che la capacità di accoglienza deve essere commisurata ai dati statistici reali, la linea di condotta verso gli sbarchi non può essere indifferente ad altre questioni. A fronte di un principio generale, che andrebbe tutelato sempre ed in ogni circostanza - ovvero il pieno diritto di ogni essere umano alla libertà di movimento - va considerato un dato significativo e parzialmente nuovo. L'immigrazione verso l'Italia (ma dovremmo dire verso l'Europa, visto che, per

3 migranti su 4, la nostra non è che terra di transito per altre destinazioni) assume, sempre più, connotati di natura "politica". Si direbbe, in altre parole, che alcuni fattori (quali guerre o dispotismi, persecuzioni di minoranze etniche o religiose) si stiano sostituendo alle tradizionali matrici di natura economica nella spinta ad abbandonare i paesi d'origine. È troppo presto per ricavarne una indicazione stabile e una tendenza generale, ma la novità è assai significativa. Sbarcano in numero crescente palestinesi, curdi, afgani, centroafricani (dei quali, in qualche caso, non c'era traccia negli anni precedenti): tutti provenienti da aree di crisi del pianeta, da zone di guerra, da paesi che vedono riprodursi gravi situazioni di violazione dei diritti umani, di oppressione di minoranze, di discriminazione razziale e sessuale. Quest'ultimo è un dato cruciale: secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, le donne sono il 48% dei migranti del pianeta. Finora, in Italia, nel corso del 2003, ne sono sbarca-

te 326, di cui 7 incinta; e i bambini sono stati 209. Chi vuole "respingere i clandestini", rispedirli "a casa loro" o prenderli "a cannonate", deve almeno sapere che sta negando a migliaia di esuli politici, di rifugiati, di profughi, di perseguitati la possibilità di trovare accoglienza laddove la loro vita non sia messa costantemente in pericolo. Gli sbarchi sulle nostre coste altro non sono, dunque, che l'esito parziale e fatale di una fuga di massa. Che come tutte le fughe, disperate e improvvise, conta caduti, dispersi, vittime. Stando ancora ai dati del 2003, elaborati da A Buon Diritto - Associazione per le libertà, nelle acque nazionali, durante la navigazione o i tentativi di attracco, si sono registrati 23 morti, 102 dispersi, 30 feriti. Se è vero che il numero dei nuovi arrivi, nel corso del 2003, è stato inferiore a quello registrato negli stessi mesi del 2002; e se è vero che i periodi di sbarchi ripetuti e consistenti si verificano almeno da dieci anni, puntualmente seguiti da periodi di "calma piatta": se è vero tutto ciò - dicevamo - un

dubbio va sciolto. Ovvero qual è il senso della gazzarra politica che ha animato l'informazione nazionale per buona parte del mese trascorso? Le ipotesi più ovvie sono due e investono l'attuale maggioranza di governo, dal momento che è al suo interno che lo scontro si è rivelato più aspro. Prima ipotesi: il governo non ha un quadro chiaro o, quantomeno, condiviso, dello stato del fenomeno. Seconda ipotesi: certe campagne di mobilitazione emotiva hanno il solo scopo di modificare i rapporti di forza tra i diversi partiti di centrodestra, all'interno della stessa coalizione. La Lega, oggi più che mai, teme emorragie elettorali. Che possono venire, anche, da una condotta troppo "istituzionale" e dall'assunzione di responsabilità che vincolino, in misura eccessiva, il partito di Bossi a una fedeltà di coalizione, considerata "assfissante" per la propria identità di movimento. Sganciarsi dalla rotta proposta dai centristi su un punto chiave come l'immigrazione, dovrebbe contribuire, nella strategia callida di Bossi, a ridare visibilità alla propria "missione politica" e a galvanizzare l'elettorato: tanto più su un tema "sensibile", come l'immigrazione. E poco importa se, all'origine, c'è un "falso allarme".

Il guaio, comunque, è stato fatto. Per porvi riparo, bisogna affrontare due ordini di problemi. Il primo: una campagna battente, come quella di poche settimane or sono, sul pericolo "immigrazione clandestina", nel migliore dei casi può avere l'effetto di sovrarappresentare, a livello mediatico, un fenomeno importante, ma che - pure - non ha assolutamente i connotati di un'emergenza politica, sociale e di ordine pubblico. Nel peggiore dei casi, è evidente, questa sequenza di allarmi ha l'effetto di coltivare e riprodurre intolleranza: e, in particolare, quella che chiamiamo "intolleranza per via istituzionale".

Il secondo ordine di problemi riguarda il fatto che questioni dirimenti per la vita del paese - come la capacità di gestire l'immigrazione, di accogliere e includere "virtuosamente" gli immigrati nel nostro tessuto sociale - diventano, per la Lega, strumenti bellici, da brandire verso questo o quel ministro e da far pesare nel negoziato infragovernativo. Conflitti e scambi politici miserabili. Altra è la vita. Mustafà è nato il 6 luglio scorso, a Palermo. Era arrivato in Italia il 16 giugno, ancora nel grembo di sua madre, Fathia, somala, 23 anni. La giovane viaggiava insieme a un'amica, che oggi l'assistente in ospedale e che, a sua volta, è madre di una bambina di 3 anni, Sorania, ricoverata per problemi neurologici e gravi disfunzioni fisiche. Che le esistenze e le speranze di queste persone non debbano mai essere toccate dalle vicende di un ceto politico incapace di provare vergogna.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 5 agosto è stata di 141.877 copie

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

essere lì, dove il mare accarezza la terra



foto di Andrea Bozzolani

CLAIM COMMUNICATION



Comunità Europea Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Dove il mare accarezza la terra, è lì che nascono
la natura, la civiltà, l'arte, la storia.

E' un incontro che genera vita
e che rende unici i luoghi nei quali avviene:
nei colori, nel gusto, nelle persone che li abitano.

La Costa degli Etruschi è uno di questi:
il suo mare è il Mediterraneo, la terra è la Toscana.

- > livorno
- > collesalvetti
- > quercianella
- > castiglioncello
- > rosignano
- > vada
- > cecina
- > bibbona
- > bolgheri
- > donoratico
- > castagneto carducci
- > sasseta
- > san vincenzo
- > suvereto
- > campiglia m.ma
- > venturina
- > baratti
- > popolonia
- > piombino



Agenzia per il Turismo Costa degli Etruschi

Tel: 0586 204611 - Fax: 0586 896173 - E-mail: info@livorno.turismo.toscana.it

www.livorno.turismo.toscana.it